SOLO VOI POTETE SALVARCI!!!

sabato 25 giugno 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° Numero 142
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 486536 4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

«QUELLI DEL LIRICO» AVEVANO RAGIONE: SI VEDE DAI CONTENUTI DELL'ACCORDO DC-PCI

All'assemblea del Lirico di Milano, organizzata da oltre 300 Consigli di fabbrica, venne fatto con la massima chirezza questo discorso: «Le Confederazioni sindacali stanno portando tutto il sindacato su una strada brutta e pericolosa; il confronto col Governo avviene unicamente su quanto i lavoratori devono cedere, contropartite non ce ne sono; da una parte ci vengono enunciati grandi egiusti obiettivi e dall'altra il Governo produce una sequenza concreta di scelte [e non scelte] di politica economica che costituiscono un pesante attacco antipopolare; questa collocazione politica del sindacato ostacola la necessaria politica delle alleanze della classe operaia e la sua crescita di egemonia rivolta a studenti disoccupati, giovani e donne. L'accordo di governo è una trappola per la classe operaia. Ci stiamo infilando in un vicolo cieco e la subordinazione del sindacato si può spezzare solo attraverso una complessiva strategia alternativa, che molte forze devono contribuire a costruire e far avanzare».

È nota la violenza con la quale l'Unità *attaccò queste posizioni. Oggi siamo arrivati al fondo del vicolo; la «solidarietà» delle forze del cosiddetto arco costituzionale diventa «accordo programmatico» e il Pci moltiplica i suoi sforzi per dimostrare che è un risultato positivo, in particolare va bene al sindacato, il quale, a detta dell'*Unità, *«dimostra di apprezzare la situazione nuova che si crea». È presente, secondo il Pci, solo la contraddizione tra «l'impegno che i partiti si assumono di fronte al paese per sanare la crisi e l'inadeguatezza dei rapporti politici».*

Il comunicato ufficiale della Federazione Cgil-Cisl-Uil è invece di tono diverso: va bene la difesa della democrazia, la riforma dello stato e l'obiettivo di «concordare un programma di governo»... però «il programma manifesta difficoltà a stabilire riferimenti concreti con i problemi oggi più acuti». Questo è l'elenco: occupazione, Mezzogiorno, agricoltura, edilizia, alimentazione, Montedison [che si richiede venga collocata nell'impresa pubblica], Egam, Gepi. Cioè praticamente tutto. In sostanza per le Confederazioni va bene «il quadro politico» ma i contenuti sui quali si regge l'accordo non rispondono alle linee programmatiche di politica economica che il sindacato ha elaborato e sostenuto in questi ultimi mesi.

La Federazione unitaria denuncia inoltre come «via libera allo sfratto» la forma di rinvio del blocco dei fatti, rifiuta ogni linea di intervento basata «sul salario assistenziale, che comporta mobilità dal lavoro alla condizione di disoccupato», respinge la revisione dei meccanismi della contingenza, segnala che non è definita la quota di risorse destinata agli investimenti, chiede il controllo dei prezzi, [cioè si oppone agli impegni assunti nei confronti del Fondo monetario internazionale, dal ministro Stammati], ribadisce l'obiettivo del sindacato di polizia.

Franco Bentivogli, segretario dei metalmeccanici Fim, ha così sintetizzato l'incontro sindacati-governo: «La montagna ha partorito un topolino», mentre Garavini, segretario confederale Cgil, opera questo equilibrismo: pur non condividendo i contenuti non mette in discussione l'accordo complessivo, di grande «valore politico». In questa forma, con queste contraddizioni il Pci fa «ingoiare il rospo» programmatico al sindacato, anzi lo mobilita per sostenerlo e costruire consenso tra i lavoratori, lo colloca come forza che, esprimendo una prudente perplessità «sulle cose concrete», si prepara a cedere proprio su queste, in nome di una «politica» che prescinde dai contenuti. Dov'è il sindacato che lotta sui suoi obiettivi, e su questi valuta le formule di governo? Siamo al sindacato che valuta solo le formule come se democrazia e politica economica fossero questioni separate e delegabili da parte della classe operaia? Non avevano ragione le forze del Lirico?

Franco Calamida

Il «vertice»: rito formale di un accordo già concluso

Permane qualche divergenza sul costo del lavoro, ma i giochi sono già fatti Craxi fa la solita scena per cercare di coprirsi a sinistra Carli è entusiasta del riconoscimento della Confindustria come interlocutore

Il vertice dei vertici si è svolto oggi, iniziando alle 17,30 a Montecitorio; vi ha partecipato una quantità enorme di personaggi politici. Ma, nei fatti, tutto era già stato deciso.

Bene aveva detto il repubblicano Terrana: «Con l'incontro di questa mattina con la Confindustria, la fase preparatoria si può dire conclusa». Infatti, dopo la messa a punto del programma, che ormai non subirà modifiche sostanziali, e del resto già dalle prime bozze democristiane non ci sono stati cambiamenti, ma solo esclusioni dei temi proposti dagli altri, i partiti chiameranno i propri organismi direttivi a ratificare l'accordo.

La riunione di oggi è dunque solo «politica», cioè dovrebbe rappresentare per il Pci il punto di partenza al proprio ingresso ufficiale nella maggioranza, per la Dc la delimitazione ufficiale del ruolo degli altri partiti dal proprio, che è quello di conduttore in prima persone di tutte le trattative e dei risultati.

Nel corso della riunione (hanno partecipato, come sempre, Pci, Psi, Dc, Psdi, Pri e Pli), l'unica richiesta politica, di cambiamento sostanziale di quanto deciso finora, l'ha fatta Craxi, chiedendo ancora una volta una modifica del quadro politico. Ma, ormai, contrari, per un motivo o per l'altro, tutti gli altri partiti, si è trattato del solito tentativo del Psi di salvare la faccia e di mostrare che il suo appoggio a questo programma è differente da quello degli altri. Ma ormai questo dura da troppo tempo per essere credibile.

Il Pci, invece, come si sà, tende per il momento a non chiedere contropartite politiche troppo pesanti, sia per non arrivare su questo ad una rottura con la Dc, sia per non compromettersi troppo con un programma che non è certo quanto poteva sperare all'inizio della trattativa. Tutto il discorso sulle contropartite politiche è dunque rinviato ad ottobre, quando però l'attuale programma, minimo com'è, sarà esaurito e la Dc potrà chiedere altri cedimenti in cambio di un ulteriore passo in avanti comunista verso il potere.

Una riunione, quella di questo pomeriggio, dunque, in definitiva, poco interessante per le realizzazioni concrete (nonostante la massiccia presenza di cineoperatori, fotografi e gior-

segue a pag. 8

Carlo Catelani

La base dell'accordo tra i partiti

VALORE DELL'ACCORDO E TEMPI DI REALIZZAZIONE:
Il documento dei partiti presenta ancora divergenze su alcuni punti (sul sindacato di Ps posizioni «inconciliabili» tra Dc e Pci-Psi, differenze sulle nomine negli enti pubblici, disaccordo del Pri sulla fiscalizzazione, richiesta Dc di «riesaminare» la situazione del costo del lavoro nel '78). Qui ne diamo una sintesi ricavata dal *Sole 24 ore*. Sui tempi, le previsioni di spesa sono riferite al '78 e non al '77.

POLITICA DELLA FINANZA PUBBLICA:
Enti locali: restituire la possibilità di riscuotere tasse, migliorare i passivi adeguando le tariffe dei servizi pubblici ai costi stando però attenti a non congestionare le città per l'aumento del traffico privato (!); fissare il totale degli investimenti, modificabili solo con maggiori entrate (aumento delle tariffe o nuove tasse).
Sanità: sviluppo dell'assistenza preventiva in modo da ridurre la permanenza e i soggiorni inutili in ospedale; introduzione del «ticket» sui medicinali pagato dai mutuati.
Pubblica Amministrazione: blocco temporaneo delle assunzioni nella Pa centrale e locale in attesa di rivedere gli standars ottimali.

POLITICA FISCALE:
Nel '78 le entrate dello Stato dovranno essere superiori all'incremento del reddito nazionale. Si prevede la revisione dell'imposta Irpef («*anche* per una più equa redistribuzione dell'onere fiscale») la revisione dell'Iva su alcuni prodotti, un piano pluriennale per il recupero delle evasioni dei contributi sociali. Per colpire i grandi evasori le proposte sono molto vaghe, si parla di «valutare l'effetto dell'annuncio di misure relative all'accertamento fiscale» (!).

MEZZOGIORNO:
Crediti di imposta per i profitti reinvestiti in capitale fisso «con particolare riguardo al Mezzogiorno». La spesa pubblica «dovrà interessare principalmente il Mezzogiorno», superando i cosiddetti «poli».

POLITICA DI IMPRESA
Consolidamento del debito (per farlo passare dal breve al medio periodo); agevolazioni fiscali e di vario genere per favorire il risparmio azionario e l'afflusso di denario e l'afflusso di denaro fresco alle imprese. Elaborazione di piani di settore (chimico tessile, siderurgico ecc) sulla base della legge per la riconversione industriale
Partecipazioni statali: devono essere messe in condizioni di parità con le imprese private, salvo le differenze statuarie. Aumento dei fondi di gestione
Montedison: raggruppare in un unico ente le partecipazioni pubbliche di minoranza (cioè la Montedison resta privata)

SETTORI PRIORITARI:
Oltre ad impegni generici, le cose più concrete (tutte negative) riguardano **l'edilizia:** occorre «rimuovere il fattore di paralisi costituito dalle proroghe del blocco dei fitti e dall'incertezza sull'equo canone», attuando un nuovo catasto urbano. Tutte le costruzioni che verranno iniziate dopo l'1-1-78 saranno escluse per cinque anni dall'equo canone e dalle imposte sul patrimonio immobiliare.

PRODUTTIVITà
Bisogna ridurre il costo del denaro e il costo del lavoro ed aumentare la produttività. Vanno saggiate le «disponibilità» sindacali e padronali su orari ritmi, turni, mobilità, assenteismo con lo scopo di utilizzare appieno gli impianti.
Mobilità del lavoro: difesa «dinamica» favorendo riconversione e mobilità aziendale.
Costo del lavoro: se nel secondo trimestre '77 gli scatti superassero il livello previsto, andrebbero fiscalizzati, cioè tramutati in obbligazioni pagate dallo Stato. Per il '78 questa operazione potrebbe essere coperta da nuove tasse.

PREZZI
Si esclude ogni forma fi calmiere, si propone la massima limitazione dei prezzi amministrativi e l'estensione dei «prezzi agevolati», cioè la condizione più sfavorevole per i consumatori.

Obiezioni e proposte dei sindacati

VALORE DELL'ACCORDO E TEMPI DI REALIZZAZIONE:
La federazione Cgil-Cisl-Uil, nel documento approvato con le categorie, sottolinea «il valore positivo dell'iniziativa dei partiti democratici», afferma che non può come sindacato partecipare alla trattativa e che pone autonomamente le proprie posizioni. «Sembra delinearsi un programma a medio termine, che manifesta difficoltà a stabilire riferimenti coerenti con i problemi più acuti» (occupazione, meridione, settori industriali determinati, Montedison Fgam Gepi ecc.)

POLITICA ECONOMICA
Il documento elenca una serie di punti: a) approvazione entro pochi giorni della legge per la riconversione e per i programmi di settore e per le PpSs; b) condizionamento della ristrutturazione finanziaria delle imprese a coerenti programmi di settore, con adeguati impegni per l'occupazione e il Sud; c) assegnazione «trasparente» di fondi alle PpSs condizionata ad un'effettiva ripresa di iniziativa; d) entro le ferie approvazione delle leggi agrarie (riforme dei patti, programmi di settore, terre incolte e malcoltivate. programma per il Mezzogiorno); f) programma adeguato di edilizia sociale; g) programma energetico con costruzione di 12 centrali nucleari, sviluppo tecnologico e delle fonti nazionali, risparmio energetico; h) programma dei trasporti (Fs, porti, ecc.). Va «verificata la concretezza» di questi impegni nel Sud

POLITICA FISCALE
Sottolineato il valore dell'accordo sull'incremento delle entrate che adegui il prelievo sui redditi da lavoro indipendente, unifichi le riscossioni e qualifichi la spesa pubblica, si aggiunge che «è essenziale..che si giunga alla concreta quantificazione delle risorse così destinabili agli investimenti, mentre è questo un punto rimasto ancora indeterminato»

MEZZOGIORNO
Vedi i punti precedenti.

MONTEDISON
Il sindacato diverge dai partiti e insiste sulla pubblicazione della Montedison unificando tutte le partecipazioni pubbliche chimiche.

SETTORI PRIORITARI
Oltre a quelli definiti nell'assemblea di Rimini il sindacato diverge sull'impostazione data dai partiti all'*edilizia*: denuncia la pericolosità del rinvio del blocco dei fitti che da via libera agli sfratti e l'inammissibile esclusione dell'equo canone di una parte degli alloggi di nuova costruzione», che snatura tutta la disciplina dei fitti.

PRODUTTIVITÀ E IMPRESA:
La **mobilità** deve essere realmente «tra posti di lavoro» rifiutando ogni misura assistenziale e limitando a casi eccezionali l'uso della cassa integrazione, nel quadro di «una politica attiva della manodopera gestita dalle Regioni»
Costo del lavoro: non si possono porre limiti al meccanismo di contingenza, non deve essere prevista la sua revisione. La fiscalizzazione degli oneri sociali ha senso solo come riforma strutturale in cui lo Stato si assume l'onere di servizi pubblici (es. sanità)

PREZZI:
La Federazione unitaria sottolinea «la necessità di superare ogni genericità in materia di controllo effettivo dei prezzi che va considerato tema di importanza essenziale nella lotta all'inflazione»

ORDINE PUBBLICO
Il sindacato conferma l'importanza «che ha la difesa della libertà e il rafforzamento della democrazia» e considera «anche come riferimento per la vigilanza di massa e democratica dei lavoratori». Ribadisce la libertà per i lavoratori della polizia di fare la propria scelta sindacale secondo i dettami costituzionali (con l'eccezione della rinuncia al diritto di sciopero) e rifiuta i tentativi di vincolare i poliziotti «a un sindacato autonomo» o a «sindacati cui sia inibito di far parte della federazione Cgil-Cisl-Uil

Il movimento sindacale unitario

Fissiamo gli obiettivi futuri per il QdL: ma a condizione di sopravvivere ora

Cari compagni, la mobilitazione continua. Un esempio valga per tutti: i compagni della Cge, a Baranzate (Mi), malgrado abbiano 60 ore di sciopero sulle spalle, impegnati in una lotta durissima, sono riusciti a far partire la sottoscrizione tra i lavoratori e in poche ore hanno raccolto 54.000 lire. In totale la sottoscrizione è a livelli decorosi, ma non tali da garantirci l'uscita nei prossimi giorni. Lunedì mattina non sappiamo ancora se avremo i soldi sufficienti per comprare la carta e uscire martedì. Come abbiamo scritto ieri, siamo nelle mani dei lettori e dei sostenitori del giornale, nelle prossime ore e nei prossimi due o tre giorni.

Nello stesso tempo siamo perfettamente coscienti della necessità che occorre, a questo punto, uscire da un meccanismo che ci porta di volta in volta a gridare al lupo (con la differenza, rispetto alla favola, che il lupo c'è, ogni volta), senza offrire ai compagni che ci sostengono una prospettiva sufficientemente precisa di un piano a medio termine che consenta di uscire dall'attuale situazione. Cerchiamo anche di spiegare l'origine di questa difficoltà. Fino ad oggi la lotta per affrontare i problemi di tutti i giorni, in modo da migliorare il giornale in tutti i settori (contenuti, stampa, diffusione) e di far fronte ai debiti passati è stata così assorbente da non consentirci un impegno per la programmazione di medio e lungo periodo. A questo punto siamo in grado di affermare che questo lavoro è iniziato. Alcuni obiettivi fondamentali sono stati posti.

Quando parliamo di giornale popolare non ci riferiamo solo ai contenuti e al modo in cui sono espressi, ma anche al tipo di gestione che sostiene il giornale. In un periodo ragionevole di tempo -calcolabile in un anno circa- il giornale deve e può, con un grosso sforzo soprattutto politico, diventare autosufficiente: vivere, cioè, con le proprie vendite e la sottoscrizione. Ciò significa realizzare alcuni obiettivi che, in prospettiva, implicano risparmi anche materiali, ma che inizialmente richiedono investimenti: la doppia stampa, l'unificazione fisica della redazione e della tipografia, compensi regolari ai lavoratori e di un livello che, per quanto modesto, consenta loro di vivere come dei proletari e non come dei campioni del volontarismo e dell'autosacrificio.

Questi obiettivi significano: fare un giornale realmente nazionale, che venga letto a livello di massa anche nel Mezzogiorno; avere la possibilità di risparmiare nei costi di gestione e «chiudere» più tardi (cioè, informare meglio); costruire un rapporto democratico e non alineato tra i compagni che, nei diversi settori, realizzano collettivamente il giornale.

Tutto ciò è possibile, ma ancora una volta per cambiare le cose nel medio e lungo periodo, occorre sopravvivere. Siamo di fronte alla solita stretta di fine mese. Dall'altro ieri, giorno in cui non siamo usciti, al 10 luglio, la situazione è la seguente:

segue a pag. 8

L'Urss e il comunismo

Un anno fa gli scioperi degli operai polacchi contro gli aumenti dei prezzi decretati dal governo Gierek davano il giudizio più sicuro, quello della lotta operaia, sulla natura della società e dei partiti comunisti dell'Est. Oggi lo stesso gruppo dirigente sovietico ripropone la sua concezione del «vero comunismo» nascondendo sotto le formule e i principi mummificati della dottrina sovietica gli interessi dello stato e della potenza sovietica. Quella che si prospetta, e che il Pci sembra ancora voler evitare, è più che una scissione nel movimento comunista internazionale, il frutto di decisioni e di squilibri diplomatici.

La scissione, nella coscienza operaia occidentale, con il modello sovietico c'è già stata da un pezzo: ritardare ancora la presa d'atto di questa rottura non serve nè agli operai italiani nè a quelli polacchi, e nemmeno alla democrazia.

(*L'articolo è a pag. 8*)

10 mila in piazza a Napoli

Diecimila lavoratori in piazza ieri a Napoli in una delle due manifestazioni nazionali degli alimentaristi in sciopero generale per il contratto. Sono 450 mila gli addetti del settore in lotta per il rinnovo del contratto nazionale che ieri hanno dato vita a due manifestazioni nazionali, a Napoli ed a Ferrara.

A Napoli la partecipazione è stata sorprendente: superiore alle aspettative. Erano presenti delegazioni delle fabbriche di Foggia, la Buitoni, l'Eridania, i braccianti di Cerignola, di Apricena.

Presenti anche le fabbriche laziali: l'Appia, la Birra Peroni, la Wurer. Una giornata caratterizzata nella lotta contro le multinazionali che controllano il 50% del settore e le partecipazioni statali.

L'obiettivo principale del contratto è la riunificazione in un unico contratto dei tre settori in cui la categoria è divisa.

[*Il servizio da Napoli è a pag. 4*]

Cinque campagne per un programma politico di massa: occupazione, salute, equo canone, fisco

Iniziativa unitaria di lotta sul preavviamento

Con queste note sull'occupazione giovanile avviamo la campagna lanciata dalla Commissione nazionale fabbriche su questi cinque temi: Occupazione-Salute-Equo canone-Energia-Fisco, unitamente all'impegno di compagni e compagne a portare all'interno delle fabbriche, dei consigli, del sindacato, il dibattito sulla condizione femminile e sull'aborto.

Il Quotidiano sosterrà queste campagne con inchieste, prese di posizione e orientamento politico generale, proposta di manifesti da realizzarsi nelle diverse situazioni, generalizzazione delle più significative esperienze di lotta su questi temi.

Invitiamo gli organismi di massa, i collettivi di Dp, le federazioni di Ao-Pdup-Lega a concretizzare le indicazioni e a collaborare con proposte e sviluppi dell'elaborazione al successo di queste campagne, che è la prima condizione per costruire un concreto e articolato programma politico generale sostenuto da settori di massa.

Sulla legge del preavviamento al lavoro ha discusso la commissione nazionale fabbriche nella sua riunione del 18'19 u.s. a Milano sia nel senso di definire un giudizio di merito, sia quello di stabilire la qualità e le modalità dell'iniziativa del partito su questo terreno. La legge del preavviamento riflette la logica democristiana di uso dello Stato come ente assistenziale di mediazione del consenso, mentre proprio nello specifico dell'occupazione nessuna via viene intrapresa per la risoluzione del problema.

Rientra quindi nel modo complessivo della Dc di operare sul terreno dell'economia, anche per il fatto che non prevede alcun vincolo a piani di sviluppo ,ma soltanto elargizioni di soldi agli imprenditori (prassi consueta quella di non provvedere allo sviluppo, ma di dar soldi ai padroni) ; i quali peraltro vengono chiamati a mediare la tutela dello stato attraverso la possibilità di controllo e guidizio non solo sulla preparazione professionale, ma sul comportamento sociale dei giovani. D'altra parte se la legge non è una risposta alla domanda giovanile di occupazione, non si può ignorare il fatto che essa mostra anche l'impossibilità per chi governa di usare soltanto l'arma della criminalizzazione, e quindi il tentativo di avviare processi di integrazione, dividendo il mondo giovanile e riservando la criminalizzazione ai più ribelli. A partire da un giudizio che non individua la legge come terreno di modifiche intese a migliorarla, ma piuttosto come occasione di scontro sulll'occupazione, occorre tener conto del fatto che, con diversità da Nord a Sud e da situazione a situazione, essa diventa un punto di riferimento per chi non ha altre prospettive. Fin dal momento delle iscrizioni quindi il problema che si pone è quello della riunificazione del mercato del lavoro, oggi disgregato e fuori di ogni controllo del sindacato e degli uffici di collocamento.

Ma perchè il preavviamento diventi un'occasione di riaggregazione occorre crearne le condizioni con la battaglia e l'iniziativa politica, costruendo innanzitutto un retroterra sul territorio , a livello di quartieri, di zone, di paesi. La legge impone a tutti di passare per il collocamento, ma non ci sarà (e già la situazione di delinea in questi termini) una corsa entusiasmante dei giovani ad iscriversi, proprio per la sfiducia in questi uffici, tranne che nelle situazioni, come Napoli, che posseggono una tradizione di lotta in questa direzione. L'iniziativa deve essere innanzitutto diretta, dal sindacato e dalle forze politiche, ad assumere il collocamento come punto di riferimento per farne un polo di aggregazione e ricostruire in esso il controllo, sia esterno con la repressione del movimento, sia interno con l'azione dei lavoratori che vi operano. Il terreno è importante, perchè l'obbligo a passare per il collocamento, che la legge prevede può divenire un elemento di disincentivazione del lavoro nero, e l'iscrizione in massa un momento da cui lanciare, a partire dal mercato del lavoro, un discorso di riunificazione degli strati proletari. Un dato significativo è che ad esempio a Milano in un anno è raddoppiato il numero delle casalinghe che si iscrivono al collocamento. Nell'immediato si individuano alcune iniziative:

1) organizzare a partire dagli esami di maturità i neo-diplomati, assumendo anche il momento dell'esame come momento di aggregazione propaganda davanti alle scuole, raccolta di indirizzi, convocazione di assemblee);
2) rapporti di vario tipo, a seconda delle situazioni, con i consigli di fabbrica (ad esempio il VII Itis di Milano discuterà la legge e le organizzazioni di iniziative con i CdF che hanno già collaborato alle sperimentazioni; in altre zone si fanno assemblee sulla qualità del lavoro, sul turn-over ecc.);
3) discussioni e iniziative sui temi della professionalità e del rapporto professionalità scolastica-possibilità di lavoro (la Flm di Milano propone iniziative in questo senso ai laureati);
4) rapporti con i CUZ (alcuni CUZ di Milano hanno costituito uffici sindacali per comitati e leghe di lotta, aperti a tutti gli iscritti al collocamento, giovani e non);
5) istituzione di leghe di tutti i giovani e adulti. Tuttavia, proprio all'interno di questo impegno, va tenuto presente un dato

segue a pag. 5

Commissione nazionale fabbriche

DALL'INTERNO

Finito il processo Curcio Chi ha vinto, in realtà, lo Stato o la democrazia?

Ridicolizzate le richieste del Pm, Curcio è stato condannato a sette anni - Impugnata la sentenza dal Pubblico Accusatore Armando Spataro - I giudizi ed i commenti alla vicenda giudiziaria e militare

Milano, 24

Il processo Curcio è finito. Finalmente. La zona intorno al Palazzo di giustizia verrà sgomberata da carabinieri e forze dell'Ordine e riconsegnata agli abitanti del quartiere e alle migliaia di passanti che per 10 giorni non vi hanno potuto mettere piede.

Le condanne comminate a Curcio e compagni hanno evidenziato che alla base della grossa montatura propagandistica della grande stampa, c'era, al di là delle minacce terroristiche, la precisa volontà di trasformare il processo in una cosa più grande di quello che in realtà non era. È caduta infatti l'accusa più grave di «tentato omicidio» a carico del capo (o fu capo) delle Brigate Rosse, e la condanna a sette anni ridicolizza la incredibile richiesta della pubblica accusa che era arrivata a chiedere il triplo della pena per Curcio e pene pesanti nei confronti di tutti gli imputati. (Il Pm non ancora convinto ha impugnato la sentenza!) Curcio è stato assolto (per insufficienza di prove) anche dall'accusa di ricettazione; la condanna dunque è riferita alla sua colpevolezza per detenzione di armi, lesioni e resistenza. In ordine di gravità, 5 anni sono stati assegnati ad Angelo Basone (assolto dall'accusa di aver incendiato una caserma di Cc e tre auto); 3 anni e sei mesi a Giuliano Isa; 3 anni e sei mesi a Vincenzo Guagliardo; 2 anni e sei mesi a Nadia Mantovani.

Di questo processo e della strumentalizzazione fatta un po' da tutti, partiti e organi di informazione, ai fini di porlo come «esempio» da seguire nella lotta all'eversione ed alla minaccia alle istituzioni repubblicane, abbiamo già dato un giudizio netto e preciso.

Ma quale è stato e a vantaggio di chi il risultato di questa guerra militare-giudiziaria a Curcio, e più ancora che a lui, alla «democrazia sostanziale» ancora vigente nel nostro paese? Su Rinascita, *Mario Spinella, dopo un elogio dell'importanza dei cosiddetti «presidi operai» effettuati da militanti del Pci alla Camera del Lavoro ed all'Anpi, non potendo tacere l'evidenza di quanto accaduto a Milano dice:* «Diciamolo pure: non rallegra vedere, intorno al Palazzo di Giustizia di Milano, uno schieramento di centinaia di poliziotti e di carabinieri, le strade sbarrate, una stasi, sia pur momentanea, della vita cittadina della zona. Non piace a nessuno, che per le proprie incombenze debba recarsi negli uffici del Palazzo, il minuzioso controllo dei documenti, delle borse delle borsette. Tutto ciò è, in realtà, un elemento di «disordine» nella convivenza civile e sociale, fondata sul totale diritto, per chi non va contro la legge, di esplicare senza intralci e difficoltà le proprie attività o i propri interessi. Questo è certo un modesto punto a vantaggio di Curcio e della strategia intimidatoria messa in atto dal suo gruppo eversivo e dagli altri consimili».

Ecco il punto! Il fine di «fare giustizia», giustifica il mezzo che si adopera per ottenere questa «giustizia». «Peggio sarebbe il contrario» *aggiunge Spinella. È la stessa logica con la quale il Pci, proveniente da un voto contrario [nella forma] dato in Parlamento, due anni fa, alla legge Reale, ora ne chiede la pratica estensione di alcuni articoli col risultato di rendere questa legge ancora più incostituzionale e liberticida. Tutto in nome di una lotta all'eversione in cui si intendono impegnare, con i corpi armati dello stato, tutti: dai vigili, agli operai, agli Enti locali ecc. Lo stato, intanto, a farla da padrone, e con esso la vera «industria del crimine» che attraversa ed interessa in verticale tutti i più alti gradi della direzione politica del paese, [Dc in testa], i vertici militari golpisti e le grosse organizzazioni delinquenziali dell'evasione fiscale e dell'esportazione di valuta. Ma oggi, dice il Pci, l'importante è difendere e salvare «questo» stato. E quelli che non ci stanno? Quelli sono disfattisti, pessimisti, estremisti..*

G.P.

Lettera di Gorla a Langer

Alla direzione nazionale di Lotta Continua e alla redazione di Lc.

Cari compagni, vi scrivo a proposito dell'articolo di Alexander Langer pubblicato in ultima pagina e con grande rilievo giornalistico nel numero del giornale del 23 giugno.

Considero alcune affermazioni in esso contenute di estrema gravità. Dopo aver affermato il falso scrivendo di «aver constatato con sollievo che l'iniziativa è stata lasciata cadere» (mentre è di pubblico dominio che Pannella ha confermato il suo confronto con Almirante solo rinviandolo a dopo la presentazione delle firme), Langer si prodiga in uno sforzo degno di miglior causa per giustificare quella che definisce «una scivolata di Marco Pannella». Se si accetta questa definizione bisogna concludere che Pannella in merito ai rapporti con i fascisti è uno «scivolatore» professionista; si ricordino in proposito la questione di Plebe, la difesa di Ventura e gli attacchi contro la campagna per l'Msi fuorilegge.

Ma non è questa l'affermazione più grave dell'articolo. In un passo successivo Langer scrive: «me la sentirei di dire che i radicali e Pannella in questi ultimi mesi hanno fatto molto di più per la democrazia ed anche per *aprire spazi alla lotta di classe* (sic!) che non, tanto per fare un esempio, i vari Gorla, Corvisieri, Castellina». Ma l'esempio non è fatto a caso, perché più avanti afferma che con i radicali «abbiamo (Lc) lavorato lealmente insieme, tanto da constatare spesso un clima ben diverso da quello che ricordiamo della campagna elettorale di Dp».

Langer è padrone di difendere una concezione della democrazia e della lotta di classe, certamente coerente nel pensiero radicale, ma totalmente estranea al marxismo rivoluzionario (anche se potrebbe farlo in modo più politico e rivoluzionario). Quello che mi interessa sapere è se queste sue idee e giudizi coincidono con quelli dell'organizzazione alla quale appartiene, perchè in questo caso bisognerà trarne conclusioni molto gravi su diversi piani della lotta politica e dei rapporti tra le nostre organizzazioni. Dico questo perchè considero le parole di Langer non tanto un insulto politico personale, ma un giudizio inaccettabile sull'operato politico del mio partito, che nulla ha a che vedere con le critiche legittime e motivate che rispettivamente possiamo farci. È auspicabile dunque che da parte della segreteria di Lotta Continua e dalla direzione del giornale venga un chiarimento in proposito, se si vuole che il confronto tra le nostre organizzazioni avvenga, come è nelle nostre intenzioni, in modo politicamente proficuo e corretto, nell'interesse comune e dell'insieme della nuova sinistra.

Fraterni aluti.

Massimo Gorla

Uniamoci a coorte siam pronti alla morte: Italia chiamò

Democrazia nazionale, la frangia dissidente fascista, parteciperà a Roma il giorno 28 ad una manifestazione dei partiti dell'astensione

«Uniamoci tutti a difendere le istituzioni »; questa, che era l'introduzione di una canzone rivoluzionaria contro la caccia alle streghe del '68, sembra essere il filo conduttore di tutta la campagna che l'arco costituzionale sta facendo , per preparare la manifestazione del 28 prossimo. Il carattere regressivo di questa manifestazione è dato anche dalle adesioni «qualificate»: da una parte l'adesione scontata della Dc dall'altra l'adesione gravissima del gruppo di Democrazia Nazionale, annunciato nel corso di una seduta del consiglio comunale del fascista Bon di Valsassina, danno tutto il senso di quanto questa manifestazione intenda non colpire la «violenza» (identificata tra l'altro solo con gli «autonomi» e con i gruppi clandestini) ma isolare e distruggere i movimenti di lotta, partendo dalle iniziative di provocazione (esterne ad essi) che sono avvenute in questi giorni nella città. Questa manifestazione non è solo a respiro cittadino, è ovvio che per il carattere che ne vien dato, per la partecipazione di forza politiche a livello nazionale, per il fatto di svolgersi nella capitale, costruisce la base per una più ampia mobilitazione contro l'opposizione rivoluzionaria, per costruire un consenso di massa al quadro politico che uscirà dopo gli incontri fra i partiti. La riuscita di questa manifestazione è voluta da tutti:il Pci si sta impegnando a tutti i livelli per garantire l'adesione dei Consigli di Fabbrica, dei Comitati di quartiere, delle strutture orizzontali e verticali del sindacato, del mondo della cultura. Il Pci ora deve affrontare un nodo estremamente intricato, che rischia di «sputtanare» il carattere di questa manifestazione, per dimostrare nella realtà contro chi è rivolta. Il fatto è presto detto: Il Msi, anzi Almirante, due giorni dopo terrà un comizio, che ha un carattere nei fatti nazionali; a piazza del Popolo: a questo punto vogliamo sapere se, nella lotta contro la violenza è prevista la sospensione , il divieto ai fascisti di manifestare o se nel nome del pluralismo e della condanna della opposizione al regime Dc, sia consentita alboia Almirante di esprimere le èproprie «idee». E ancora: i compagni uccisi dalla polizia, le squadre speciali, l'uso dell'esercito contro le manifestazioni, le nuove leggi sull'ordine pubblico (sequestro degli immobili «pertinenti» ma che vuo dire? -al reato, fermo preventivo, ecc): tutte queste cose che hanno segnato realmente coscienza politica e sociale del movimento popolare, rientrano nella mobilitazione per stroncare la violenza. Non è la violenza che si vuole stroncare; il vero obiettivo è la lotta di classe, che con le azioni delle Br e dei Nap, non ha niente a che fare? Chi occupa le case, compagni del Pci e del Psi, fa violenza: è questa la violenza da condannare a quella dei pescecani dell'edilizia? Che ha difeso il diritto a manifestare, nel paese di sospensionie della costituzione, con manifestazioni pacifiche, attaccate dalla polizia, faceva violenza: faceva violenza contro un divieto imposto dalla Dc e dal ministro Kossiga, responsabile della morte di Giorgiana ,di Lorusso, responsabile carrarmati a Bologna; è da condannare questa di violenza, o quella dele pistole d'ordinanza e non, quella dei winchester, quella del pestaggio indiscriminato? Noi pensiamo che la Dc usi la violenza delle istituzioni contro il movimento popolare; le Br e i Nap gli danno una mano, insperata (o no?); ma il movimento popolare, proprio perchè è contro le azioni disperate e provocatorie dei gruppi clandestini , non può dare una mano alla Dc per costruire la propria repressione.

C.G.

ROMA MANIFESTAZIONE

Oggi alle ore 18 presso il centro popolare della Magliana, manifestazione nazionale per Girardi. Partecipa Miniati.

Lotta Continua: un dibattito e una confusione molto poco promettenti

Non c'è da stare allegri. Se il Pdup-Manifesto svolta a destra e si accoda più o meno organicamente al Pci in attesa che questi ripensi e corregga la propria linea, Lotta Continua non svolta nè da una parte nè dall'altra, semplicemente si «disintegra» in un dibattito politico in cui qualunque posizione viene considerata legittima.

Intendiamoci bene, conosciamo anche i nostri limiti, le nostre oscillazioni, i nostri ritardi. Non abbiamo quindi alcuna intenzione di assumere atteggiamenti spocchiosi, da «primi della classe». Tanto più che, su alcuni sia pur parziali terreni di iniziativa, un minimo di unità d'azione si è andata realizzando, come dimostra l'apertura con cui abbiamo affrontato le vicissitudini dei nostri giornali. Altre convergenze si sono in questi mesi verificate nella difesa degli spazi democratici e dell'agibilità politica. Non è molto, ma va registrato.

Ciò premesso, crediamo comunque opportuno e necessario riprendere con un certo vigore la battaglia politica tanto verso le posizioni di destra quanto verso le posizioni di chi, come Lc, pretende collocarsi alla nostra sinistra. In questo senso, malgrado i nostri limiti, possiamo rifarci a una nostra «centralità» storica, che è cosa -naturalmente- molto diversa da una collocazione meramente mediatoria.

Lotta Continua, dunque, arriva a questo ultimo Comitato Nazionale avendo alle spalle un'esperienza molto contraddittoria. Dopo il Congresso di Rimini si è ritrovata - e non poteva essere altrimenti - priva di una qualunque struttura di partito, senza un preciso riferimento di linea politica, con una dialettica interna prevalentemente fondata sulle diverse componenti sociali (gli operai, i giovani, le donne, ecc.). Come tutte le false dialettiche anche questa ha prodotto soprattutto disgregazione, non sintesi. Il che non significa che nel dibattito di Lc non vi fossero posizioni politiche che si combattevano; al contrario, fin dal Congresso emergeva come la gamma delle posizioni fosse assai ampia e come vi fossero anche posizioni molto vicine alle nostre.

Coerente con tutta la propria tradizione e la propria matrice politico-culturale (lo spontaneismo), Lc ha ritenuto di poter risolvere i problemi di linea con un bagno salutare e rigeneratore nel movimento. Da un lato ciò le ha consentito - dobbiamo pur riconoscerlo - di vivere molto più da vicino, dall'interno in molti casi, le esperienze dei nuovi movimenti di lotta; dall'altro però le ha concretamente impedito una qualsiasi composizione delle divergenze politiche. Per alcuni aspetti la scelta di un rapporto più stretto col movimento è stata anche la nostra. Diversamente da Lc, tuttavia, non abbiamo mai pensato o teorizzato di sciogliere nel movimento, di rinviare a tempi migliori la costruzione del partito o di rinunciare ad elaborare una sintesi politica da restituire alla verifica di movimento.

In questo quadro l'elemento più positivo, per Lc, è venuto dal giornale, che è riuscito a superare una crisi gravissima, a riacquistare l'antica freschezza, a essere realmente espressione dei bisogni e delle contraddizioni dei nuovi movimenti, pur scontando l'inesistenza di un qualsiasi programma politico alle spalle, e quindi scontando oscillazioni assai vistose sui principali nodi della fase. Lc, dunque, è riuscita a ristabilire un certo rapporto con settori di movimento, a ricreare un'area di opinione, a riflettere una «nuova cultura» come direbbero i compagni del Manifesto; non è riuscita invece a superare l'antico economicismo, il meccanismo dell'analisi dei processi reali (dei quali chissà come si colgono sempre alcune tendenze, mai le controtendenze), il vizio adorativo dei movimenti, il soggettivismo e l'autotrionfalismo.

Prima ancora di riferire le posizioni assolutamente contraddittorie emerse da questo Cn, dobbiamo sottolineare con forza come tutti gli interventi siano attraversati da questo filo rosso.

Prendiamo l'analisi della fase. Nella maggioranza gli interventi pubblicati descrivono una situazione disperante di questo tipo: è in atto la controrivoluzione, il Pci è tutto dall'altra parte, il sindacato pure, la classe operaia occupata è ormai integrata. Salvo aggiungere - magari all'interno dello stesso intervento - che gli operai sono sottoposti ad un martellamento incessante ai livelli economico, politico e ideologico, che lo spostamento a destra del Pci non coincide con un analogo spostamento della classe, che nella magistratura si vanno aprendo contraddizioni e che lo stesso avviene tra gli agenti di Ps. Oppure si sostiene (Moreno) che la «guerra» sarà di lunga durata, che non è immaginabile un distacco della base dal vertice del Pci e che comunque «possiamo contrastare l'adesione di questi settori alla linea di sostegno a questo Stato...». Più correttamente altri compagni (Brogi per esempio) individuano il terreno della lotta democratica come fondamentale in questa fase, ma poi, nel tentativo meritorio di combattere l'avventurismo degli autonomi, finiscono col proporre iniziative radicaleggianti, tipo sciopero della fame nazionale.

Nessuna analisi della situazione economica (salvo una scontata sottolineatura del carattere sempre più decentrato del ciclo produttivo); nessun accenno alla necessità di un programma di fase che non sia ripetizione e sommatoria di bisogni; nessuna indicazione su come riaggregare classe operaia e altri strati sociali (salvo qualche fugace accenno alla necessità di entrare nelle liste del preavviamento); nessuna considerazione per le contraddizioni che solcano il sindacato dalla base al vertice. Certo, non che questi temi non fossero presenti nel dibattito del Cn, ma ne costituivano per così dire lo sfondo anzichè l'oggetto della discussione.

Così che il problema degli autonomi è stato affrontato quasi esclusivamente in termini di tattica. E non potrebbe essere diversamente visto che non ci si differenzia nettamente da questi nell'analisi della fase. Che poi tra gli autonomi vi possano essere infiltrazioni e che queste vi siano di sicuro nei gruppi terroristi non sfiora neppure i compagni di Lc. Ora, è pur vero che un fenomeno politico di questo genere non si può spiegare in termini di complotto dello stato borghese, ma vivaddio è mai possibile ignorare completamente questa dimensione del problema? No, tutto diventa una questione di forme di lotta più o meno dure, più o meno corrette (con una gamma, appunto, di valutazioni che vanno dai radicali all'autonomia operaia); quando se ne fa una questione di analisi della fase, di comprensione o meno del carattere specifico di questa società, di metodo comunista nella risoluzione del nesso lotta democratica-lotta socialista, si trascura di dire qual'è la propria analisi di fase, quali sono i caratteri distintivi di questa società, in quale modo si pone il nesso democrazia-socialismo.

Infine sulla questione del partito i fuochi pirotecnici si sono sprecati: si va da chi dice che non è proprio il caso di porsi il problema perchè prima o poi il partito sorgerà come un fungo dalla terra fertile del movimento, a chi nega vi possa essere una teoria generale del partito, fino a posizioni di buon senso tipo «di un'organizzazione abbiamo comunque bisogno». Ancora una volta, a monte, vi è l'incomprensione della fase, del fatto che uno degli elementi costitutivi della fase è la contraddizione aperta tra riformismo e masse e nel corpo stesso del riformismo, e che tale contraddizione può evolvere positivamente soltanto se gestita da un partito armato di una linea politica, oltre che di «bisogni».

Su un piano più generale non si sfugge all'impressione che malgrado le molte e tutt'altro che lievi contraddizioni politiche esistenti in Lc, la tendenza prevalente sia quella estremista-meccanicista che vede ormai fatti i giochi politici e che rinvia da un lato a una linea obiettivamente omogenea a quella degli autonomi (l'unica salvezza starebbe nell'organizzare i settori sociali non integrati su una linea di scontro aperto con lo stato e il movimento operaio) e dall'altra rinvia a una linea di arroccamento difensivo, di lento accumulo delle forze, di utilizzo degli spazi concessi dall'accordo istituzionale Dc-Pci. Nell'uno come nell'altro caso non si esce dalla subalternità oggettiva, e al quadro politico e a quello di movimento. La qual cosa ci preoccupa, non solo perchè in questo modo l'area dell'avventurismo è destinata a pescare nel ventre molle di Lc, ma anche perchè i compagni che risultano su posizioni più corrette finiscono col farsi congelare in uno scontro francamente fasullo.

Paradossalmente (si fa per dire) le posizioni della nostra «sinistra» finiscono col coincidere con quelle di «destra»: le une e le altre delegano ad altri la risoluzione dei problemi. Mentre il Pdup-Manifesto attende l'impatto del Pci con la «forza delle cose», Lc attende che dal gran pentolone in ebollizione della società italiana scaturisca spontaneamente una linea, un partito, una classe operaia depurata da inquinamenti, e via di questo passo.

Riprendiamo la battaglia politica, dunque. Per l'egemonia sulle forze di movimento e sui quadri che non sono disposti e non credono alle deleghe.

Vittorio Borelli

Selezione nella scuola d'obbligo è una chiara scelta reazionaria

Passano in ombra, nella grossa campagna di stampa sulle bocciature nella scuola media superiore, gli esami di licenza media che si svolgono in questi ultimi giorni di giugno.

Davanti alle scuole si trovano ogni mattina pochi studenti, quelli chiamati quel giorno per gli esami orali, tranquilli per lo più.

«Arrivati in terza e ammessi all'esame si è sicuri di essere promossi»: è l'affermazione, e forse l'illusione, un po' di tutti.

Quando poi si fa la domanda rituale, «che cosa farai l'anno prossimo», la risposta è l'incertezza, oppure una scelta già definita: quella di iscriversi a qualche corso di preparazione rapido per un rapido impiego.

È l'allettamento della pubblicità delle scuole private, costose e inutili, forse anche una propensione, per questi studenti molti dei quali toccano appena i quattordici anni, a coprire in qualche modo lo spazio di tempo che li separa dal momento in cui potranno chiedere un lavoro.

A parte però l'incertezza delle scelte, un buon numero chiederà l'iscrizione alla scuola media superiore, per affrontare al biennio la selezione massiccia, che non è solo di quest'anno, ma di sempre; una selezione dove criteri di merito e economici si intrecciano.

Ma qualunque sia l'esito di questi esami, che termineranno a fine mese, quello che impressiona è l'accettazione come cosa normale della selezione operata nei primi due anni di scuola dell'obbligo.

Collegi d'insegnanti che rimandano a settembre per la condotta sono fuori del mondo e riportano addirittura alla scuola degli anni trenta, alla scuola fascista in cui veniva aspramente rimproverato chi non s'alzava in piedi, facendo il saluto romano, all'ingresso in classe dell'insegnante. Ma che questo avvenga nella scuola dell'obbligo è inconcepibile (eppure è avvenuto, anche a Milano), come inconcepibile è che si bocci, e non solo nella media, ma nella scuola elementare.

Se sono decine a Genova i bambini che devono ripetere la prima elementare, se dieci bambini dell'orfanotrofio di Sassari, dopo essere ghettizzati in una scuola privata interna all'istituto, si son visti sbarrata la strada alla quinta elementare da un fiscale e ingiusto esame della scuola pubblica, quel che impressiona in questi casi non è il numero (se fosse uno solo basterebbe a condannare), ma la qualità sociale dell'operazione.

È comodo per il potere sollecitare la pietà per gli handicappati (chi non si sdegna di fronte a maestre o genitori che rifiutano di accoglierli nelle classi?), soprattutto serve a nascondere la storura di una società e di una scuola che non offre possibilità di recupero neppure a chi handicappato non è, almeno nel fisico.

Storture che significano classi sovraffolate, dove è possibile constatare, solo a fine anno, che qualcuno non ha neppure imparato a leggere e scrivere. Ma anche metodi vecchi, estraneità di contenuti elementari all'esperienza dei ragazzini, mancata socializzazione in aule dove l'unico momento collettivo è magari la preghiera del mattino!

Così persino quello che dovrebbe, e viene perpetuato il vecchio metodo del far ripetere la classe, una punizione che avvilisce e toglie ogni residuo interesse ai bambini.

Colpa degli insegnanti? Le bocciature nei primi anni sono considerate dalla stessa pedagogia borghese uno spreco inutile, e il concetto di rifiutare la verifica della maturazione a più lungo termine è reazionario: una scuola «seria» non boccia nei primi anni, ma recupera, nella consapevolezza che nessuno è refrattario ad una formazione minima di base. Ma quale formazione? Con quali strumenti?

«Io odio la mia maestra», ha detto un bambino bocciato per la seconda volta in terza elementare. La reazione coglie solo l'aspetto più immediato, ma il problema c'è, soprattutto per gli insegnanti di sinistra. Su questo ritorneremo.

Provocazione a Radio Popolare

Milano, 24

Questa mattina durante un normale controllo dei telefoni nella redazione di «Radio Popolare» di Milano i tecnici della Sip hanno trovato una microspia inserita negli apparecchi telefonici utilizzati per le telefonate in diretta alla radio e per le comunicazioni dei redattori. Questa microspia intercettava le telefonate ristrasmettendole evidentemente a un ricevitore esterno. I responsabili dela Sip hanno denunciato il fatto alla magistratura, come pure ha fatto il comitato di redazione della emittente.

Il presunto responsabile è tale Pietro Criseo espulso una decina di giorni fa dalla radio dopo che erano stati scoperti i suoi trascorsi fascisti: è stato infatti appurato che era responsabile nazionale dei postelegrafonici Cisnal. La redazione di «Radio Milano Popolare» ha diffuso un comunicato di denuncia per questo nuovo, gravissimo episodio di provocazione intimidazione e controllo nei confronti di una emittente democratica, in cui alle denuncie, alle intimidazioni, al boicottaggio tecnico ed economico si uniscono le microspie per ostacolare il lavoro delle radio della Fred (Federazione Radio Emittenti Democratiche).

Il camionista inquinatore

L'incidente stradale che ha causato martedì l'inquinamento del torrente Scrivia avrà probabilmente un risvolto giudiziario. Come noto il rimorchio di una autocisterna carica di tetracloruro di carbonio è finito fuori strada, lungo la corsia sud dell'autostrada Genova-Milano, cadendo nel greto del torrente e rovesciando parte del prodotto chimico nell'acqua. Il magistrato di Pontedecimo ha già inviato una comunicazione giudiziaria all'autista del camion perchè potrebbe ipotizzarsi il reato di avvelenamento colposo di acque, un reato di competenza pretorile. Questa presa di posizione è al quanto ridicola perlomeno da un punto di vista non burocratico e di potere e senza altro dare la colpa ad un lavoratore è cosa comune ma stavolta è proprio stupida. Domandiamoci semmai quali sicurezzze adottiamo quando portiamo un carico di quel tipo, se è possibile e se era regolare il peso del liquido trasportato sul rimorchio. Sono alcune di cento domande possibili

Ancora su intellettuali e Pci: le vite esemplari

e quelle di umili assessori

Il dibattito sugli intellettuali è arrivato a una svolta.

In un editoriale sull'*Unità* di ieri Paolo Spriano riprende il discorso in termini originali rispetto alle secche nelle quali la discussione stave per cadere. Un tentativo di prendere per i capelli uno sprovveduto che si avventura in acque pericolose? Può essere. L'operazione di Spriano non è occasionale: dopo il 15 giugno il Pci si è trovato fra le mani centinaia di città (piccole o grandi) da amministrare; dovette sguarnire perfino il suo apparato di tecnici per riempire i «buchi amministrativi» lasciati aperti a malavoglia dalla Dc. Spriano capisce che la partita con la Dc la si gioca anche a quel livello; i confronti con il passato devono essere limpidi; per questo, se occorre da un lato immettere nelle amministrazioni locali energie fresche, politicizzate, che rompano come un martello pneumatico il cemento, non solo ideologico, della burocrazia, è altrettanto necessario che il partito estenda la sua sfera di influenza, egemonizzi, quindi, strati sempre ampi di esperti, per costruire pazientemente un corpo burocratico efficiente ed indispensabile alla «rivoluzione» che si intende portare nelle regioni, provincie e comuni.

A questa politica, pressante e indilazionabile, fa da supporto una ideologia che valorizza, ponendolo al centro della politica del partito, questo lavoro amministrativo al servizio della comunità. I nuovi valori, una revisione del rosso ed esperto, vengono diffusi da organi di stampa locale; simposi, tavole rotonde, per finire alle feste dell'*Unità*.

La filosofia che sta sotto e in un qualche modo regge tutta l'impalcatura, è quell a della laicizzazione dell'impegno culturale; da qui il proliferare di iniziative locali e nazionali; l'attenzione che il programma di nuova società dà al lavoro di ricerca, al coinvolgimento di strati intellettuali, all'utilizzazione di energie altrimenti disperse e inutilizzate.

Questo modo di affrontare la questione è tipico di un'intelligenzia moderna, al passo con i tempi e con i nuovi metodi dell'amministrazione, per non dire dei metodi di induzione del consenso: un apparato di partito che sa essere dinamico, che riesce a controllare la dinamica sociale, in fin dei conti, si pensa, può suscitare maggiori consensi, che un impianto vecchio stile, subalterno, che non sa crearsi una veste ideologica adeguata. Questi quadro di apparato che lavorano nelle amministrazioni pubbliche ed in enti (magari inutili), nelle imprese pubbliche, nelle banche, ecc., rappresentano i figli più ben riusciti del nuovo corso del Pci.

Le bardature culturali, diventate vere e proprie cappe di piombo, però, mantengono intatto il loro ambito e spesso, in momenti di crisi politica, le tematiche che esprimono sono il vino preferito da commensali di nome. Vecchi uomini di prestigio, che si portano dietro il vecchio modo, da intellettuale tradizionale, di fare politica e di mantenere, perciò, i rapporti con il partito.

Spuntano così le polemiche, anche interne al Pci; il caso di Amendola è sintomatico. Si inquadra, però, in un ambito parecchio vasto e dal terreno pericoloso. Sono le sabbie mobili sulle quali è cresciuto il vecchio militante e che Bufalini rievoca su *Paese sera*. La tensione morale, impegnata nell'amministrazione dello stato, di cui parla Spriano, si colora di altre tinte; l'impegno viene suscitato dai ricordi, dalla vita in comune, dalla lotta comune, dalla galera nello stesso braccio. Però, questi alti valori morali, vengono riproposti oggi pari pari, e ci si stupisce che soprattutto i giovani facciano l'orecchio del mercante. Non ci si rende conto che la crisi sociale ha innescato una carica esplosiva, vista all'opera in alcune università, che solo un novello Pietro Micca può pensare di fermare. Amendola sembra essersi candidato a questo ruolo.

C.B.

È pronta presso il servizio grafici del Qdl; la mostra sulla stampa ed il Quotidiano in particolare. Essa verrà inviata dietro un contributo spese di oire 5.000. Per prenotarla scrivere o telefonare in redazione. Oppure passarla a prendere, sempre in redazione, dai grafici.

Anche oggi per problemi di spazio non possiamo pubblicare l'intero elenco delle sottoscrizione.

Sottoscrizione entrata 21-22-23 giugno	
Collettivo Dp Amnu (Mi)	6.000
Lavoratori Zona Nizza Torino	53.500
Istituto dei ciechi Milano	6.500
Cellula Giambellino Milano	14.000
Lavoratori cino del (Betty-Rino-Giulio-Aldo -Diego Flavio-)	Duca 30.000
Anestesista Ospedale Maggiore	5.000
Raccolte in federazione quando si è saputo che giovedì il giornale non esce (Gaetano Sip-Sandro Angelucci- Sez. Magenta	
Franca M.-Lionello Giorgio Silvana-Alberto-Sandra Denise-Enrico-Angelo	
Riccardo del Collettivo Dp Amnu	36.000
Collettivo di Dp Roccastrada	20.000
Emilio di Bergamo	8.000
Compagni Ao Busto A.	15.000
Gino un compagno Ferroviere Morazzone	2.000
Pier Luigi Olividi Venezia	5.000
Carlo Rossi Bologna	50.000
Emanuela di Portogruaro	10.000
Francesco Ciliberto Maida	10.000
Compagni di Agraria Torino	5.500
Sezione Est Firenze	5.000
O.F. Brescia	5.000
Raccolti fra i delegati Metalmeccanici del coordinamento	
Macchiareddu Ca	15.000
Cabra Alfonso Nuoro	3.000
Pdup Ao Cagliari	60.000
Claudio Gerino	20.000
Leni di Roma	1.000
Carlo Catelani di Roma	20.000
Orazio di Roma	1.000
Raccolti all'università fra i lavoratori non docenti Roma	12.500
Braciola di Radio Città Futura	3.000
Roberto Buzzetti Roma	50.000
Alcuni compagni del Liceo Augusto	1.600
Antonella di Roma	10.000
Ciccio e Patrizia Roma	3.000
Sandro di Roma	5.000
Ruggero di Roma	5.000
Anna di Ro ma	5.000
Luigi d di Roma	10.000
Collettivo Dp di Aprilia Roma	17.000
Filippo di Roma	10.000
Studenti e Professori democratici di Geologia Roma	10.750
Claudio Pavone del Cendes Roma	10.000
Sandro Neoargiovanni Roma	10.000
Cellula di Architettura Roma	30.000
Marina F. Roma	5.000
Charlotte V. di Roma	5.000
Francesco T. di Roma	2.000
Silvia C. di Roma	2.000
Francesco P. di Roma	1.500
Ernestina di Roma	1.000
Salvatore Palladino	10.000
Marco di Roma	1.000
Lettieri Antonio Roma	30.000
Al consiglio Prov. Cgil scuola	17.000
Una compagna del Pci Roma	5.000
Carlo Bracci Roma	10.000
Uno statale Roma	20.000
Nonna di Filippo Roma	1.000
Paolo Petta di Roma	50.000
Scarchilli Gianfranco di Roma	10.000
Compagni centro Nazionale Roma	100.000
Liliana Roma	50.000
Dario Fornari di Roma	1.000
Dp Ostia	5.000
Grazia Di Roma	100.000
Dp di Psicologia Roma	19.940
Piero e Margherita Luigi Ferrayoli e Marina Graziosi di Roma	2.000 50.000
Raccolti all'attivo di Dp di Pordenone	30.000
Sottoscrizione entrata il 26 Giugno 1977	
Mario e Maria della Borletti Milano	30.000
Compagni riporto stampi della Borletti Mi	18.500
Caterina della Borletti Mi	10.000
Dina di Baggio Mi	5.000
Collettivo Do.E Marelli Sesto s. Giovanni	30.000
Compagni Dp Vittuone Bareggio Mi	26.000
Angelo di Rovedo Mi	10.000
Claudio di Mi	25.000
Antonio di Mi	3.000
Andrea della Tele Nord Mi	5.000
Angelo Brambilla Mi	15.000
Riccardo di Mi	5.000
Cellula Ospedalieri Niguarda	22.500
Sez. Banzi Mi	14.000
Compagna Chimici Mi	30.000
Cellula Quarto Oggiaro Milano	20.400
Lavoratori Arden Mi	27.000
Un compagno di Pioltello	5.000
I lavoratori della Fiar Cge perchè il giornale Via e sia sempre presente fra le masse raccolti in fabbrica durante un picchetto davanti alla portineria il 23-6'-'77	54.000
Luisa Cetti Mi	10.000
Fantasio Mi	2.000
Sut Sergio Collegno	7.000
Raccolti alla Manifestazione femminista Pisa	4.000
Sede Dp Bollate	4.000
Totale del giorno	**1.094.000**
Totale complessivo	**69.734.670**

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Tenere aperto il dibattito sul rapporto psicanalisi e politica

Sul *Qdl* del 9.6.77 Enzo Gardenghi «risponde» ad un mio intervento del 29/30-5 su alcuni articoli sulla psicanalisi apparsi in passato sul giornale. Basta leggere quel mio testo per vedere che Gardenghi mi fa dire quel che io in realtà non dico. Se chiedo ancora spazio al *Qdl* non è per ripetere quel che ho già detto, la qual cosa riguarda solo l'incapacità di comprendere o la malafede di chi mi ha risposto, ma per mostrare come i travisamenti del mio testo hanno a che fare con un modo in cui certa psicanalisi affronta il tema del «personale». Prendiamo la differenza che Gardenghi pone, all'inizio della sua risposta, tra la mia «affermazione» al *Qdl* e la «conoscenza» che egli ha del giornale e delle sue difficoltà. Questa conoscenza gli permette di individuare una sprovvedutezza oggettiva della redazione (es. dell'inviata al Congresso sulla follia) e di concludere la sua critica razionale con un pizzico di emotività: la «benevola» constatazione, del competente, della complessità che la questione psicoanalitica ha per tutto il movimento. La mia emotività, che dichiara un «timore» per la politica culturale del *Qdl*, viene invece subito letta come un sintomo da interpretare: il mio «timore» diventa allora, per Gardenghi, una «accusa»; l'accusa ai redattori di essere degli sprovveduti. Che io possa aver individuato quella sprovvedutezza oggettiva di cui sopra, non viene nemmeno considerato, e mi si attribuisce il fantasma del «competente-accusatore» che, se è di qualcuno, ipotizzo sia di Gardenghi.

Le accuse vere, quelle che io muovo al metodo di «Sem. e Psic.», al suo significato ideologico (pubblicitario) e a certi suoi contenuti, vengono invece interpretate come «acrobazie velenose», e come tali, rimosse. Così da travisare anche il passo in cui affermo che faccio questione di metodo e non di contenuto, su «come» il *Qdl* ha pubblicato gli articoli di Ricci: non vi è, là, nè invito alla censura, nè accusa di «fuori tema». La differenza tra una recensione (o la presentazione di un congresso) e un intervento in un dibattito non è poca cosa per la politica culturale di un giornale. Il significato di questi travestimenti sta nel modo in cui certa psicanalisi «interpreta» l'emotività. Affermazioni ed ipotesi, se fatte emotivamente, diventano «pettegolezzi» e *velenosità*, cose portate dall'«invidia». È una caratteristica «femminile» dell'elemento dell'«invidia». Il discorso emozionale è sintomo da interpretare, non porta suoi significati, perchè, come la «donna», non parla e non esiste se non come rappresentazione della mancanza (l'invidia), come possibilità per l'uomo di accedere al simbolismo (funzione del fallo) e di usarlo, tramite l'interpretazione, come potere della significanza e sulla significanza.
L'interpretazione, infatti, dice che cosa significa un segno: ma il discorso emozionale non è un segno significante, bensì un sintomo che deve prima esser ricondotto all'ordine del simbolo, dove la funzione semiotica dell'interpretazione si rivela come potere di chi interpreta, potere fallico che si autoconferma attraverso, appunto, l'interpretazione del discorso emotivo come significante di una mancanza. Il discorso emotivo non ha soggettività, rappresenta soltanto la mancanza del livello pubblico della significazione, politica e culturale. Nel mio caso, il livello personale-emotivo della mia critica a «Sem. e Psic.» diventa il sintomo della mia invidia per chi ha una «pratica» ed una «elaborazione»: esso è sintomo di un «livore» e di un «veleno» che significano la mia mancanza di politica e di cultura. È chiaro che così «interpretato», ogni discorso personale-emotivo non fa che confermare al loro posto i detentori di potere su «pratiche» ed «elaborazioni» che riconducono tutto *al* linguaggio, che è poi il *loro* linguaggio. L'interprete scaccia così *l'analisi* della molteplicità del senso e della significazione dei discorsi, evita la fatica di una costruzione in cui anche il personale-emotivo può rappresentare un ribaltamento soggettivo e critico di quell'altro «personale» che attraversa ogni teoria e pratica sotto forma di ideologia». Chi è abituato a questa logica non può nemmeno immaginare che un qualsiasi Edoardo Verdiani abbia come pratica ed elaborazione quelle di scivere al *Qdl* una lettera in cui si fondono livelli emotivi, critiche di fatti ritenuti di solito «di poco conto» e critiche teoriche. Rimozione di questo livello di soggettività significa allora anche tirare in ballo il fantasma di «C.L.»nel quale avvolgere tutti coloro che legano la politica e la cultura ai loro modi di appropriazione personale che si rivelano come bisogni. Ma nel mio intervento non c'erano nè elementi «ciellini», nè elementi «all'autonomo»: ricercare una nuova espressione di quei discorsi «pubblici» che la società borghese permette come tali più che sono strutturati come «concorrenza» tra istituzioni in sostanza private e separate (altro che «cento fiori e cento scuole») non potrebbe essere un elemento di analisi per costruire il senso che, anche per le questioni culturali, riviste nella nuova sinistra il problema aperto del personale-politico?
Quest'ipotesi non sfiora nemmeno Gardenghi che, non potendomi etichettare in nessun modo, riconduce il mio discorso a quella che, evidentemente, è per lui l'ufficialità della pratica e della teoria di sinistra: ci potrebbero essere «convergenze parallele» tra l'intervento sul *Qdl* del «qualsiasi Edoardo Verdiani» e un articolo di S. Finzi su *Rinascita*. Troppo onore, se questo è il risultato sono solo uno che ha sbagliato il tiro.

E. V.

Contributi sulle 150 ore: una proposta per lo studio-lavoro nelle nostre carceri

Nel salutare come positiva la estensione dei corsi delle 150 ore ai lavoratori detenuti nelle carceri della provincia di Nuoro, sentiamo l'obbligo di dissentire dall'interpretazione-riduttiva e, in parte, erronea nei fatti-che dà la compagna M. Teresa Catte del significato dei corsi in genere e nella particolare realtà delle istituzioni di pena. Il suo recente intervento ci sembra viziato da una concenzione verticistica e paternalistica, nel contesto della quale la compagna trova completamente logico che «la Cgil-Scuola di Nuoro ha preso l'iniziativa di estendere ai detenuti i corsi sperimentali per lavoratori », mettendosi d'accordo con la Cgil-Cisl-Uil e con i Ministeri, senza-a quanto apre aver stabilito rapporti con i detenuti e con il movimento nelle carceri, perchè la richiesta venisse fuori dai lavoratori stessi. Se l'organizzazione preliminare dei corsi fosse stata autogestita (anzichè gestita dall'alto) forse le finalità non sarebbero state esattamente quelle ipotizzate dalla compagna («una risocializzazione e formazione culturale dei detenuti, oltre che ai fini del conseguimento della licenza media, che offre maggioripossibilità di reinserimento nel mondo del lavoro»). Ci chiediamo se i lavoratori detenuti non avrebbero preferito, come in molti casi i lavoratori fuori, una finalizzazione dei corsi alla lotta contro l'istituzione carceraria e al sisyema a cui essa è funzionale. Tale prospettiva ci sembra coerente con la concezione delle 150 ore espressa dal compagno Antonio Lettieri in «150 ore e dopo» (Rapporto fabbrica-scuola, luglio-agosto 1973, pag. 78); se nel testo si sostituisce il termine «fabbrica» con quello di «carcere»:
«Si tratta di una conquista da usare politicamente, indipendentemente da ogni finalizzazione professionale, per l'appropriazione collettiva da parte dei lavoratori di strumenti di conoscenza, di intervento e di controllo tanto sul processo produttivo interno della fabbrica, come quello sul rapporto fabbrica-società.» Le conseguenze della visione riduttiva dei corsi (espresse dalla compagna Catte) sono abbastanza gravi. Giacchè servono per approntare forza-lavoro e non mettere in questioni il carcere, la scienza capitalistica della risocializzazione (che la Catte anzi accetta in pieno); ela compagna conclude , coerentemente, che «la partecipazione a questi corsi è utile sia a coloro che sono inattesa di giudizio....sia per i detenuti ai quali sono state inflitte pene non gravi...» Chiaro? Chi ha ancora 20-30 anni da scontare non trova alcun posto in un discorso di recupero sociale e culturale per una partecipazione costruttiva alla vita sociale, nella prospettiva di un reingresso nella società». E così la compagna Catte vuole estesi i corsi anche alle guardie che farebbero lavori di gruppo» a fianco con i detenuti, sì da favorire «il dialogo e la comprensione reciproca, indispensabile per una giusta impostazione dei rapporti interpersonali»(?!).

Così i detenuti insieme alle guardie, illuminati, comprensivi, dialoganti ,«acquisteranno una coscienza politica, indispensabile per trasformare la loro protesta individuale e distruttiva » (e la compagna qui pare abbia aver di mira il movimento nelle carceri, e si tratta quindi di calunnia) in azione « collettiva e responsabile per la rivendicazione di riforme e di giustizia sociale». Se questa proposta sindacale ci pare politicamente di retroguardia, sia rispetto alla maturità raggiunta dal movimento nelle istituzioni totali sia rispetto alle posizioni assunte dal sindacato sulle 150ore, non possiamo fare a meno di notare inoltre un grave errore di fatto, che, al di là delle intenzioni della compagna Catte, costituisce un arretramento anche rispetto all'accordo ministeriale con i sindacati (Cire.n 191, pro.n. 5936-A dell'11-7-1975) alla Cire. contenente le linee programmatiche (prot. 131 dell'8-1-1975):
La compagna infatti sostiene che «il programma di studio, sia nei contenuti che nella impostazione metologica, sarà deciso dai docenti e dagli alunni sulla base degli interessati culturali di questi ultimi». Non è vero. il programma di studio è quello della scuola media stabilito dal Ministero (Italiano; Storia-Educazione civica-Geografia; Lingua straniera; Matematica'osservazioni ed elementi di scienza naturali).
Quanto all'impostazione metologica, essa è e deve essere *interdisciplinare* e basata sulla raccolta, comparazione ed analisi dei dati relativi ad una tematica o argomento concordato fra docenti e lavoratori, seguite dalla discussione, la conclusione e la varifica del piano di lavoro. L'accordo richiede espressamente che lo studio sia saldato «all'esperienza sociale e ai temi problematici espressi dal mondo del lavoro» e che la scelta degli specifici contenuti culturali «risulti originariamente e significativamente adatta alle circostanze» specifiche degli studenti -lavoratori (Cire. Linee programmatiche). La proposta della compagna Catte, non in linea con il citato accordo fra sindacato e Ministero, è certamente dettata dalla volontà di ottenere una gestione veramente democratica dei corsi, ma c'è il rischio che sia i contenuti che la metologia vengono decisi principalmente dai docenti (provengono dalle graduatorie ministeriali e non sono necessariamente aperti e democratici), per lo più secondo vecchi schemi autoritari. Che questo rischio sia presente nella proposta della Catte ci sembra confermato dal fatto che lei non fa menzione al ruolo di controllo da parte del sindacato; per mezzo di un delegato di modulo, sulla gestione dei corsi; sebbene ciò sia ugualmente previsto dagli accordi e sia elemento essenziale alla buona riuscita dei corsi. Dove gli studenti-lavoratori hanno avuto, a livello di modulo, la forza organizzativa, appoggiati dal sindacato, di non concedere agli insegnanti di derogare a quanto stipulato nell'accordo, i corsi sono stati un utile strumento di cultura e di lotta.

Luigi Raimondi det. Casa penale di Procida-Gordon Poole, dellegato per la Flm presso modulo di Piano di Sorrento 1975'-76.

«Contro il compromesso storico va bene, ma prima chiariamo...»

Il compagno Ugo Rescigno parte da premesse largamente condivisibili, in particolare sul compito individuato di demistificare le lettura borghese della «politica», per cui i partiti appaiono più come una astrazione ideale e culturale dal resto della società che non, come materialisticamente si dimostra, un coacervo di interessi anche ideali, anche culturali, ma principalmente economici delle classi in lotta. Al suo discorso aggiungerei che questo lavoro di mistificazione del concetto «politica» è in larga misura usato e abusato dal Pci. Alcuni nodi determinanti della sua politica hanno fondamento proprio nel cosciente stravolgimento revisionista della realtà. «L'uscita dalla crisi» ad esempio sarebbe possibile con uno sforzo collettivo nazionale e basta. Niente di più sul fatto che esiste modo e modo per uscire dalla crisi. E quello attuale sostenuto dal Pci è un modo antioperaio di uscirne. Certo il Pci non sottovaluta il fatto che i padroni vorrrebbero scaricare tutti i costi su chi lavora, ma questo, non è spiegato come esigenza generale per la nostra borghesia nazionale, ma come resistenze corporative di una fascia della casta imprenditoriale pubblica e privata. Resistenze che poi secondo il Pci, non sono altro che la scarsa educazione dei nostri padroni ad essere lungimiranti e a puntare al profitto tutto e subito. Certo che a prima vista il tutto è una tigre di carta, una enorme bugia, che trae però continuamente forza dalla credibilità, non ancora intaccata di chi la porta avanti. Direi che è un drago che al posto delle tradizionali fiamme spunta una fitta nebbia che sconvolge la coscienza di classe delle masse, e rischia di chiudere per lunghi periodi qualsiasi forma di autonomia delle masse stesse. Dobbiamo uscire dallo schema mentale per cui nel compromesso storico *il Pci rappresenta le masse e le Dc la borghesia nazionale. I due elementi non sono divisibili col coltello ma vanno interpretati dialetticamente per cui il grande incontro borghesia e proletariato, e di converso tra istituzioni e masse, non è che il terreno di partenza per un radicale rinnovamento del nostro sistema capitalistico. Una cosa che dirigenti del Pci amano definire socialismo, ma che non è altro che una variante più dinamica e centralizzata del sistema economico-istituzionale capitalista. Perchè dire e sottolineare questo? Il compromesso storico è ancora visto in larghe fette dell'area rivoluzionaria come una sorta di incidente berlingueriano e non come la naturale evoluzione dell'ormai trentennale strategia revisionista. Il pensare che il nostro compito sia condizionare da sinistra il compromesso storico, oltre che riduttivo un modo come un'altro di avallare e coprire il Pci e la sua politica. «Condizionare o Contendere» quale dei due compiti per il partito in costruzione? Come prima la questione va posta dialetticamente, ma essere dialettici non significa prendere lucciole per lanterne e pensare che a forza di condizionare il Pci, con lotte o con quello che vogliamo si riesca a cambiare l'impostazione tattica e strategica. E a fargli sposare la benedetta strada di governo delle sinistre. Quindi vediamo di correggere questa mania, per cui noi siamo il cervello e la sinistra storica le gambe della rivoluzione, Ne delle due l'una, ma acquisire definitivamente che il contendere è di gran lunga il nostro compito principale nel rapporto col revisionismo. Scendere dalle nebbie di discorsi in apparenza inconcreti, mi chiedo che significa affermare «interessante e auspicabile» [come hanno fatto esponenti sindacali demoproletari al congresso della Cgil] una svolta politica nella guida del paese [leggi Pci al governo]. Oppure presentare assieme al fronte laico una proposta di legge sull'aborto largamente compromessa dai compromessi in sede di commissione parlamentare. E ancora a che serve sbandierare amenità come quelle dette da Cafiero e da Molinari sulla «Repubblica» l'indomani dell'omicidio dell'agente Custra a Milano. Che le contraddizioni in «seno al popolo» le si risolve gareggiando con Cossiga? Comunque il dibattito resta aperto e speriamo sia franco come si confà a dei rivoluzionari.*

Piero Mura della federazione romana di Ao

A pagina 3 di domani inchiesta sull'assistenza psichiatrica a Venezia; Costituzione della Fed. unitaria Ao-Pdup a Venezia

Lettere

Carissimi compagni,
Non c'è dubbio che abbia ragione il compagno Luigi Vinci quando scrive che siamo rimasti per mesi sotto l'effetto delle sorprese e dello stupore.
Uno stupore causato non solo dalle decisioni drastiche del Pci di portare a conclusione la sua strategia, ma anche da quanto di nuovo stava accadendo nella realtà sociale e politica del nostro paese.
Come abbiamo reagito al nuovo movimento degli studenti lo sappiamo tutti, e ne abbiamo fatto un'ampia autocritica; un po' meno abbiamo discusso di come e con quale rapidità abbiamo affrontato la svolta operata dai servizi segreti, da chi li controlla, sul piano della criminalità e della strategia della tensione.
L'aver ottenuto che nelle coscienze della gente un fatto di criminalità comune come un sequestro o un regolamento di conti mafioso venga ormai recepito come un «attacco al cuore dello Stato», prodotto da oscure forze eversive, mi pare davvero un risultato piuttosto soddisfacente per il Ministero degli Interni.
E non c'è dubbio che bisogna partire proprio dal rovesciamento di questo risultato per riprendere fiato e ridare forza alla nostra iniziativa politica. Un rovesciamento però che non possiamo produrre solo facendoci scudo della nostra ideologia.
Lo diceva Borelli - mi pare - in un recente editoriale; alla propaganda ideologica bisogna saper anteporre argomenti più convincenti, inchieste e denunce che arrivino anche agli orecchi del tabaccaio e del salumiere.
Il *Quotidiano* ha una grossa occasione per agire anche meglio del partito, diventando finalmente uno strumento di comunicazione di massa. Perchè è di questo che oggi abbiamo profondamente bisogno e non di un giornale che si debba leggere con la matita in mano.
Se è vero che per uscire dall'isolamento non possiamo fare gli indiani (ma nel senso che non possiamo far finta che non sia successo niente di nuovo il 20 giugno), bisogna che Democrazia Proletaria apra una grande inchiesta di massa per comprendere le ragioni di chi crede nel nuovo '48, e per far capire le nostre ragioni del '77.
E qui mi sembrano un po' superficiali o forse limitate le argomentazioni del compagno Vinci.
Se qualcuno, anche in Ao, ha ritenuto che dopo il 20 giugno la cosa migliore da fare fosse quella di attrezzarsi a sostegno dell'«emergenza», non ne darei il merito al «cavallo di Troia» di Lucio Magri, anche se la tentazione di farlo ci può essere, visto il modo con cui hanno espresso le loro opinioni nel partito i compagni che se ne sono andati, o dando di sè l'immagine di «figli» più che di «fratelli» di L.Magri. Le cause di ciò sono ben solide a mio avviso delle idee del compagno Magri. Cosa abbiamo detto dal 15 giugno 1975 in avanti? Ci siamo talmente convinti che il governo delle sinistre fosse lì lì per essere realizzato, che era gioco forza che dovessimo affrontare non poche difficoltà per riconvertire il nostro discorso politico.
Le difficoltà che ha sempre provato il Partito Socialista a stare fuori dal Governo le abbiamo provate anche noi. Non certo in termini di potere clientelare, ma di idee. Ci siamo già dimenticati dello stato d'animo che aveva pervaso un po' tutti?
Il compagno Lanzone - ricordo lui perchè venne a Ravenna e non perchè è stato poi tra gli organizzatori della scissione - dopo un viaggio incredibile per portarlo a Ravenna, fece, durante l'ultima campagna elettorale, un bellissimo comizio che iniziava affermando l'inutilità di ribadire in quella occasione la lotta alla Dc e al suo malgoverno, essendo ormai scontata la sua sconfitta, ma descrivendo il nostro programma, i nostri progetti, per il governo delle sinistre.
Chi non ha fatto un comizio simile?
Magri ha certo la sua parte di responsabilità e non ha esitato a farsene carico anche con la spaccatura del Pdup, ma se non vogliamo colpire un bersaglio sbagliato dobbiamo lasciare anche il compagno Magri nel paese delle meraviglie e andarci a confrontare con forza e con fiducia con tutti coloro che credono che oggi l'unica strada possibile sia quella dell'accordo con la Dc, non ricordando loro soltanto il '48, ma con gli argomenti di oggi.
Vi saluto con l'impegno di inviare 10.000 lire al mese per il *Quotidiano*.
Ravenna. 27 maggio '77

Toso Paolo

Ad Udine il giorno 19/5/77 si è concluso il congresso nazionale del mio Sindacato, Congresso che ha segnato un punto di svolta per questa categoria della Cisl la quale è sempre stata certamente all'avanguardia. Però abbiamo notato che la categoria si è notevolmente ringiovanita, che nel meridione essa ha il ruolo della Fim al nord, che molti e molti sono i compagni presenti anche a notevoli livelli dirigenti. Neppure un intervento è stato fatto a sostegno della tesi di Marini e, pur senza sottovalutare possibili trasformismi, abbiamo fra compagni salutato questa crescita veramente notevole e del dibattito e della presenza politica della Filca Cisl su tutto il territorio nazionale. Basti pensare al ruolo della nuova Filca in Sicilia.
Perchè non una riga sul *QdL*? Eppure ho visto molti compagni di Dp di Ao, del Pdup ed anche molti di Milano; non che i milanesi debbano far tutto, però se ci fosse anche solo un piccolo commento non sarebbe stato male. Se adesso voi risponderete: «ma prchè non ha mai fatto niente tu?» vi devo dar ragione, ed accetto la critica.
Però questa lettera servirà almeno a far conoscere la presenza di questo importante e troppo spesso trascurato settore di classe operaia che è quella edile. Valga per tutte l'assenza del *QdL* della conferenza unitaria dei delegati Flc di Viareggio del 17/18/19/2/77. (Dove però il manifesto era presente).
Saluti.
Ancora una cosa abbiamo fatto al congresso una sottoscrizione per il *QdL* non so con esattezza quanto sia stato raccolto però ho visto girare qualche biglietto da 10.000. Spero che vi arrivino presto.

Held Daniele
Valenza Po [AL]

Cari compagni abbiamo letto il giornale di oggi e raccogliamo subito Vs. appello allegando alla presente la seguente cifra:
Lit. 100.000 raccolte dal collettivo di Dp della Gottardo Ruffoni.
Lit. 20.000. raccolte da un compagno della SILTE fra i suoi compagni di lavoro. Vi precisiamo che con il versamento di 100.000 che facciamo oggi come Gottardo Ruffoni abbiamo raccolto Lit. 186.000 nella ns; azienda che conta 200 dipendenti. Inoltre vi ricordiamo che con i versamenti di oggi abbiamo superato Lit. 300.000 raccolte fra i lavoratori autotrasporto merci di Milano, soldi raccolti dai compagni del collettivo di Dp del trasporto merci di Milano. Vi precisiamo che nei prossimi gg, continueremo la raccolta di soldi e che dalla prossima settimana o comunque al più presto vi faremo avere un programma di difussione militante del giornale

Dp Trasporto merci di Milano
Dp Gottardo Ruffoni di Milano

A proposito dell'articolo di R. Luperini su «Benda e la funzione del chierico»

Intellettuali: parlare di «massa proletarizzata» non è sufficiente

L'articolo del Compagno Romano Luperini su Benda e la funzione del «chierico», cioè dell'intellettuale («*QdL*» del 27 maggio), m'inducono ad alcune riflessioni e a una discussione amichevole. Non è certo mia intenzione rivendicare l'autonomia dell'intellettuale alla maniera di Benda e neppure nella maniera riduttiva dei suoi interpreti, compreso quest'ultimo contro cui il compagno Luperini giustamente polemizza e che egli prende, forse, troppo sul serio (tra l'immagine del cane da guardia e quella del buffone, credo che la seconda sia più calzante con l'amore dei paradossi, che caratterizza il personaggio): ritengo anch'io inaccettabile la scissione tra «coscienza» e «politica», tra funzione dell'intellettuale e funzione del politico per fare del primo il sacerdote dei valori o il professionista specializzato o, nel migliore dei casi, il consulente del dirigente di partito. Sono d'accordo anche nel ribadire il concetto importante che trattare oggi della questione dell'intellettuale vuol dire trattare della massa proletarizzata dei lavoratori intellettuali, un fenomeno che nè Marx nè Adler e neppure Benda conoscevano ancora.
Ma, allora, dov'è il dissenso? Ciò che nel compagno Luperini (e non solo in questo articolo) mi mette in sospetto, è proprio la coerenza troppo granitica, l'eccesso di coerenza. Prego i compagni di non sorridere. Non mi riferisco soltanto alla mancanza di sfumature (qualcuno potrà pensare che sono cose da lasciare ai letterati), ma specialmente al fatto che Luperini identifica *tout court* e a distanza ravvicinata termini che possono identificarsi solo dopo lungo e faticoso processo. Cercherò di spiegarmi (non è facile!).
Il nostro modello di intellettuale è il lavoratore intellettuale proletarizzato che ha preso coscienza di classe e che lotta nei modi più utili per la liberazione di *tutta* la classe sfruttata; ma da ciò non deriva che tutti gli altri intellettuali, borghesi e egemonizzati dalla cultura borghese, debbano essere messi sullo stesso piano; ora, quando leggo le cose (quasi tutte importanti) del compagno Luperini, sono assalito, lo confesso, dal timore di arrivare a una tale conseguenza. In un certo senso Benda, scrittore e polemista brillante, era uno dei pensatori più arretrati del suo tempo. Era in complesso un uomo pieno di contraddizioni, molto più di quanto non ne fosse consapevole e più di quanto i suoi interpreti non abbiano visto; ma il suo culto per il razionalismo, nell'ambito del quale Spinoza aveva forse il posto d'onore, era esente da dubbi.
Eppure, nonostante l'arretratezza d'impostazione, l'intransigenza intellettuale e morale di Benda aveva una sua funzione positiva: non tanto per la lotta contro l'intuizionismo di Bergson o contro la Francia bizantina, dove egli metteva insieme cose troppo diverse e fra queste alcune novità importanti, quanto per la denuncia dell'asservimento della cultura all'autorità politica e in particolare ai nuovi regimi fascisti. Il nostro concetto dei rapporti fra cultura e prassi non ha niente a che fare con quello cocciutamente affermato da Benda, ma nello stesso tempo si distingue nettamente da ogni forma di subordinazione, strumentalizzazione, asservimento della cultura. Benda era antimarxista: metteva anche il marxismo (di cui credo non conoscesse e capisse molto) fra gli idoli romantici; ma nè il suo antimarxismo nè il suo rifiuto (questo non del tutto ingiustificato) dello stalinismo gl'impedirono di condurre alcune battaglie positive a fianco dei comunisti francesi: egli proclamava di battersi per i valori assoluti della morale e della cultura ed era addolorato che la borghesia avesse tradito quei valori; ma la sua intransigenza lo portava a combattere anche contro la borghesia. È evidente la differenza da intellettuali come Croce, da intellettuali «galantuomini» che non rischiavano troppo e che, comunque, non possono a loro volta essere confusi cogli intellettuali asserviti al fascismo. Parlo di cose riconosciute dai comunisti francesi. Trovarsi accanto ai comunisti francesi oggi non è troppo difficile, ma una trentina d'anni fa era ben altra cosa: così com'è non è la stessa cosa trovarsi d'accordo coi comunisti italiani al tempo di Cossiga e l'essersi trovati nelle loro file o al loro fianco ai tempi di Scelba. Ci sono stati intelletutali borghesi che, in nome di antichi valori borghesi, si sono battuti contro la guerra francese in Algeria e poi contro la guerra americana nel Vietnam; anzi, nel caso della guerra d'Algeria alcuni intellettuali borghesi sono stati più coerenti e coraggiosi di tanti intellettuali comunisti. Si tratta di casi rari, che, tuttavia, vanno distinti e apprezzati giustamente. In Italia non sarà facile trovare un intellettuale borghese nè un intellettuale aggregato al Pci che per la difesa intransigente della libertà denunci in modo adeguato l'involuzione vergogonsa attraverso la quale, per salvare lo Stato «democratico», si sta a poco a poco instaurando uno Stato di polizia e in nome del «pluralismo» si sta strozzando tutto ciò che non piace all'«arco costituzionale»: se ci fosse, non dovremmo forse considerarlo un coraggioso alleato? Capisco bene che, dopo le esperienze degli ultimi decenni, non si può parlare di alleanze e di larghe intese senza far venire la nausea; ma, se conosciamo bene le alleanze grazie alle quali gli interessi del proletariato vengono subordinati a quelli della borghesia e ogni forma di lotta di classe viene logorata e spenta, non dobbiamo per questo escludere del tutto che siano possibili alleanze limpide per scopi giusti.
Nell'affrontare la questione dei rapporti fra cultura e politica non si può non affrontare, nello stesso tempo, quella dei rapporti fra scienza e prassi. Noi non inseguiamo, ovviamente, il mito della separazione e della reciproca purezza: sappiamo che la scienza viene stimolata dalla prassi e usata nella prassi, che in una parte di ciò che si proclama scienza neutrale sono in realtà operanti scelte pratiche; tuttavia (e mi dispiace di dover ripeterlo fino alla nausea) scienza e prassi non si identificano e c'è una scienza veramente neutrale. La non identità fra scienza e prassi pone il problema non della separazione, ma della giusta articolazione; e nella ricerca della giusta articolazione bisogna riconoscere che ci sta qualche cosa di vero in ciò che si chiama libertà e autonomia della scienza. Fra i problemi più importanti posti dalla rivolta del '68 e poi affrontati nella palude accademica c'era quello di portare il professionista in formazione a conoscere adeguatamente e a mettere in discussione il suo ruolo nella società; ma nessuno poteva pretendere che la formazione del professionista si esaurisse nella discussione del proprio ruolo: c'è un'assimilazione di scienza e di tecnica che prescinde dalle scelte ideologiche, importanti, invece, nel configurare il ruolo del professionista. Ora è evidente che, se le scelte ideologiche vengono estese non solo al campo di loro competenza, ma alla scienza stessa in quanto processo conoscitivo, la scienza ne viene ad essere turbata, deformata e avvilita.
Una società autenticamente socialista dovrebbe essere preservata dai pericoli di deformazione della scienza, da malattie come quella manifestatasi nel famoso caso Lisenko; ma per arrivare a questo occorrerebbero almeno tre condizioni:
1) la strategia politica dovrebbe fondarsi su una scienza rigorosa della società e della natura;
2) la tattica dovrebbe conformarsi pienamente alla strategia, senza mai deviarne;
3) la coscienza socialista dovrebbe permeare a tal punto il corpo della società, la democrazia dovrebbe essere avanzata a tal punto che non vi fosse nessuno scarto tra la politica reale dei dirigenti e quella da essi proclamata alle masse.

Ora ognuno vede quanto queste tre condizioni siano difficili a realizzarsi. Nell'Urss le deformazioni ideologiche hanno avuto uno spazio e una virulenza che hanno poco da invidiare ai peggiori regimi borghesi. Nella Cina c'è poco da sperare sotto questo aspetto, finchè non si sarà liberata dalla pesante eredità stalinista: Lin-Piao e la «banda dei quattro» sono stati eliminati con gli stessi metodi usati contro Trotzkij, cioè sostituendo la calunnia e la criminalizzazione alla polemica contro certe linee politiche, il che vuol dire che si ritengono le masse incapaci di recepire quella polemica. Nei partiti comunisti occidentali la malattia è meno grave, ma tenace. In Italia vediamo la parte più grigia e conformista degli intellettuali di sinistra (i vari gruppi, Badaloni, Vacca, Cerroni, Spriano ecc.) impegnati in una deformazione del pensiero di Gramsci in funzione del compromesso storico, deformazione che consiste nello staccare il concetto di egemonia dal suo leninismo e nel dedurre un concetto fumoso di «pluralismo» che non ha niente a che fare con quello di blocco storico e porta alla liquidazione di ogni lotta di classe. Il modello di socialismo che noi cerchiamo non è su strade come queste; ma è evidente che su qualunque strada rivolta verso il socialismo le tre condizioni indicate potranno realizzarsi solo dopo un lungo processo: quindi per una lunga fase vi sarà sempre il continuo pericolo che ogni mutamento tattico si rifletta sulla scienza e la deformi, che il potere politico cerchi di manipolare o asservire il lavoro scientifico: perciò la giusta articolazione fra cultura e politica non si potrà avere senza certe garanzie per chi esercita un lavoro prevalentemente scientifico (in senso lato). Un caso come quello Lisenko, per es., era manifestazione di una malattia politica, che non ci si può illudere di guarire se non intervenendo sul piano politico-sociale, sulle condizioni che lo resero possibile; ma una preoccupazione essenziale sul piano politico per la guarigione dovrebbe esere, appunto, quella di dare garanzie strutturali, perchè la critica alle deformazioni scientifiche si svolga liberamente anche sul piano strettamente scientifico. E le garanzie nè potranno venire dall'alto nè potranno essere efficaci se non saranno sostenute dalla coscienza socialista e dalla lotta dei lavoratori intellettuali liberi da ogni chiusura corporativa. Io credo che, in questo senso il probelma caro a Benda, su un terreno tanto diverso dal suo, si riproponga anche dopo la soluzione lucidamente indicata dal compagno Luperini. Ripeto: Luperini si muove certamente nella direzione giusta; il mio timore è che egli, come altre volte è successo in progetti comunisti (e con gravi conseguenze), salti alcuni problemi spinosi che inevitabilmente si pongono su qualunque via verso il socialismo. La questione è un po' simile a quella dello sciopero in regime socialista. Teoricamente, essendo la classe operaia al potere, è assurdo che scioperi contro se stessa; ma si tratta di vedere se il potere della classe operaia non sia solo teorico, mentre in realtà il potere è detenuto da un'elite politica e burocratica; anche se il potere della classe operaia fosse pieno e reale, si tratterebbe di fare i conti col pericolo sempre riemergente, del riformarsi di un'elite privilegiata: finchè un tale pericolo esiste, è rischioso per un sano sviluppo del socialismo, privare la classe operaia del diritto di sciopero e analogamente privare il ricercatore intelletuale di ogni sua «autonomia».

Antonio La Penna

LOTTE PROLETARIE

La giornata di lotta dei lavoratori alimentaristi per il rinnovo del contratto nazionale della categoria

Diecimila lavoratori in corteo ieri a Napoli, contro la ristrutturazione «senza spese» scelta dai padroni del settore

Il comizio in piazza Matteotti di Vignola e Liverani, segretario nazionale della Filia - Foltissima e combattiva la rappresentanza degli operai pugliesi - Cirio, Motta, Frigodaunia in testa al corteo

Napoli, 24

Migliaia e migliaia di lavoratori alimentaristi sono convenuti, stamane, a Napoli nell'ambito della giornata nazionale di lotta della categoria: sciopero generale di 24 ore e due manifestazioni, una a Ferrara, per le regioni del centro-nord ed una, appunto, a Napoli per il Meridione.

Almeno diecimila, le operaie che hanno attraversato rumorosamente le strade di Napoli. Il corteo partito da piazza Mancini alla ferrovia, attraverso corso Umberto, ha raggiunto piazza Matteotti, dove hanno preso la parola Vignola, segretario regionale confederale e Liverani, segretario nazionale Filia (il sindacato unitario dei lavoratori del settore).

Le ridotte dimensioni del palco sindacale (tenuto anche conto che si trattava di una manifestazione inter regionale) fanno supporre che neanche i sindacalisti si attendevano una partecipazione così massiccia alla manifestazione. Una giornata di lotta dura, caratterizzata dalla volontà decisa di incontrarsi, di organizzarsi e di lottare compatti contro la pesante ristrutturazione del settore diretta dalle multinazionali italiane ed estere, pubbliche e private, veri e propri monopoli.

In sostanza è stata questa la vera caratteristica della manifestazione odierna; da qui nasceva la sua decisione e la chiarezza di obiettivi: non a caso, certamente, le delegazioni più consistenti provenivano da quelle fabbriche, che, oggi, pagano con i licenziamenti e la cassa integrazione la ristrutturazione padronale: la Cirio, la Motta, i Pastifici di Gragnano, la Frigodaunia di Foggia, le decine e decine di piccole e medie fabbriche del settore. Non a caso, allo stesso modo, è stata una delle poche scadenze che ha visto compatti in piazza gli operai, le operaie i lavoratori alimentaristi napoletani e della Campania.

Una delle regioni, insieme alla Puglia e all'Emilia, in cui maggiormente sono concentrate le industrie del settore, ma la cui assenza dalle ultime scadenze di mobilitazione era risultata lampante. Foltissima e combattiva la presenza degli operai pugliesi, ed in particolare della provincia di Foggia (Buitoni, Eridania, Pastifici Meridionali, e poi operai e braccianti di Cerignola, Apricena, San Severo, etc.) e dalle fabbriche laziali (Appia, Birra Peroni, e Wurer, Panettieri, Simmenthal, Findus, Plasom, etc.).

Nella giornata odierna, la lotta contro la ristrutturazione padronale della PPSS (si pensi che la Sme finanziaria controlla Motta, Alemagna, De Rica, Bertolli, Star, Pavesi, Cirio, etc.) e delle multinazionali (oltre il 50% del fatturato annuo del settore è appannaggio del capitale estero), si è sommata alla lotta per il rinnovo del contratto, scaduto per le varie categorie alla fine del '76 o nei primi mesi del '77 un contratto che non prevede solo l'aumento eguale per tutti di 25 mila lire e l'informazione ed il controllo da parte dei lavoratori sugli investimenti e i piani di produzione, ma soprattutto l'unificazione del contratto stesso. Allo stato, attuale infatti, i lavoratori alimentaristi sono divisi in un gran numero di categorie, raccolte in tre raggruppamenti principali.

Con il contratto in discussione, invece, si propone l'unificazione della categoria. Ma su questo terreno, il padronato pubblico e privato, tanto le PPSS come le multinazionali non vogliono trattare, abbandonando ripetutamente il tavolo delle trattative.

La decisione e la forza dei lavoratori, degli operai e delle operaie meridionali, dimostrata oggi, in piazza, a Napoli può costringere alle trattative il padronato.

Ma non basta, la lotta, infatti, va intensificata proprio contro i progetti di ristrutturazione, contro i licenziamenti e la cassa integrazione, per lo sviluppo dell'agricoltura, soprattutto al mezzogiorno, trovando la strada dell'unità nella lotta con i disoccupati, i braccianti, i contadini poveri.

«Il nostro lavoro è mettere le etichette»

Napoli, 24

Alla testa del corteo degli oltre 10.000 alimentaristi convenuti a Napoli stamane da tutto il mezzogiorno, c'erano le operaie della Cirio, con i camici rosa, con rudimentali strumenti musicali. Un gruppo di giovani operai sulle spalle, a mò di immaginare sacra, portavano un albero di lattine. Subito dopo, con i camici e i cappelli chianchi, gli operai della Motta di via Diocleziano. Sull'albero di lattine, una scritta: «questo produce la Cirio: scatole. Di fatto, il complesso di San Giovanni-Vigliena, da anni, sconta la pesante ristrutturazione condotta dalla Sme finanziaria, che ne controlla oltre il 50% (ed è a sua volta controllata al 41% dall'IRI) «pensa che fino a pochi mesi fa tra San Giovanni e Vigliena, eravamo più di 6000 operai: oggi, siamo ridotti a mille. Licenziamenti, gente che va in pensione e non viene sostituita e la produzione che si assottiglia sempre di più». «Nostro unico lavoro oggi, aggiunge un altro operaio è quello di fare lattine, e di mettere le etichette Cirio su prodotti fabbricati altrove). Nella migliore delle ipotesi sono prodotti che vengono da piccole e piccolissime unità produttive, in Campania o nel mezzogiorno. Ma non solo. «Ogni anno la Cirio importa tonnellate e tonnellate di pomodori pelati già confezionati, dalla Grecia, dalla Spagna, dall'Argenti na. Noi dobbiamo limitarci a travasarli nelle lattine e a etichettarle come prodotti Cirio».

Questo, mentre ogni anno proprio in Campania soffia la «guerra del pomodoro», che, ogni anno, getta sulla strada centinaia e centinaia tra contadini poveri e braccianti. «E agli inizi di agosto il padrone di Stato licenzierà a San Giovanni un centinaio di operaie tutte stagionali». Ma anche la Motta fa capo alla Sme finanziaria; il gruppo Motta-Alemagna, oggi Unidal, è controllato al 58% dalle partecipazioni statali; a Milano, già mille operaie sono da mesi in cassa integrazione; per il prossimo futuro si parla di almeno 1500 licenziamenti nel gruppo. Nello stabilimento di Napoli, lavorano 400 operai, buona parte donne; la fabbrica è in via Diocleziano dal 1956: «ma è stata ripetutamente ristrutturata negli anni: proprio l'anno scorso sono stati investiti oltre due miliardi per la fabbricazione di gelatidice un vecchio operaio che da 20 anni lavora alla Motta di Napoli-ma questi impianti, come tanti altri, sono totalmente inutilizzati».

Fino a poco tempo fa, difatti, nello stabilimento si facevano una decina di produzioni diversificate: «oggi, invece, 400 operai divisi su tre turni per 24 ore fanno solo Buondì, centinaia e centinaia di Buondì ogni giorno, destinati a al mercato nazionale. «Una produzione eccessiva e sproporzionata, che non corrisponde certo alla domanda di mercato. Una produzione probabilmente destinata allo stockaggio, e che, in ogni caso, lascia prevedere una ristrutturazione in arrivo giocata sempre, a suon di licenziamenti. Non si può spiegare altrimenti il perchè di centinaia e centinaia di milioni, miliardi di macchinari nuovissimi totalmente inutilizzati, lasciati marcire nei vari reparti». «Più della metà della fabbrica da 8 mesi è completamente ferma, e noi stiamo a produrre solo Buondì; pensa che perfino celle frigorifere sono state spente; nel frattempo la Motta, i gelati che arrivano a Napoli, li conserva presso una ditta privata spendendo ogni anno milairdi». E nonostante i nuovissimi impianti installati a Napoli. tutta la produzione di gelati è stata trasferita nel nuovo impianto Italgel di Ferrandina. Alle spalle di queste denunce, non c'è solo *ignoranza o spreco: la Sme e le partecipazioni statali sanno fare bene i loro calcoli: la Cirio specializzata solo nella distribuzione; la Motta va smobilitata dalla zona Flegrea di Napoli.*

Giacomo Fiore

Presenza Sme nel settore alimentare

Settori	Prodotti	Aziende	Fatturato 1975 mld.	Livello occupazionale riferito al 30-9-1976
I trasformazione				
a) prodotti ortofrutticoli (e conserve ittiche)	Conserve vegetali (derivati del pomodoro; verdure e legumi in scatola, confetture, frutta sciroppata, succhi di frutta); ortofrutticoli surgelati; conserve ittiche	CIRIO (escluso agr.) STAR ALIVAR-DE RICA SURGELA	100,3	3.759
b) altri prodotti	Carni lavorate; olio di oliva; vino; aceto; zucchero; latte fresco	ALIVAR-BELLENTANI ALIVAR-Bertolli CIRIO	53,5	1.029
TOTALE			153,8	4.788
II trasformazione				
a) alimentari	Preparati per brodo; cibi precucinati; formaggi fusi maionese; olio di semi e margarina; alimenti per l'infanzia; patatine e snocks; pasta; surgelati non ortofrutticoli; caffè; altri	STAR ALIVAR-Cipas ALIVAR-Bertolli CIRIO MELLIN SURGELA ALIVAR-Pai	192,9	5.665
b) dolciario-alimentari	Pluridose da forno; monodose da forno; cioccolato; prodotti a base di zucchero; gelati	UNIDAL TANARA	175,1	9.557
c) biscotti	Biscotti; crackers; fette biscottate	ALIVAR-Pavesi UNIDAL	50,4	2.179
TOTALE			418,4	17.401
TOT. I e II TRASF.			572,2	22.189
Attività non industriali delle aziende citate				
a) attività commerciali	Negozi urbani; attività autostradali	UNIDAL ALIVAR-Grills	78,2	4.758
b) agricoltura	Aziende agricole	CIRIO		368
TOTALE			78,2	5.126
TOTALE GENERALE			650,4	27.315

L'entrata delle PpSs nel settore alimentare avviene agli inizi degli anni '60, ma solo nella seconda metà del decennio la presenza pubblica assume rilievo, soprattutto attraverso la Sme. Questa finanziaria, tra le più «private» dell'Iri, ha svolto una politica caratterizzata dai seguenti elementi:

a) acquisizione successiva di partecipazioni minoritarie o alla pari in grandi complessi alimentari (Cirio, Motta, Alemagna, Star, Alivar, ecc.) contribuendo con il proprio apporto al riequilibrio finanziario e alle esigenze di approvvigionamento di capitali di quelle imprese;

b) conseguente pura gestione di portafoglio, con delega agli azionisti privati delle scelte di indirizzo e di gestione e quindi senza nessuna scelta unitaria a livello di gruppo;

c) sostegno, nel complesso, agli indirizzi già predeterminati dei gruppi privati alimentari impegnati prevalentemente nel dolciario e nello sviluppo di linee di produzione in settori sofisticati e ad alto profitto, in una logica puramente aziendalistica.

La politica attuale della finanziaria si fonda sul blocco dei programmi di sviluppo e sulla ristrutturazione delle attività esistenti, in un quadro di ridimensionamento dell'intervento pubblico.

In un anno 1.200 posti in meno: è il piano di risanamento per l'Unidal

Sprechi, dispersioni, scorpori: questa la politica seguita dalle partecipazioni statali - Le iniziative del Cdf di Milano e della Filia - Lunedì si svolgerà un'assemblea aperta nello stabilimento di Cornaredo

Milleduecento posti di lavoro persi nell'arco di un anno e mezzo nella sola area milanese, 868.000 ore di cassa integrazione nel 1976 con un esborso di 15 miliardi praticamente a titolo assistenziale, 400 lavoratori attualmente in cassa integrazione e una previsione di 700 in cassa integrazione come media con punte anche di 1500: così le partecipazioni statali intendono il piano di risanamento e di rilancio produttivo dell'Unidal.

Quando si è formata questa società, con la fusione di Motta e Alemagna, grandi garanzie erano state date, a parole, sul rilancio e una riconversione produttiva che avrebbe fatto svolgere a questa azienda un ruolo importante nella trasformazione dei prodotti agricoli. Ma le cose sono andate diversamente: sprechi, dispersioni, scorpori. Finora sono state scorporati dell'Unidal gli unici due settori che erano in attivo: i gelati e i surgelati per cui è nata l'Italgel che occupa 1000 lavoratori fissi e 1000 stagionali che vengono «prestati» dall'Unidal stessa che ha quindi reintrodotto un certo tipo di precariato in forme nuove, dopo che nel '75 le lotte dei lavoratori avevano messo la parola fine a queste pratiche; altro settore scorporato è l'attività commerciale per la quale è stata creata l'Autogrill Spa che ricopre ben l'80% dei servizi sulla rete autostradale. Dietro queste misure i lavoratori denunciano una volontà di affossamento del gruppo e di disimpegno dal settore della Sme, la finanziaria pubblica, che controlla l'Unidal, proprio nel momento in cui i sindacati richiedono un maggiore impegno delle partecipazioni statali nell'industria alimentare e nella trasformazione di fronte alla crisi dell'agricoltura e al deficit della bilancia dei pagamenti in progressiva espansione proprio nel campo alimentare. Disimpegno ormai chiaro, tanto più se verrà confermata la già praticamente certa vendita da parte della Sme alla Unilever, multinazionale del freddo, della Motta France e della Motta Germania che potevano essere i veicoli sul mercato europeo degli ortofrutticoli surgelati italiani.

L'industria del freddo tra il '71 e il '76 ha avuto una crescita dell'ordine dell'87% ed è tuttora un settore in forte espansione: la scelta della Sme è quindi chiaramente una scelta regressiva e di rinuncia, subordinata agli interessi delle multinazionali private. In questa situazione i CdF dell'Unidal di Milano e la Filia milanese hanno deciso di inviare una lettera aperta al ministro delle PPSS, alla Commissione bilancio e PPSS della camera, alle forze politiche democratiche e agli enti locali, in cui denuncia questo disegno di smobilitazione «in completo spregio degli interessi generali del paese» e si sottolinea che «il dato politico più grave che emerge da tutta la vicenda dell'Unidal è che nè l'Iri nè il ministero delle PPSS si pronunciano o intervengono sull'operato della Sme, lasciando che vengano portati a termine disegni che compromettono la situazione aziendale e la possibilità di far svolgere alle PPSS nel settore alimentare una funzione di orientamento e traino» Lunedì prossimo si terrà una assemblea aperta nello stabilimento di Cornaredo per rompere la barriera di silenzio che volutamente è stata innalzata intorno ai problemi dell'Unidal.

E.R.

«Cari giornalisti, siate onesti non siamo noi a rubare frutta»

Milano, 24

Questa mattina, all'unanimità, l'assemblea dei lavoratori dell'Ortomercato ha deciso la prosecuzione dell'agitazione.

Il blocco dell'Ortomercato verrà tolto immediatamente a condizione che vengano rispettate due condizioni: che venga cioè confermato l'incontro che l'amministrazione ha promesso per martedì e che vengano date garanzie reali di applicazione almeno del vecchio regolamento e di controllo cioè, dentro il mercato, delle operazioni di vendita da parte delle autorità.

Quale il senso di questa seconda richiesta? La risposta è stata data questa mattina alla conferenza stampa indetta da Democrazia Proletaria, presenti il compagno Molinari, consigliere comunale di Milano e i delegati dei lavoratori. La conferenza stampa era una esigenza resasi necessaria dopo che in questi giorni tutti i grandi quotidiani avevano continuato a dare notizie false e mistificatorie sulla lotta in corso.

Ha brillato per la sua assenza questa mattina il foglio del Pci, *l'Unità*, che più di altri ha contribuito a creare disinformazione sull'agitazione in corso con l'evidente obiettivo di difendere l'operato della giunta di sinistra e di gettare fango sulla lotta che i facchini stanno conducendo.

La disamina dei problemi è stata ampia, prima con la relazione di Molinari e poi con numerosi interventi dei lavoratori stessi, che hanno risposto con precisione alle domande dei giornalisti. Quale il senso delle notizie date? Innanzitutto non è vero che all'Ortomercato stanno deperendo merci a causa della lotta in corso. Fin da lunedì su invito stesso dei lavoratori tutte le merci hanno potuto essere prelevate. Le attuali giacenze o sono immagazzinate nelle celle frigorifere oppure sono gli stessi grossisti che hanno voluto lasciarle marcire con una pratica per altro abituale essendo spesso queste merci ancora di proprietà dei produttori; al solo fine di far lievitare i prezzi.

La proposta dei facchini è quella di distribuire agli enti di assistenza queste merci, come del resto prevede l'attuale regolamento. È stato soprattutto sul ruolo dei grossisti che poi sono state fatte numerose precisazioni. All'Ortomercato sono loro a determinare, con una serie di operazioni, per altro illegali, ma tollerate dalle autorità di controllo, la lievitazione dei prezzi. Questo avviene consentendo che almeno metà dei prodotti vengano contrattati prima dell'apertura del mercato (pratica che sarebbe proibita) in modo tale che quando ambulanti e dettaglianti possono aprire gli acquisti già i prezzi sono elevati dalla mancanza di una parte del prodotto sul mercato.

Un altro strumento col quale i grossisti ingrassano è la vendita delle merci compresa la tara delle cassette. Vuol dire cioè che nel prezzo poi del negoziante deve anche essere calcolato lo scarto di un chilo di legno (quando non di più, essendo in uso la pratica di bagnare il legno per appesantirlo). Stando alle stime fatte dagli stessi grossisti sulla base del fatturato in un anno ciascuno di essi ha un giro di affari medio che si aggirerebbe sui 7/8 miliardi. Ma la cosa, è stato detto, non appare certo dalle dichiarazioni dei redditi, se è vero, come pare dalle verifiche effettuate dagli stessi lavoratori, che esse si aggirano intorno ai 2 milioni, due milioni e mezzo all'anno.

Le richieste insomma di regolamentare questa mafia vera e propria, sembrano più che giustificate. Sulle forme di lotta poi, da molti criticate, i facchini hanno risposto che essa è l'unica che consente loro di mantenere il controllo; se non bloccassero avverrebbe ciò che da sempre avviene, l'ingresso di lavoro nero, parenti e amici dei grossisti a fare un lavoro per il quale sia per motivi di regolamento, sia per motivi igienici, solo i facchini sarebbero autorizzati. È stata poi denunciata la totale inadempienza dell'amministrazione comunale per quello che riguarda il controllo della situazione così come in questi ultimi giorni si è venuta a configurare. Nelle piazze di Milano senza nessun controllo le merci vengono vendute dai grossisti, con una vera e propria frode e speculazione sui prezzi ingiustificata.

La lotta continuerà, hanno detto i facchini, magari con forme diverse ma non cederemo su obiettivi che riguardano la difesa nostra e degli altri lavoratori.

P.F.L.

Raggiunto l'accordo per la vertenza Ipra

Torino, 24

Sull'onda di altre aziende del settore industrie per auto, si è chiusa ieri la vertenza dell'Ipra, che nei due stabilimenti di Pianezza e Torino occupa in totale 1650 lavoratori. L'assemblea ha ratificato all'unanimità le proposte sindacali emerse dopo una lunga trattativa sorretta da circa settanta ore di sciopero. I punti più rilevanti riguardano occupazione e investimenti: garanzie degli orari di lavoro attuale fino al 31 marzo '78, e contemporaneamente entro il prossimo ottobre assunzione di 15 nuovi lavoratori. È stato chiesto che venisse data la priorità alle donne e ai giovani. La Ipra garantisce l'aggiornamento tecnologico entro il 1978 con lo stanziamento di un miliardo e mezzo, più 250 milioni per il miglioramento degli ambienti di lavoro. Su questo è stato ottenuta l'istituzione del libretto sanitario e di rischio, che verrà approntato nel prossimo semestre, mentre i 250 milioni sono destinati nel dettaglio a depuratori per le acque di scarico, aspiratori e impianti di aerazione, ecc. Il consiglio di fabbrica andrà inoltre a contrattare i passaggi di categoria sulla base dell'organizzazione del lavoro e del ciclo produttivo esistente. Gli ultimi punti riguardano l'acquisto gratuito di tute ogni otto mesi, ancora il salario, su cui si è ottenuto un aumento di circa 15.000 lire mensili per operai e impiegati. Di queste 11.500 dal maggio di quest'anno e il resto dal 1 gennaio '78. L'aumento deriva dal premio annuo che viene portato a 300.000 lire, dalla crescita a 48 lire orarie sugli scatti biennali e da altri aumenti su premi di produzione.

Lancia occupata contro un altro licenziamento

Dopo l'atto provocatorio della direzione mediante il licenziamento di un delegato di un consiglio di fabbrica, attraverso una lettera la quale si comunica la sospensione di lavoro per atti di violenza e per avere impedito l'entrata nello stabilimento di un direttore responsabile martedì 22 il consiglio di fabbrica e l'assemblea degli operai, all'unanimità; hanno deciso di occupare lo stabilimento fino alla riassunzione del compagno licenziato. I fatti accaduti dimostrano come da parte della direzione, sia avvenuta una precisa provocazione e attacco al movimeno operaio proprio nel momento in cui si è giunti allo scontro decisivo della vertenza Fiat.

Sabato mattina durante il picchetto contro gli straordinari per la prima volta il capo manuntenzione si presenta davanti al cancello centrale, importante è rilevare questo fatto, infatti durante i precedenti picchetti il signor Dexio passava attraverso un cancello secondario di cui possedeva la chiave.

Il capo manuntenzioni chiede di entrare per fare una telefonata urgente al rifiuto dei compagni del picchetto cerca ugualmente di entrare facendo scivolare il compagno Valentino che durante la caduta picchia la testa contro quella del Desio, che a causa degl occhiali si procura un lieve graffio sul setto nasale.

Dopo di che facendo notare l'accaduto ai guardiani si è recato al pronto soccorso dell'ospedale di Biella dove però non gli è stato riscontrato nulla.

Lunedì il Desio si è presentato regolarmente al lavoro timbrando la cartolina d'entrata, mentre non risulta esserci quella d'uscita. Martedì il compagno Valentino non trova la cartolina all'entrata e gli viene consegnata la lettera di licenzimento. Da questa provocazione c'è una risposta immediata dei lavoratori che occupano la fabbrica e un incontro alle unioni industriali tra il consiglio di fabbrica e la direzione che si dichiara disponibile a discutere unicamente sulla procedura usata.

Il consiglio di fabbrica rifiuta l'impostazione data al problema dalla direzione ritenendolo questo un attacco politico al movimento operaio e all'occupazione, e decide di continuare l'occupazione.

La direzione risponde facendo percuisire lo stabilimento dai carabinieri e avvertendo che sarà mettere in libertà gli operai degli stabilimenti di Chivasso E Torino. In appoggio alla lotta degli operai di Verrone ieri sono state effettuate due ore di sciopero nei stabilimenti lancia di Torino e Chivasso. Oggi si prevede la loro occupazione.

Apriamo il dibattito sulle 150 ore: a che punto siamo, quali le prospettive

«Si tratta di un'esperienza purtroppo ancora anomala»

QdL: Che cosa succederà secondo te delle 150 ore? C'è il rischio che diventino una scuola tradizionale?

Manghi: Le 150 ore resteranno per un certo periodo una felice anomalia. Siamo molto lontani dal superamento a livello di massa della divisione tra età dello studio e del lavoro quindi il fatto che migliaia di lavoratori continueranno a interrompere in qualche misura, sia pure temporaneamente, una vicenda puramente di lavoro per inserirsi in un processo culturale, che, al di là delle attese individuali, non sarà mai meccanicamente legato a dei traguardi professionali, fa si che le 150 ore resteranno una realtà diversa oltre a contenere quel minimo di contenuto di classe che è dovuto al modo come sono organizzate, al fatto che comunque il sindacato, volente o nolente, resterà il motore propulsivo dell'esperienza.

Io credo perciò che le 150 ore restano.

Molto più difficile capire se dalle 150 ore si può sviluppare un'esperienza di educazione permanente con un forte contributo di classe perchè l'esperienza delle 150 ore da questo punto di vista è un'esperienza fragile, non accettata praticamente da una parte consistente del sindacato. Io credo che al di là delle nostre buone intenzioni, gli insegnanti resteranno soggetti decisivi dell'esperienza. Non è pensabile una situazione di comunità di studio egualitaria nella quale i ruoli si confondano. È vero che i lavoratori portano della conoscenza, è vero che i lavoratori vanno alle 150 ore ad oragnizzare una conoscenza che hanno già e che in qualche misura l'insegnante acquisisce delle conoscenze e mette in crisi le proprie, però siccome le attese dei lavoratori sono la risposta ad una antica discriminazione rispetto alla scuola la figura del docente resta una figura dominante.

Il rapporto tra insegnanti, lavoratori, delegati e sindacato si presenta allora come il rapporto cruciale. Da questo punto di vista si sono fatti dei passi avanti, sono state superate in questi anni alcune delle diffidenze degli insegnanti, il sindacato si è aperto più o meno alla loro partecipazione come lavoratori.

Il nostro problema è quello di riuscire ad affiancare gli insegnanti con un numero sufficiente di delegati, di lavoratori in produzione in grado di condizionare l'esperienza, senza essere nè gli ispettori oscurantisti degli insegnanti nè il seguito entusiasta e fanatico degli insegnanti stessi.

Abbandonata la mitografia delle 150 ore come fattore esplosivo dell'organizzazione del lavoro noi siamo privi a tutt'oggi di una riflessione chiara e pragmatica su quali sono i criteri per valutare l'esperienza, quand'è che un corso va bene, quando va male, che cosa deve accadere nella vita di un insegnante, di un lavoratore, di un delegato, di un Cdf esposto all'esperienza delle 150 ore.

Qual'è il rapporto che non può che essere indiretto, tra 150 ore e lotta sindacale.

Può accadere che la giusta crisi della mitologia di sinistra sulle 150 ore lasci spazio a delle banalità demagogiche come il dire che tutto si risolve collo scrivere correttamente o fare meglio i conti, tutte cose che sappiamo che se lo strumento espressivo non viene in qualche sappiamo che lo strumento espressivo non viene in qualche misura collegato a un campo d'applicazione resta un'acquisizione temporanea che viene poi perduta dal lavoratore.

Il problema di che cosa si fa delle 150 ore, il problema della didattica è il più appassionante perchè è quello che tra l'altro affida all'insegnante un ruolo di grande rilievo che si può risolvere anche questo in due modi: diventa un ruolo di portatori di ideologia e quindi di diffusori di subordinazione o diventa un ruolo di socializzazione di un sapere critico che invece è un'operazione egualitaria di grande rilievo.

QdL: Che cosa ha in testa Malfatti per le 150 ore e che possibilità ha di realizzare il suo disegno?

Manghi: Mi sembra che qualche volta si sia tentato di rispondere alla tattica di Malfatti demonizzandola. Malfatti visto retrospettivamente ha fatto un'operazione di grande equilibrio dal punto di vista di una conservazione illuminata perchè ha tentato di accontentare il sindacato inteso come gruppo di pressione al pari dei gruppi di pressione che ci sono dietro ai Cracis, in modo che il ministero della Pi diventa una grande agenzia dello stato che oltre a gestire in proprio una immensa macchina piena di interessi privati, fuori di questa macchina accontenta interessi privati di destra, di sinistra, di centro, per cui non è intenzione di Malfatti togliere di mezzo le 150 ore.

L'intenzione di Malfatti è togliere quel tanto di veleno che le 150 ore hanno, togliere la compatitività delle 150 ore rispetto alle altre aree di soddisfacimento tardivo dell'obbligo scolastico e volta a volta impegnarci in una negoziazione estenuante dalla quale viene sempre riconfermata la vitalità delle 150 ore ma anche in qualche misura ridimensionate le loro ambizioni.

D'altra parte noi abbiamo ottenuto da Malfatti il massimo ottenibile con questo impegno sindacale: se le 150 ore hanno un posto molto arretrato nella gerarchia degli impegni dell'organizzazione sindacale ed anche del movimento operaio nel suo insieme, anche dei delegati più avanzati, è evidente che stando così le cose abbiano ottenuto sin troppo. Noi sappiamo che Malfatti è esponente di una macchina d'interessi che non consente esperienze alternative o chiaramente competitive, quindi le vuol soddisfare minimalmente, però il problema è nostro: le 150 ore non sono diventate, come in genere il problema della conoscenza e della cultura, il centro degli interessi sindacali. Questo spiega perchè il sindacato non ha un progetto di educazione permanente. Il sindacato ha questa esperienza ma non ha un progetto al quale collegarla e che al limite andrebbe maturato anche al di là di questa esperienza, che vuol dire un progetto di riforma.

SINDACATO/ECONOMIA

Scarse le iniziative di lotta decise dalla Cgil-Cisl e Uil. Intanto su Gioia Tauro la polemica si arroventa di giorno in giorno

Giornata regionale di lotta in Calabria l'8 luglio - Sciopero dell'industria il 1° del mese - Il programma di lotta ridotto a numerosi coordinamenti di settore e di categoria - Sul 5° centro siderurgico prese di posizioni di Mattina e Lettieri, della segreteria Flm - Donat-Cattin (Dc) ribadisce che fu un errore programmare il centro

Con un breve comunicato la segreteria Cgil-Cisl-Uil ha reso noto il programma di lottedei prossimi giorni. Le decisioni sono state prese nel corso della riunione di giovedì con le categorie e le strutture regionali. L'8 luglio si terrà in Calabriauna giornata di lotta regionale con manifestazione aReggio Calabria, giornata il 7 da un'incontro tra la segreteria della confederazione con i rappresentanti della regione edelle forze politichecalabresi. Entro luglio occorre reaizzare «coordinamenti più efficaci» si legge nel comunicato finale, per la direzione dele lotte delle categoria impegnate nelle vertenze dei grandi gruppi e per il loro collegamento effettivo con le strutture territoriali. Il mese dovrebbe essere impegnato abbondantemente in coordinamenti le iniziative tra le vertenze grandi gruppi e vari settori presenti in queste lotte e tra le categorie dell'industria e quelle dell'agricoltura per la questione dell'agricoltura. Inoltre è programmatica una scadenza per predisporre il rilancio delle vertenze territoriali del meridione.

La programmata giornata di lotta per il meridione slitta nel primo periodo autunnale. Resta confermata la giornata di sciopero nazionale dell'industria per il 1° luglio. Si tratta di un «programma di lotte molto contenuto rispetto al quasro generale estremamente grave,come viene sottolineato nello stesso dalla struttura confederale.

Intanto sulla questione del centro siderurgico di Gioia Tauro le polemiche non accenano a diminuireal contrsrio.

Mattina, segretario generale della Flm ha dichiarato in un'intervista che il centro *«va fatto»,* allo stato attaule esistono tutte *«le valutazioni che esistevano prima»* e, in particolare, per quanto riguarda il fabisogno di acciaio per i prossimi anni *«tutto è vago ed incerto»*. Il sindacato però non ha sposato la causa del 5° centro tuttavia ha sposato la causa dei nuovi posti di lavoro (circa 7500)per cui Mattina invita al governo a *«tirare fuori»* le proposte alternat *vpotrebbe esserci anche una soluzione -afferma Mattina-tra il farlo e non farlo, «che è quella di realizzare un impianto siderurgico di dimensioni ridotte rispetto a quelle iniziali, con altri impianti vicini che realizzino complessivamente la quota occupazionale promessa a Gioia Tauro»* utilizzando i miliardi che si sono già spesi. Anche Lettieri, altro segretario nazionale Flm è intervenuto sul dibattito mettendo in luce come *«intorno a Gioia Tauro si stà giocando una grande partita politica che riguarda la limitazione del ruolo del capitale pubblico e la dislocazione delle risorse nei prossimi anni a favore della grande industria del nord che si ristruttura in Italia e si riconverte all'estero puntando tutto sul decentramento multinazionale.»*

Donat-Cattin da parte sua conferma l'opposizione affermando che «bisogna avere il coraggio di riconoscere che era una locazione insensata, un'area senza entroterrapriva di tutto.

Inoltre il parlamentare Dc sottolinea che già si sapeva il ridotto fabbisogno di acciaio. Intanto entro fine mese l'Iri attraverso il suo comitato consultivo dovrà rendere noto un documento definitivo al riguardo.

L'attivo delle donne Cisl a Milano

Giovedì a Milano si è svolto l'attivo cittadino delle donne Cisl. «Per quale sindacato le donne lottano» è stato il tema dell'introduzione di Flora Bocchio della commissione provinciale femminile.

I temi affrontati sono stati quelli dell'occupazione, del rapporto con il lavoro, del ruolo delle donne nel sindacato, dell'intervento nel sociale. Tre commissioni hanno approfondito i vari argomenti. Sul problema specifico dell'occupazione si è deciso di fissare una nuova giornata di discussione.

Lotta al lavoro nero, rifiuto del part-time, riduzione dell'orario con la richiesta di un pacchetto di 200 ore di «gestione sociale» usufruibile dalla donna e dall'uomo sull falsariga delle 150 ore, per un intervento nei servizi e per rompere la barriera tra queste istituzioni e la famiglia. Questi alcuni dei punti emersi dal dibattito.

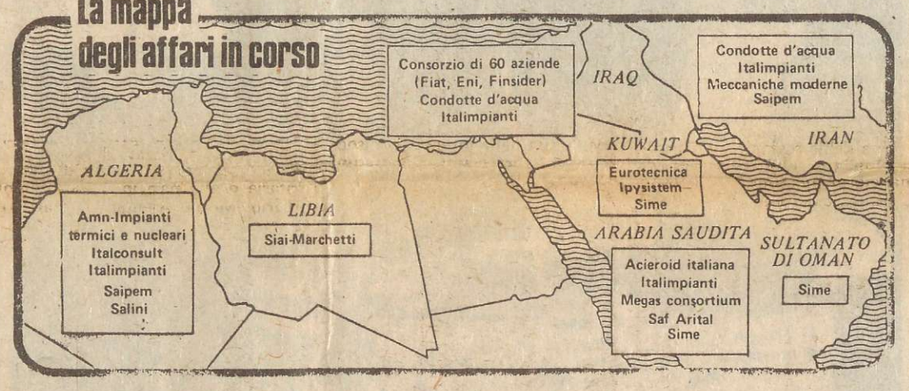
Nelle conclusioni di Luigia Alberti grande assente è stata la questione dell'aborto. La carenza più grave nella discussione di questa giornata. Si è detto soltanto che «è lecito parlare di questo problema» ma niente di più.

Oggi a Milano si apre, con una relazione di Lucia Perelli, l'assemblea nazionale delle operaie comuniste, nella sala di via San Barnaba. Le conclusioni le trarrà Giovanni Cervetti, della direzione

Alcuni grandi contratti all'estero conclusi da imprese italiane nel primo trimestre 1977

Impresa	Paese	Oggetto del contratto	Importo (miliardi di lire)
Augusta (Efim)	Iran	fornitura di 50 elicotteri (contropartita in petrolio)	380
Technip	Brasile	complesso petrolchimico	315
Consorzio Megas (Genghini, E. Marelli, Gie, ecc.)	Arabia Saudita	costruzione della nuova città universitaria di Riad	270
Gie	Filippine	costruzione di centrale elettrica	160
Coop. Cmc	Algeria	costruzione di tre complessi molitori	95
Saeon, Cmf, Marinelli	Iran	oltre 600 km di linee elettriche	80
Iteco (Eni, Egam)	Algeria	stabilimento per filatura cardata	75
Italsider	Arabia Saudita	tubi per oleodotto	50
Sadelmi Cogepi	Iran	oltre 300 km di linee elettriche	52
Pirelli (in consorzio con la Krupp)	Algeria	stabilimento pneumatici	– –
Immobiliare	Stati Uniti	restauro di 30 edifici nel centro di Boston e nuove costruzioni	–
Fiat	Urss	impianti per ampliamento di Togliattigrad (fino ad 1 milione di auto delle attuali 600 mila)	–
,,	Polonia	Know-how e vernici	12
,,	Usa	10 mila motori diesel alla Ford	–
,,	Algeria	Stabilimento produzione 100 200 mila automobili	–
,,	Romania	Due nuovi modelli di macchine movimentp terra	100
,,	Francia	Getti in lega di alluminio	5
,,	Turchia	Due stabilimenti per 80 mila trattori e 60 mila motori	650

«Vivace» attività delle nostre industrie verso l'estero. La tabella sulle principali commesse dei primi tre mesi, è una nostra elaborazione e conferma l'attività di alcuni settori trainanti dell'economia incentrata soprattutto sullo sviluppo dell'esportazione. Esportazione di tecnologia, impiantistica, ecc. Nella cartina, tratta da «il Mondo» invece viene messa in risalto la particolare attenzione della nostra industria rispetto ai paesi arabi. Aperto dall'accordo tra la Fiat e la Banca libica questo mercato si sta rivelando molto produttivo per il nostro commercio estero.



Sit-Siemens, slitta di una settimana la cassa integrazione per 14.500

L'intervento partirà dal 4 luglio - Le reazioni al nord e negli stabilimenti meridionali - I problemi della gestione della risposta nello stabilimento milanese - Il ruolo delle provocazioni dei giorni scorsi

Milano, 24

Spostata di una settimana alla Sit Siemens la cassa integrazione guadagni.

La nuova po ne della direzione atiendale di far slittare di una settimana la cassa integrazione guadagni, ha svuscitato perplessità in fabbrica, facendo esplodere varie contraddizioni fra i lavoratori. Alcuni, opportunisticamente dissociandosi dalla lotta, si erano impegnati per le vacanze, prenotando al mare o ai monti possibili giorni di cassa integrazione. Altri, criticavano il consiglio di fabbrica per le lungaggini passat e chiedevano più chiarezza per la piattaforma. Infina maggioranza concludeva che ciò ea un ulteriore passo per ficcare la nostra resistenza e creare una situazione più favorevole per far passare i piani della Sit Siemens. Ma al di là della situazione in fabbrica, tmche rimane comunque combattiva, esiste sempre il pericolo che la parte più moderata del Pci della sezione Scoccimarro, nel passato distintasi come affossatrice di lotte incisive e per azioni burocratiche riesca a prendere il sopravvento e normalizzare la situazione. Già essa volevattrire la vertenza in settembre adducendo continue scuse sul movimento. Poi, aveva tentato e tenta tuttora di boicottare lo sciopero alla rovescia dei lavoratori in cassa integrazione (blocco del calcolatore e dei prodotti finitiv). La rispo ta della sinistra sindacale, dell'ara di Dp e della base operaia rimane l'unico valido batuardo agli eventuali cdimenti che per i nuovi venimenti pos tno accadere.

La mossa di spostare la cassa integrazione ha trovato varie valutazitni tra i compagni dell sinistra che sono: a) la direzione ha trovato grosse difficoltà ad applicarl causa l lotte dei lavoratori; b) si spetta la normalizzazione del quadro politico e ciò ch uscir dai partiti; c) il confronto partiti-sindacati ha for e determinato una nuova situazione; d) si vuol forse nar lavo are alcuni gruppi dittoratoriper sostituire te merci dei capannoni ouciati (di cii fra l'altro non ancora si conosce l'entità nè la qualità dei danni; c) si valuta norse la possibilità di mettere in cassa integrazione i montatori esterni?

Altri possibili fatti possono essere al centro di questa decisione.

L'unica strada per riuscire a far chiarezza e continuare a intensificare la lotta riconferman o il programma già stabilito dal consiglio di fabbrica.

Rispetto alla vertenza in via di apertura, le prime parziali impressioni sono che: è avventuristica negli obiettivi di politica economica, e rimarrebbe fumosa se non si interviene a gestirla dal basso.

Poi, che alcuni filoni sono scomparsi, come lo sviluppo della telefonia popolare e l'apertura con i paesi in via di sviluppo.

Non essendo ancora conclusa la tornata di assemblee, sarà ancora possibile modificarla.

Via libera produzione proteine

Il ministro della Sanità, Dal Falco, ha firmato il decreto che autorizza l'avvio della produzione sperimentale di bioproteine nello stabilimento di Saline Ioniche [Reggio Calabria]. Anche il ministro dell'Industria, Donat Cattin, ha firmato l'autorizzazione a produrre.

In questo modo, secondo il comunicato ministeriale, sarebbe caduta la pregiudiziale ai licenziamenti e alla cassa integrazione, provvedimenti che Ursini, amministratore delegato della Liquigas, aveva preso per forzare la mano al governo. Ma era questa la soluzione che gli operai di Saline chiedevano con lo sciopero di Reggio e la manifestazione a Roma davanti a palazzo Chigi?

I lavoratori avevano sempre denunciato che la chiusura degli stabilimenti di Saline e di Robassomera [Torino], motivata con il fatto che non c'era l'autorizzazione a produrre le bioproteine, era in realtà una sporca manovra ricattatoria giocata sulla testa dei lavoratori: infatti solo circa un quarto della manodopera ha a che fare con le bioproteine, tutti gli altri lavoratori sono impegnati in altre linee produttive [acidi grassi, acido nitrico] e non c'era altro motivo per sospendere il lavoro se non quello di creare una grossa tensione e ricattare appunto il governo sulle bioproteine, non solo, ma ottenere altri cospicui finanziamenti con la scusa che devono essere introdotte delle modifiche negli impianti per motivi di sicurezza. Finanziamenti che si andrebbero ad aggiungere alle centinaia di miliardi che lo stato, cioè la collettività, ha già profuso nella Liquichimica. Quello che i lavoratori chiedevano non era di cedere al ricatto di Ursini, bensì di costringerlo a riprendere le produzioni non in discussione al ministero della Sanità. Il governo invece ha scelto la prima strada, o meglio, ancora una volta nella storia ormai annosa delle bioproteine ha scelto una via di mezzo che probabilmente non risolverà niente.

Si autorizza una produzione sperimentale di 40.000 tonnellate di «farinè proteiche» per tre anni con il divieto alla commercializzazione. La Liquichimica per ora non ha rilasciato dichiarazioni in proposito, ma è noto che il cavalier Ursini è tutt'altro che un filantropo, lui vuole guadagnare, incrementare più profitto possibile. E allora farà lavorare gli impianti per tre anni, producendo una quantità rispettabile di bioproteine, molto superiore a quella necessaria per la sperimentazione, per poi buttarla via? Siamo seri, solo una contropartita cospicua potrebbe indurlo a questa scelta.

È una contropartita potrebbe essere l'autorizzazione a costruire un nuovo stabilimento nel Metaponto, come da tempo Ursini aspira a fare, stabilimento che significherebbe la distruzione di 3000 posti in agricoltura in cambio di poche centinaia nell'industria e la rovina di una delle aree più fertili del meridione. E poi naturalmente, adeguati finanziamenti al progetto.

Senza contare che l'autorizzazione per le bioproteine è stata data in presenza di autorevoli pareri scientifici che ne denunciano l'alta pericolosità per gli addetti alla lavorazione, per l'ambiente esterno e per coloro che le mangeranno attraverso la carne degli animali che se ne saranno nutriti. Gli unici che si sono pronunciati a favore sono stati solo gli «esperti» dell'Istituto italiano di biologia, in un convegno convocato ad hoc a Cagliari, sotto gli auspici della Liquichimica.

L'unica scelta seria sarebbe stata quella di studiare seriamente una possibilità di riconversione per gli impianti di Saline adibiti alle bioproteine e intanto far riaprire la fabbrica per le altre produzioni.

E. R.

Multinazionale Merrel: due anni dopo

Napoli, 24

Due miliardi e 700 milioni: questo l'ammontare della cassa integrazione per i 380 lavoratori della ex Merrell, oggi Inrf(istituto nazionale ricerche farmacologiche), uno dei due tronconi in cui venne divisa la fabbrica napoletana, chiusa dalla multinazionale Usa il 16 giugno 1975, due anni fa. Una divisione vidimata con l'accordo del dicembre '75: Marcucci, un industriale toscano, rileva una parte degli impianti e costituisce l'Isi (istituto Sieroterapico Italiano), che va in funzione nei primi mesi del '76, con poco più di 400 operai: gli altri 380, appunto messi in cassa integrazione. Nel frattempo, il mancato ripristino del turn-over porta alla perdita netta di 180 posti di lavoro, e Marcucci, che si muove all'interno di fabbriche come la Biagini o la Multinazionale Aima, acquista il monopolio degli emoderivati sul mercato nazionale. Un'operazione, dunque pienamente riuscita, sia per la multinazionale Merrell sia per Marcucci-Aima, se non fosse per i 380 in cassa integrazione. Della costituzione di un consorzio regionale ospedaliero si comin-ciò a parlare alla Regione Campania nel febbraio '76, ma solo nell'aprile '77 si è deliberato in tal senso. Poi, il progetto è stato nuovamente insabbiato. Eppure, la costituzione del consorzio è essenziale per la soluzione della vertenza Merrelll: non solo perchè il consorzio dovrebbe essre il maggiore committente dell'Inrf, ma anche perchè governo e Isveimer (l'istituto di credito che dovrebbe sborsare i finanziamenti), la pongono come condizione essenziale per un loro intervento.

G.F.

breve notizie in breve notizie in br
notizie in breve notizie in breve not
ve notizie in breve notizie in breve

Illegale il blocco dei cancelli Negativa sentenza di un pretore

Torino, 24

Un pretore di Torino, Burbatti, ha accolto la richiesta del padrone della Bosco & C. che rivendicava l'illegalità del blocco dei cancelli effettuato dai lavoratori della sua fabbrica. La Bosco & C. ha in piedi una vertenza aziendale che coinvolge circa 300 tra operai ed impiegati: come in molti altri casi i lavoratori di questa azienda avevano deciso nei giorni scorsi di utilizzare questa forma di lotta, cioè lo sciopero a turno dei reparti con blocco dell'uscita delle merci. I proprietari dell'azienda hanno presentato in pretura un esposto contro i dipendenti, sostenendo che il blocco dei cancelli li costringe a pagare forti penalità per la mancata consegna dei prodotti (contatori per acqua), mette in forse lo stipendio dei lavoratori, e infine crea problemi nei confronti delle assicurazioni, che in caso di incidenti avrebbero l'appiglio per non risarcire i danni. Così Burbatti, il pretore, ha accettato l'esposto dichiarando che «l'azione di forza è contraria alla legge».

Milano: Dp contro tre nuovi inceneritori

Le recenti rivelazioni di scienziati olandesi a proposito della presenza di diossina ed altre sostanze altamente nocive nei forni per l'incenerimento dei rifiuti hanno riacceso la discussione su questo tipo di smaltimento. Questa situazione è particolarmente grave a Milano dove già esistono due forni e dovrebbe iniziare la costruzione di altri 3. Dopo che le richieste dei lavoratori dei forni in merito all'analisi dei fumi erano state ignorate dalla direzione Amnu, Democrazia Proletaria ha chiesto alla giunta che si proceda nel breve periodo alle analisi necessarie.

È necessario quindi bloccare la costruzione dei nuovi inceneritori fino alle analisi da condurre alla luce della nuova «coscienza ecologica» dopo il disastro di Seveso.

In questo senso va la lotta dei cittadini di Bruzzano, Corsico, Segrate e Vimodrone che si battono contro la costruzione dei nuovi impianti prima che siano effettuate le analisi. Da rilevare inoltre che la costruzione dei forni va legata ad una valutazione degli impianti esistenti. Il forno di via Silla, ad esempio, a due anni dalla costruzione non funziona in modo soddisfacente, i suoi costi inoltre si teme vengano scarivati sulla collettività invece che sulla ditta costruttrice. I lavoratori Amnu (raccolta rifiuti) chiedono inoltre la raccolta «differenziata», ossia suddivisa tra quella da recuperare (carta, metalli e vetro) e quella da eliminare.

Scioperi e manifestazioni a Marghera (Ve)

I dipendenti dello stabilimento Montefibre della Montedison di Porto Marghera si sono astenuti dal lavoro stamani, per tre ore, per protestare contro il provvedimento di cassa integrazione che la direzione aziendale sta applicando progressivamente e che dovrebbe interessare entro la fine dell'anno oltre mille operai. Un corteo di scioperanti è sfilato per le vie di Mestre distribuendo dei volantini nei quali si chiedono garanzie per il futuro ed il mantenimento dei livelli occupazionali.

Anche all'Ammi (l'azienda minzratle metallurgica italiana) di Marghera si è scioperato stamani per un'ora. I dipendenti di tale azienda che contestano la cassa integrazione applicata dalla direzione per la carenza della Blenda, materia prima per la produzione hanno attuato il blocco di tutte le merci in uscita dalla fabbrica.

Provocazione alla Cge in vertenza

Milano, 24

Questa mattina la direzione ha informato che ieri nella sede romana della Cge è stata ricevuta una telefonata anonima a nome delle Br che preannunciava un'azione contro la multinazionale Cge General Electric.

Lanciamo la campagna di massa sull'occupazione giovanile: le proposte di Ao-Pdup-Lega

L'occupazione e la scolarizzazione di massa

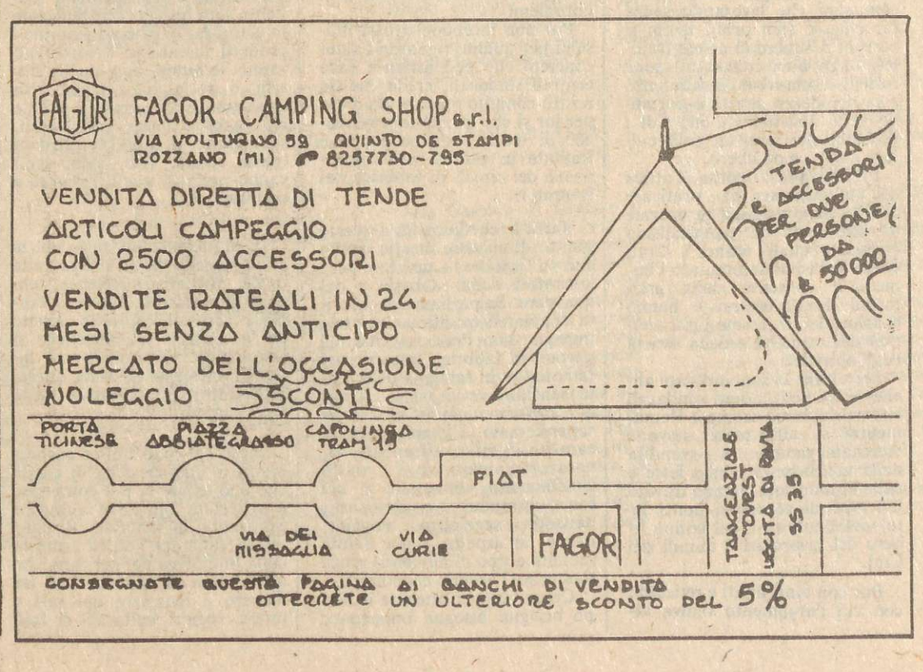
segue da pag. 1

specifico. I padroni tendono a non utilizzare la legge per assunzioni a livello industriale, perchè l'incentivo economico non compensa la libertà che ora hanno di utilizzo della forza lavoro precaria, e anche perchè (fatto non secondario) c'è nei riguardi dei giovani una diffidenza non tanto dal punto di vista tecnico (le capacità si acquistano sul lavoro), ma politico. Affrontare quindi la specificità dell'occupazione giovanile e femminile significa cogliere un dato politico, quello della discriminazione di questi strati e della criminalizzazione, e fare passi sulla via della ricomposizione delle masse giovanili. Allo stesso modo è giusto essere contrari a chiedere l'utilizzo dei giovani per il rimpiazzo del turn-over; ma non possiamo rinunciare all'obiettivo dell'occupazione stabile, e quindi occorre chiedere che una parte del rimpiazzo sia destinata a giovani e donne. In questo modo la classe operaia viene chiamata a farsi carico materialmente del problema dei nuovi soggetti politici. È un terreno che non si deve lasciare scoperto e che riguarda anche il collegamento fra lotte per gli investimenti e mobilitazione per l'occupazione fuori della fabbrica. Legare ad esempio la lotta contro lo straordinario a quella per l'occupazione e imporre l'assunzione dei giovani a tempo indeterminato impedendo i licenziamenti, con la mobilitazione unitaria di Cuz, Leghe di categoria, giovani organizzati a livello di zona, è un modo per instaurare rapporti di lotta fra operai occupati e giovani disoccupati. Il maggior grado di autonomia di iniziativa è consentito nel campo del lavoro» socialmente utile», in cui si presentano due grossi filoni:

1) La lotta per l'occupazione stabile collegata a quelle per gli organici di alcuni settori del P.I. (v. in Lombardia la conquista degli ospedalieri di 16 mila posti) . Inoltre in molte aziende municipalizzate o che dipendono dai comuni, è diffuso l'uso clientalare dello straordinario, finalizzato alla mediazione del consenso. Si tratta di lottare perchè gli straordinari vengano convertiti in nuovi posti di lavoro, con una battaglia che investe anche gli sprechi e la disfunzione dei servizi. In questo quadro si inseriscono anche temi come il catasto o il controllo fiscale. La prima cosa che esploderà sarà proprio il collocamento, che ha organici inadeguati. Si tratta di aggredire anche questi aspetti istituzionali, fare del collocamento una struttura pubblica controllata dal sindacato dall'interno e dall'esterno.

2) La ridefinizione del lavoro socialmente utile, a partire dalla individuazione dei bisogni specifici, sociali, e collettivi. Le indicazioni di nuova qualità della vita, che emergono dai movimenti dei giovani e delle donne, vanno tradotte in progetti di un modo diverso di concepire o organizzare il lavoro socialmente utile. Si può partire da situazioni esistenti di giovani che si organizzano ad esempio sul tema della salute, facendo inchieste sulla nocività e sull'inquinamento in fabbrica e sul territorio, in collegamento con gli Smal; si può sviluppare l'esperienza dei consultori, rifuitando la logica dell'autogestione; si può porre il problema dell'assistenza domiciliare ai vecchi e far leva su tutti i bisogni proletari, ma è soprattutto importante fare che i servizi che ad essi rispondono divengano esigenze stabili, realtà da imporre perchè vengano confermate, riconosciute, gestite, come servizi pubblici permanenti. All'interno di una logica cosifatta d lavoro socialmente utile sta l'utilizzo dei giovani daparte del sindacato per il censimento del lavoro nero e a domicilio (a Limbiate si va facendo), che comporta fra l'altro miliardi di evasioni contributive. Altro tema di mobilitazione è il riconoscimento del lavoro sociale culturale e ricreativo, che i circoli sviluppano sul territorio. Questi due filoni di iniziativa vanno anche nella direzione di indicare in termini concreti la via per lottare sul terreno delle riforme della pubblica amministrazione del modo di essere e rapportarsi ai movimenti dell'Ente Locale.

Sono queste proposte di lotta per l'occupazione, a partire dall'occasione offerta dalla legge di preavviamento, che non devono indurre alcuna illusione che con la legge si risolva anche solo parzialmente il problema dell'occupazione giovanile. Non a questa legge, ma ai soggetti interessati, alla nostra stessa capacità d'iniziativa, al sindacato alla classe operaia spetta di impegnarsi per una politica attiva non solo su investimenti e organizzazione del lavoro, ma anche per l'unificazione del proletariato sul terreno della qualità del lavoro. Compito specifico del partito è aggredire in tutti i suoi aspetti la questione giovanile e avviare l'iniziativa di riunificare i giovani sul territorio, non in senso organizzativistico, ma all'interno di un progetto politico di riunificazione del proletariato. La legge del preavviamento pone anche problemi di formazione della forza lavoro. In questa fase ai padroni interessa da un lato avere una èlite di altamente specializzati con un'ideologia efficientistica; dall'altro frenare il processo di scolarizzazione di massa, per la sua valenza politica.Il movimento sviluppatosi nella scuola ha infatti immediato la riproduzione di una forza lavoro ideologizzata al consenso, che la scolarizzazione di massa poteva determinare, mettendo in evidenza che la conoscenza critica della propria collocazione diventa un fatto esplosivo. La Dc e anche il Pci, pongono oggi il problema di una professionalizzazione scolastica legata al mercato del lavoro; e il punto centrale non è tanto il numero chiuso quanto la prospettiva di una professionalizzazione separata da ogni approfondimento critico e culturale. C'è tutta una campagna di tipo populistico sul «pezzo di carta» inutile per il lavoro, che ha come scopo quello di far arretrare i livelli culturali. Da parte nostra e del sindacato anche la questione della professionalilità deve essere vista all'interno della lotta per l'occupazione e sulla qualità del lavoro. Una definizione di classe della professionalità è necessaria, ma su ampie basi culturali (la cultura ha valore appunto se porta alla conoscenza critica della propria collocazione), ma orientata sul discorso della qualità del lavoro: l'esempio più immediato è quello del medico orientato ad affrontare le cause delle malattie, o quelle del tecnico, che dalla scuola viene preparato a fare il caporale per essere poi indirizzato, all'interno dell'industria, non a valorizzare conoscenze funzionali alla minore nocività del lavoro nella fabbrica e nelle sue ripercussioni sul territorio, ma ad attuare programmi di riduzione della forza lavoro occupata o di sfruttamento. La formazione dei corsi previsti dalla legge di preavviamento, che viene esaltata dal Pci come avvio ad una nuova professionalizzazione attraverso il comporsi di lavoro intellettuale e manuale non ha nulla a che vedere con quello che dovrebbe essere una professionalità acquisita con il controllo della classe operaia. Un nostro progetto sulla qualità del lavoro deve invece saper legare una scuola diversa alla prospettiva di una società diversa. In questo senso difendere il titolo di studio significa fare la battaglia per una nuova professionalità rispondente agli interessi proletari e per difendere la scuola di massa, ma dove si studi in un modo diverso. A partire da queste considerazioni siamo contrari a richiedere la iscrizione alle liste degli studenti, che andrebbero nella direzione della disincentivazione della scolarità, che è una delle caratteristiche che il progetto può sviluppare.



MUSICA

Charlie Parker.

Parliamo del vecchio caro Blues; il papà di molti degli attuali generi musicali in gran voga fra i giovani

In un periodo così prolifico di meeting e di festival Jazz, è perlomeno doveroso fare un accenno alla produzione di quella musica blues dalla quale lo stesso jazz fu influenzato e trasse substrato vitale.

Considerando la difficoltà oggettiva che si ha nell'ascoltare dischi blues che non siano di importazione (con tutto ciò che questo comporta, soprattutto nella spesa), assume maggiore importanza l'iniziativa di creare, da parte delle case discografiche, collane specializzate per la facile diffusione di questa musica.

Nella serie «the house of the blues» della «Blue Star» uscita nel 1971 ci viene offerta un buon materiale di ascolto che spazia tra le dimensioni urbana e rurale. Un piacevole sorpresa è quella di trovare un album completamente dedicato al grande Furry Lewis nel quale sono incisi alcuni dei suoi migliori pezzi, quasi tutti eseguiti con chitarra e «slide» nel più puro stile Mississipi di cui è originario. Lewis dopo un primo spostamento, dalla terra natale a Menphis, passò alcuni anni della sua vita come bluesman nei «Medicine shows».

Negli anni cinquanta, conseguentemente ad un periodo di dimenticanza, fu «riscoperto» da Samuel Charters e proprio in quel periodo incise la maggiorparte dei suoi pezzi (che poi non sono molti) che possiamo tuttora ascoltare.

Un altro buon album della medesima serie ci offre le eccellenti interpretazioni di Menphis Slim & Baddy Guy. Più giovani del precedente, sono parte integrante del blues di Chicago, espressione del musicista nero di città. Menphis Slim fu fortemente influenzato da Big Bill Broonzy che lo incoraggiò nelle sue composizioni. Menphis incise al pianoforte moltissimi blues e boogies, e con l'avvento del rock and roll fu uno dei primi a provocare quel passaggio da Rhythm & Blues a Folk-Blues di cui lo stesso Big Bill fu esponente negli ultimi anni della sua vita.

Altro motivo di piacevole ascolto l'album dedicato a Mc Houston Baker.

Nonostante il poco convinto inizio, imparò a suonare la chitarra solo perchè non ebbe mai abbastanza soldi per comprarsi una tromba, Baker raggiunse dei livelli piuttosto buoni soprattutto nel Rhythm & Blues; incise insieme a gente di sicuro talento come Big Joe Turner e fu non solo esecutore ma anche intellettuale. I pezzi che presentava al pubblico nei suoi concerti erano preceduti da autentiche argomentazioni di carattere filologico e sociologico. Scrisse una storia del blues e un metodo di chitarra apprezzatissimi. Fece viaggi in Europa ed anche qui ebbe modo di farsi conoscere ed apprezzare.

Oltre alle sue «performance» sono presenti sullo stesso disco pezzi di alcuni tra i migliori esponenti del blues del Delta, spicco fra tutti fa il bellissimo «Terraplane blues» di Robert Jonshon.

Altri due dischi, uno dei quali dedicato a Professor Longhar, costituiscono l'intera serie che la Blue Star ha dedicato al blues.

I prezzi sono accessibili-

Roberto Caselli

BRCBS 80601 Menphis Slim & Buddy Guy - Blue Star
BRCBS 80602 Furry Lewis-Blue Star
BRCBS 806006 Professor Longhair-Blue Star

Dewey Corley al «bull fiddle».

Il festival della gioventù organizzato dalla Fgci al parco Ravizza a Milano

«Lottiamo uniti per cambiare la vita, la città, tutto il paese», questi gli intendimenti palesi che fanno bella mostra di sè su un cartello affisso nel cuore della *Festa della Gioventù*, che la Fgci milanese organizza al Parco Ravizza dal 18 al 26 giugno.

Verità sacrosanta, si dirà, magari arraffata con qualche anno di ritardo ed in maniera un po' imparaticcia, e pur tuttavia gradevole a scoprirsi ed immaginosa nel divenire perchè -come giustamente rammenta un antico adagio televisivo- non è mai troppo tardi per incamminarsi sulla strada perigliosa della verità e delle buone intenzioni, soprattutto da parte di coloro che vorrebbero porsi risolutamente alla testa di quel magma informe che è il «proletariato giovanile». A proposito del quale, inoltre, val sempre la pena di ricordare che se non è la montagna ad andare a Maometto, conviene pur sempre che sia Maometto ad andare alla montagna perchè -e non è un gioco di parole- qualunque salumaio sa che invertendo l'ordine dei fattori il prodotto non muta, e in politica, è ovvio, quel che conta è la sostanza (interrogato al riguardo, il salumaio si dichiarò sostanzialmente d'accordo).

Coerenza vorrebbe, però, che tale enunciato, oltre a riferirsi ai caratteri più materiali della vita d'ogni giorno, riuscisse ad estendere i suoi benefici influssi anche agli aspetti più squisitamente «spirituali» (che brutta parola!) della stessa, per esempio alla qualità della musica che si ammannisce in pasto agli ignari visitatori della Festa giunti sul luogo con sacrosante aspettative di vedere realizzate, almeno lì, quella gioia di vivere e quella voglia di stare assieme che il lavoro alienato e la disumanità dei quartieri-ghetto normalmente, e brutalmente, gli impediscono di realizzare. E. d'altra parte, non è forse il rapporto fra *musica e vita* uno dei temi più lungamente dibattuti da quel «proletariato giovanile» di cui si parlava in precedenza? E non è forse il carattere comunitario del «segno» di certa musica contemporanea uno degli elementi essenziali che spingono ad aggregarsi vaste masse di giovani che vedono, nel nome e nel mito della musica, l'utopia realizzata di una società tendenzialmente egualitaria?

Detta così, la cosa può anche risultare molto astratta, è logico. Lo è di meno se si mettono a raffronto certe tensioni libertarie che aleggiano nel gran mare di giovani alla ricerca di una creatività perduta, o repressa, con l'indecoroso spettacolo offerto, la sera di sabato, dai *Colosseum II* di Jon Hiseman. Sono costoro un perfido gruppo che si muove all'insegna del rockaccio più deteriore, e che lo propina all'interno di un apparato scenico dove il kitsch più smodato e pacchiano elegantemente si accompagna con un uso della corporeità e della gestualità tanto macabro e cadaverico da suscitare l'invidia dello stesso conte Dracula, il signore delle tenebre.

Musica e morte, quindi, o meglio morte e basta, se per musica si intende qualcosa di sostanzialmente diverso da un'accozzaglia di rumori tirati al limite del wattaggio disponibile, o da una pura esibizione di tecnica fine a se stessa, quale farebbe qualsiasi buon strumentista durante gli esercizi di riscaldamento in vista del concerto. Da questo punto di vista, infatti, Jon Hiseman è sicuramente un «buon» batterista, che usa il suo enorme apparato di tamburi, piatti e gong come un gigantesco metronomo dell'era post-industriale, incapace com'è di sviluppare qualsiasi idea od intuizione che vada un passo più in là del macchinismo più becero e risaputo. Dal medesimo punto di vista, invece, gli altri tre suoi degni compari non sono neppure in grado di fare altrettanto, limitandosi a correre forsennatamente da un capo all'altro del palco al fine di vomitare sul pubblico tonnellate di droghe pesanti e di sonorità narcolettiche, come alla ricerca di un orgasmo impotente che tarda drammaticamente a venire.

Per il resto si è visto di tutto, dalle luci multicolori ai fuochi d'artificio nella più pura e depravata tradizione Stones, da un flamenco snaturato agli incitamenti al pubblico perchè abbandonasse ogni ritegno e partecipasse al gran sabba della regressione allo stadio animale, come se potesse piacere a qualcuno, a parte i *Colosseum II*, il trasformarsi ipso facto in homo sapiens.

Fortuna vuole che fosse ancora impressa nella mente e nelle orecchie la fresca esibizione che, la sera precedente, aveva fornito la *Treves Blues Band* in compagnia di Cooper Terry, altrimenti ci sarebbe stato ben poco di che rallegrarsi. Non che sia un complesso trascendentale, quello di Fabio Treves, però è sicuramente gradevole, divertente, profondamente inserito nel mondo dei bisogni delle masse giovanili e, oltretutto, ancora in grado di migliorare notevolmente l'impatto delle sue proposte musicali.

Chiaramente, finora, l'unico sprazzo di luce in un gran mare di tenebre.

Bix

Vinile: alcune recensioni sulle novità discografiche

Altro materiale vinilico di rilevante attualità viene a turbare lo stagnante universo del «disco market» italiano, altre attente esplorazioni si rendono necessarie per separare il buono dal cattivo, il frumento dalla crusca. Cominciamo pure con Marque Moon, *primo album dei* Television, *che la Elektra ha deciso di proporre al consumo con bella tempestività. La scena è quella del classico «punk rock» nuovayorkese, che il quartetto capeggiato da Tom Verlaine decide di affrontare con un occhio rivolto a Jim Morrison ed ai Velvet Underground di Andy Warhol e Lou Reed, e con l'altro inchiodato alla paranoia dell'America '77: tempi micidiali, chitarre che sprizzano sonorità al limite del wattaggio, violenza intesa come elemento intrinseco e conseguente dell'alineazione della vita quotidiana, e mai usata come arma liberatoria, sincerità tanto disperata quanto incapace di risolversi in proposta di coordinate positive.*

«Il primo precetto da osservare per il punk rock è che la musica deve essere violenta. *Dice Hugh, giovane punk di Londra: «Noi non siamo violenti, però la musica deve essere violenta e dirompente perchè così la gente la smette di sentirsi sicura e comincia a pensare differentemente. Insomma, cerchi di guardare in faccia alle cose». Per Mike, invece: «la violenza nella musica riflette una nostra attitudine al non nonsenso, una attitudine a non restare nella merda» [interviste raccolte da Roberto Masotti e Carlo Tunioli].*

Quanto tale «specchio paranoico» della realtà possa diffondersi anche in Italia, lo vedremo. Per il momento è sufficiente considerare questo Marque Moon *come danza perversa sui tanti «non so» della gioventù americana degli anni '70, che Jimmy Carter ben difficilmente riuscirà a sbrogliare. Per vecchiacci obliosi di emozioni perdute e per giovinastri convinti che fra Elvis e Ray «tertium non datur», la Charter Line sforna invece una immaginifica collana in otto volumi che alla modica cifra di L.3.000 al pezzo, traccia la «vera»* History of Rhythm & Blues *dal 1947 al 1967. Vent'anni densi di avvenimenti sonori, narrati col piglio deciso di chi sa di aver edificato gran parte della propria fortuna proprio sulla «brown music», un intero periodo storico ricostruito con taglio paziente ed originale, ed anche [perchè no?] con un pizzico di autogratificazione.*

A volte si ha l'impressione che l'incedere sia un po' affannoso, altre volte non si può fare a meno di «scandalizzarsi» per il carattere furbesco di alcuni inserimenti [tanto per fare un solo esempio, che c'entra «I who have nothing» di Mogol-Donida con la storia del R & B?], altre volte ancora urta un po' l'eclettismo degli accostamenti e la scelta del materiale sonoro. Ma sono disguidi di poco conto nei confronti dell'impatto offerto dall'opera nel suo complesso, che ha il merito di presentare una scelta pressochè sterminata di interpreti prestigiosi e no [Leadbelly, Joe Turner, Ray Charles, Otis Redding, Wilson Pickett, Rufus Thomas, La Vern Baker... e chi più ne ha più ne metta], fra i quali l'ascoltatore ha tutto l'agio di indirizzare come meglio preferisce la bussola dei propri gusti musicali.

Ai possessori di «orecchie contaminate» [a quanto mi dicono] piaceranno invece un paio di altri dischi, sulle cui virtù preferirei non disquisire a lungo, coltivando segretamente l'hobby della decodificazione dei condizionamenti occulti, inerenti o non inerenti che siano alla sfera musicale. E se di «contaminazione» in questo caso si può parlare, essa non può che riferirsi ovviamente a quella «fusion music» di cui ora tanto si dibatte, vale a dire alla commistione in senso musicale, di generi fra loro differenti, jazz + pop, rock + blues e chissà quanti altri ancora. Un album che, con tali intendimenti, miscela sapientemente la leggiadria della musica d'intrattenimento con la forza sanguigna del R & B è A Period of Transitions, *composto dalla raffinata penna di* Van Morrison *ed edito in Italia dalla Warner Bros. Irlandese, trentenne, fin dai tempi della fondazione dei* Them *Van Morrison è un punto semi-fermo nella costellazione degli appassionati di «pop music», che a lui devono la creazione di alcune pietre miliari dell'universo musicale dell'ultimo decennio, quali* Mystic Eyes, Baby please don't go *e* Gloria, *canzone, quest'ultima, recentemente ripresa in chiave «punk» da Patti Smith. E chiudiamo col secondo esempio di «contaminazione musicale», il disco* Live *con cui la Epic Records stringe in un unico, gradevole destino il chitarrista* Jeff Beck *con il* Gruppo di Jan Hammer. *La diversità delle strade percorse in passato dai due si sente, eccome, ma si sente pure la voglia di comunicare e di fondersi in un unico progetto musicale, che tenga conto delle differenti specificità ma anche del risultato comune da raggiungere. Se tutta la «fusion music» fosse così, credo che il divertimento sarebbe sempre assicurato.*

E con questa sentenza un po' pretenziosa, anche per oggi chiudiamo.

R.G.

Cral: una risposta al bisogno di impiego sociale di tempo libero

L'esperienza dei Cral in fabbrica: una risposta al tempo libero operaio?

Parlare di Cral fino qualche anno fa su questo giornale avrebbe avuto lo stesso effetto provocatorio che fare un discorso di cogestione a un rivoluzionario. Se oggi possiamo affrontare seriamente questo argomento è solo in funzione del radicale processo di trasformazione che questi organismi hanno subito e stanno tuttora subendo.

La metamorfosi, se così si può chiamare, non è stata nè spontanea nè indolore; è il frutto sudato dell'impegno di parecchi compagni che lavorando senza far chiasso (nei primi tempi si correva il rischio di essere frainteși dagli altri compagni) sono riusciti a smuovere l'indifferenza e la tiepidezza generale portando nelle assemblee e nei Cdf i problemi del carovita, della cultura e del tempo libero.

Presentandosi sotto l'ottica dell'autogestione da praticare con la riappropriazione operaia di strumenti di paternalismo consenso quali erano i Cral, questi temi hanno ottenuto l'immediato consenso della gran massa dei lavoratori e hanno convinto i Cdf (anche i più scettici) dell'attualità e della serietà degli obiettivi.

Per ultime ci sono arrivate anche le confederazioni sindacali che nel febbraio scorso a Roma, mentre su altri tavoli stavano mercanteggiando la svendita della contingenza, delle feste e delle liquidazioni, hanno trovato il tempo di occuparsi bontà loro) della cultura e del tempo libero dei lavoratori e quindi dei Cral.

Pur con tanti limiti e reticenze con cui l'argomento veniva affrontato, sia nella relazione di Scheda, sia soprattutto nelle conclusioni di Eraldo Crea vi sono gli enunciati di fondo che sono indubbiamente validi e vale la pena di ribadire:

a) il Cral dev'essere di tutti i lavoratori della fabbrica e non dei soli soci

b) la direzione e il controllo politico del Cral deve essere garantito dal Cdf

c) il Cral deve superare i muri della fabbrica e aprire le porte alla gente del quartiere con tutti i problemi

Pur non facendoci grosse illusioni per quanto riguarda l'aiuto concreto che può arrivare dalle centrali sindacali, credo che sia nostro compito operare fin d'ora per far sì che queste caratteristiche di fondo vengano capite e tradotte in pratica nell'autogestione dei circoli di fabbrica dai lavoratori.

Varrà anche la pena, a questo punto, di chiarire meglio quello che un Cral deve e può fare per i lavoratori della fabbrica e del quartiere. Se parliamo di carovita dobbiamo specificare che tale impegno non deve esaurirsi nel portare in fabbrica la carne nei famosi pacchi famiglia della ditta Schelliho, o la pasta e il riso al 5-10% in meno del prezzo del supermercato. Lottare contro il carovita significa affrancare: lavoratori-consumatori dallo sfruttamento alimentare a cui sono costantemente sottoposti, badando senz'altro maggiormente all'aspetto della salute (qualità e tipo di alimenti) senza trascurare l'aspetto economico.

Credo che per ottenere lo scopo bisogna bisogna impegnarsi almeno con pari forze sia sul settore operativo (acquisti, distribuzione, ecc.) che su quello della informazione e controinformazione alimentare. Perciò se da un lato si cerca di fare acquisti collettivi con altri gruppi cittadini (siano essi Cral, cooperative, gruppi di quartiere) per spuntare prezzi inferiori, di privilegiare fonti di approvigionamento alternativi (cooperative, contadini, fabbriche autogestite, ecc.) di controllare la qualità con analisi e sopralluoghi, dall'altro lato bisogna sensibilizzare la gente sul perchè ad esempio i prodotti inscatolati e conservati vanno sostituiti con quelli freschi o tuttalpiù surgelati, su quali tipi di oli e grassi è meglio orientarci e come consumarli, sul perchè ai prodotti raffinati (pasta, pane, riso, sale, ecc.) vanno preferiti quelli integrali e così via.

È auspicabile del resto che si sviluppi nello stesso tempo tutte quelle iniziative concrete tendenti a portare le masse di fabbrica sotto il controllo diretto dei lavoratori. Iniziative che si inseriscono pienamente nel discorso più generale della difesa, soprattutto in fabbrica, della nostra salute.

Tutto ciò contribuisce anche a costruire uno spezzone di quella che può essere la più complessa e articolata iniziativa culturale praticabile in fabbrica. Bisogna infatti superare l'ottica ristretta della biblioteca per arrivare, con un minimo di ambizione, a far nascere e marciare dei veri e propri «centri culturali di fabbrica». Il termine non spaventi i compagni che già vedono un locale pieno di libri con scritto «vietato fumare» e il burocrate di turno che tiene la lezione sul plusvalore: tutti zitti a sentire e a..dormire (dopo 9 ore in fabbrica).

La cultura deve, come tutto, venire da noi, dalle nostre esperienze, dalle nostre lotte quotidiane, del nostro bisogno di sapere le cose essenziali che servono per poterci scrollare di dosso lo sfruttamento dai padroni, per riprendere in mano le redini del nostro destino. I libri quindi si debbono leggere, ma è ora che impariamo anche a scriverli. E credo che ciascuno di noi ne abbia un sacco di cose da raccontare: è giusto che tutto questo che tutto questo patrimonio vada distrutto? I centri culturali di fabbrica possono e devono diventare una risposta positiva al giusto bisogno culturale.

E il discorso si allaccia saldamente all'impiego del nostro tempo libero e alla ricerca di uno svago creativo e intelligente. L'esempio che viene subito in mente è la differenza di fondo fra la gara di briscola o di calcio balilla e la proiezione di un film sull'Icmesa, l'Ipca di Ciriè e il Petrolchimico di Porto Marghera; o se si vuole fra una gita a Stresa e un sabato passato nelle cooperative agricole dell'Emilia. I vuoti da riempire sono tanti; c'è solo da rimboccarsi le maniche.

Gp Sedino
Cral Fbm Milano

Nel 10° anniversario della caduta del Comandante 'CHE' GUEVARA

viaggio di amicizia a cuba

Dieci giorni; partenza 14 ott. 1977
Viaggio e soggiorno £. 550.000

durante il soggiorno visite, incontri, scambi politico-culturali

Prenotare subito al

Circolo **LA COMUNE**
via festa del Perdono 6
02/867550

CLUP Viaggi
pza L. da Vinci 32
02/235320

CRONACA

Quando la violenza sulle donne viene dai «compagni di lotta»: un'accesa discussione a Roma

Violenze psicologiche e fisiche su una ragazza che risiede in un albergo occupato - Nell'assemblea acute contraddizioni tra «femministe» e «occupanti», spunto per molte autocritiche Fuori da strumentalizzazioni che mirano a screditare la lotta, un discorso tutto da approfondire

Roma, 2*

«Occupo qui, all'albergo, da sola. Quando sono arrivata non c'erano stanze disponibili per cui ne ho divisa una con un compagno. A volte veniva a dormire anche un altro compagno, esterno all'occupazione ma che qui fa lavoro politico. Sere fa mentre dormivo sono entrati questi due compagni, mi sono svegliata ed è stata l'occasione per riprendere un vecchio discorso o meglio uno scazzo politico che guà c'era fra noi tre. Poi i due compagni hanno cominciato ad usare parole pesanti: mi hanno accusato di essere piccolo borghese, estranea alle lotte, una delle tante persone inutili da buttar fuori dall'occupazione. Ed ancora : che era meglio che mi prostituissi piuttosto che fare il lavoro sottopagato che faccio, svendendomi al padrone: questo quando ho protestato del chiasso perchè il giorno dopo dovevo alzarmi presto per andare a lavorare.

E poi la violenza da verbale e diventata fisica: uno dei due mi ha strappato i peli delle ascelle e del pube, mi ha messo un dito nella vagina e mi ha costretto a chiedere scusa. Io non sono abituata a chiedere scusa per una cosa che sono gli altri a fare su di me. Ho cominciato a piangere per l'avvilimento, la rabbia, mentre piangevo ho sentito ridere la'ltro «compagno», che era rimasto da parte a guardare. Questa è la testimonianza di Emma, una giovane compagna occupante all'ex albergo Continental, occupato da circa quattro mesi. L'episodio di violenza è accaduto giorni fa ma solo ora è uscito fuori con tutta la sua gravità, prima attraverso Radio Donna e poi ufficialmente ieri pomeriggio durante un'assemblea all'albergo con le donne occupanti, gli uomini, i compagni del comitato di lotta, le compagne femministe, alle quali Emma aveva raccontato subito il fatto. L'episodio è grave, ripropone tutta la logica di sfruttamento e di sfregio che da sempre si fa sul corpo della donna, ancora di più lo è perchè attuato da «compagni» e quindi testimonia comeessi, non siano immuni dai messaggi maschilisti e borghesi. Anche il tipo di violenza lo dimostra: prima quella psicologica, mascherata da falsi criteri «rivoluzionari», poi quella fisica, persino sadica. Il fatto poi che l'episodio sia avvenuto dentro una occupazione è strettamente legato alle tensioni che ogni giorno si vivono all'interno di essa e mette a nudo come certe contraddizioni siano interne anche alle realtà di lotta. è il discorso della qualità della vita il cui cambiamento non è immediatamente conseguente nel tempo al miglioramento delle condizioni materiali. La violenza ad Emma, dentro l'occupazione, ha imposto tutti questi discorsi fra gli occupanti , con molte difficoltà e profonde lacerazioni fra questi e le compagne femministe. L'assemblea che si è svolta ieri è stato un fatto grosso, il primo confronto tra il movimento femminista ed un'altra struttura di lotta. Gli interventi sono stati serrati, violenti ed incisivi. All'inizio si è svolto sotto forma di processo: la denuncia di Emma, seguita da quella di altre compagne di violenze quotidiane: la violenza di non trovare lavoro, di non trovare casa, di essere emarginata nelle occupazioni costruire a misura di famiglia, di essere soggetti politici di serie B. Poi via via i primi interventi delle donne occupanti, alla fine il confronto-scontro con gli uomin, ed i compagni, quelli direttamente coinvolti hanno tentato di ridimensionare l'accaduto negandolo e facendolo apparire come uno scherzo. ... All'interno dell'assemblea si è venuta a creare una spaccatura «storica»: da una parte gli occupanti, uomini ed anche parecchie donne, dall'altra le compagne femministe. Le differenze sono profonde e storicamente laceranti, quasi un confronto tra due generazioni dove però l-elenco discriminante non è l'età, ma l'esperienza di vita. È una divisione che nasce anche dalla necessità di fare una seria autocritica e una riflessione su come le compagne femministe sono entrate nell'albergo, senza prima confrontarsi direttamente con le donne occupanti. Sono necessri ancora momenti di separatezza, di incontri solo fra donne per affrontare insieme discorsi diversi per screscere insieme e per non ricreare rapporti cattedratici fra chi ha capito tutto e chi sconta condizionamenti vecchi di secoli. Ora la cosa più grave è il tentativo, che dall'esterno ma anche da dentro l'occupazione (l'atteggiamento di alcuni compagni è chiaro in questo senso) di strumentalizzare questo episodio di giocaree sulla violenza subita da Emma per screditare tutta la lotta per la casa e costruire così le condizioni per il suo affossamento.

Ma. B.

Convegni di donne sull'aborto

Oggi e domani a Milano alla Statale (aula della Crociera, ingresso da via F. Sforza 38) centinaia di donne dei collettivi milanesi e di altre città si trovano a discutere delle situazioni del movimento dopo il blocco della legge sull'aborto. La riunione è stata indetta dai collettivi che si sono riuniti in Statale settimana scorsa e inizia allle 10. *A Roma, oggi e domani, presso il convento occupato in via del Colosseo 61, il convegno internazionale sulla salute della donna.*

La riunione, ristretta alle compagne che lavorano nei nuclei di self-help e si occupano in specifico della salute della donna, si articolerà in più gruppi di lavoro: donne ed istituzioni mediche; implicazioni politiche del self-help; politica dei consultori autogestiti; contraccettivi; aborto (legge e pratica); il parto; lavoro e salute. Per sabato l'orario previsto è dalle 9 alle 19; domenica si inizierà alle 9; nel pomeriggio, alle 16, si terrà l'assemblea generale.

Abbonatevi al Quotidian

La giunta di Torino sta preparando un forte aumento delle refezioni scolastiche

Un'anticipazione sulla «sorpresa» di settembre - Il minimo diventa di fatto 10 mila lire al mese - Solo un capofamiglia con tre persone a carico e salario di 300 mila lire può aspirare alla gratutità

Torino,24

L'apertura delle scuole elementari e materne, programmato per la metà di settembre, porterà qualche novità alle famiglie dei lavoratori di Torino; la giunta comunale si sta infatti preparando ad aggiungere le tariffe della refezione, le quote e le fasce di reddito sule quali calcolare le tariffe. Per ora se ne parla solamente in commissioni comunali e a livelli di trattative con le ditte e i sindacati, ma dati di cui siamo venuti in possesso non sono molto confortanti. La revisione dei prezzi porta il marchio di una linea politica della giunta che ha ormai abbandonato completamente il concetto di progressiva gratuità dei servizi sociali indispensabili.

Almeno l'anno scorso nella lunga trattativa (perchè di questo si è trattato e non di «consultazione») con le forze sociali e sindacali, questo concetto basiliare era stato affermato come base di partenza per impostare il discorso sulle tariffe; ma appena approdata al consiglio comunle, la delibera faceva intendere che le critiche prima, e l'accordo con il sindacato poi, erano stati stracciati. Da allora ò stato affermato il concetto che una buona gestione deve saper accettare le regole (e i condizionamenti) del mercato capitalistico anche nel settore dei servizi sociali, imponendo di fatto che tutti i servizi siano pagati. Il ricorso alle quote differenziate per fasce di reddito vale sino ad un certo punto; il livello di inflazione dei salari, vanifica le fasce protette se queste non vengono aggiornate. È infatti quest'anno non solo vengono compromesse verso il basso i limiti delle fascie, ma vengono addirittura aumentate le quote (vedi tabella). In questo modo il comune si presenta alle trattative con i sindacati con un piano tariffario «da controparte», tentando di imporre questo concetto durante il confronto; forti anche dell'esperienza dell'anno scorso, quando, dopo la revisione operata autonomamente dalla giunta, i sindacati non protestarono neanche.

È chiaro che se la politica del sindacato è quella di accordarsi alle scelte del Pciin guinta comunale, in nome di una politica dei sacrifici sempre più palese, le scelte che ne deriveranno non potranno che rispecchiare una logica di «buona gestione capitalistica».

In questo modo rischia di creare un fronte di accettazione delle «compatibilità» con il governo democristiano; è il vecchio discorso di Stammati che si ripresenta: «o i comuni non hanno soldi? Aumentino le tariffe dei servizi pubblici!!» Dopo aver tanto gridato contro questa logica di strozzamento, le giunte di sinistra come quella di Torino si sono accodate a questa politica in modo strisciante ma efficace; le conseguenze le continuano a sentire i lavoratori delle città. Oggi infatti per avere la gratuità del servizio refezione scolastica bisogna avere un reddito pro-capite annuo netto inferiore a 1.000.000 (questo sia nelle scuole materne, elementari, medie dell'obbligo dove si fa il tempo pieno che negli asilo nido); questo significa che una famiglia di tipo 4 persone dovrebbe lavorare solo il capofamiglia e guadagnare mediamente meno di 330.000 lire al mese per mandare il proprio figlio alla refezione gratuitamente. Livelli oggi assolutamente anacronistici per i salari medi operai; tutti quindi pagano almeno 10.000 lire al mese.

Le tariffe per fasce di reddito

Per maggiore chiarezza spieghiamo come si calcola la teriffa di refezione scolastica; il reddito pro-capite si calcola dividendo il reddito netto familiare per il numero dei componenti. In base al risultato familiare per il numero dei componenti. In base al risultato ogni famiglia rientra all'interno dei all'interno dei limiti disposti dalla giunta che quest'anno sono:

1) fascia di reddito annuo procapitehmetto inferiore 1.000.000 gratifica completa. (L'anno scorso nelle scuole dell'obbligo il limite di gratuità era di L. 1.200.000 nell'asilo nido 600.000)

2) da 1.000.000 e 1.400.000 quota di 10.000 L. mensili (l'anno scorso nelle scuole dell'obbligo da 1.200.000 in su L. 8400 mesili, nelle materne la quota era di 8.400 tra 1200.000 e 1.900.000 nell'asilo nido era di 10.000 tra i 600.000 e 1.600.000)

3) tra 1.400.000 e 2.000.000 di reddito pro-capite la quota quest'anno è di 15.000 lire mensili (l'anno scorso per l'obbligo questa fascia non esisteva, per le materie vi era una fascia massima da 1.900.000.

Nude o vestite: ma è questo il problema? Le vere ragioni della protesta delle donne

Ci risiamo: *infuria la polemica. Sulla crisi? Sull'aborto? Sulla Spagna?* No, sul nudo femminile in copertina. Un gruppo di giornaliste prima di Roma poi della Rizzoli, protesta, cosa non nuova del resto, sull'uso strumentale che viene fatto dell'immagine del corpo femminile, ed ecco che cosa succede: gli editori delle riviste poste sotto accusa 'vanno a nozze', come si suol dire, intravedono la possibilità di farsi un po' di pubblicità in più, di stornare magari l'attenzione del dibattito sul voto in Senato, e di attaccare pesantemente i collettivi femministi di casa loro. Presentandoli come un'accozzaglia di 'femmine' intolleranti ed ora pure 'bacchettone' che vorrebbero riproporre un nuovo integralismo, proprio dopo che loro, i 'grandi laici della cultura italiana' hanno invece organizzato un sistema informativo basato sull'illuminismo di maniera. Ma non basta, sulla sponda opposta sono scesi in campo i cattolici (si salvi chi può) «brave copritevi, - hanno detto - finalmente le femmniste ne hanno pensata una giusta». Quando non siamo streghe, eccoci così trasformate in una sorta di esercito della salvezza in versione moderna, a consolazione di chi fino a ieri ha sempre creduto che fossimo uno strumento del diavolo. Dietro tutto questo polverone, organizzato apposta per confondere le idee, stanno invece *problemi molto reali: e primo* tra tutti, oggi la crescente emarginazione cui le donne sono soggette nel settore informativo proprio perchè cominciano ad acquisire coscienza di sè e rifiutano di essere usate come utili idioti di lor signori. Invece di chiedere scusa (le sfacciate) per il troppo disturbo arrecato nel lamentarsi continuamente, si permettono di insistere, arrivando persino a inviare lettere al direttore (in questo caso il Sig. Valentini, protetto di Moro, dell'«*Europeo*») e ad invitarlo a un confronto con le donne della Rizzoli sul 'suo ' modo di fare informazione. La risposta è immediata: «care amiche, il tono offensivo e intimidatorio che avete scelto, mi impedisce di accettare il vostro invito (formulato in modo più che urbano, ndr): un dibattito che ha per tema un'accusa e per obiettivo una manifestazione di protesta esclude le regole del confronto civile e si presenta come un processo». Viene ordinata poi una pulizia anticipata delle bacheche della Rizzoli, per togliere gli avvisi di convocazione dell'assemblea delle donne. Dopo questa 'pulizia interna' avvenuta in modo quanto mai solerte, ci si presenta con la faccia democratica del dibattito pubblico, invitando persino delle femministe 'famose' a dire il loro parere.

L'operazione è conclusa: emarginazione interna delle donne più fastidiose (perchè lavorano sul posto), uso delle altre (ignare) per darsi una colorazione democratica e per conclusione l'annuncio «useremo copertine ancor più provocatorie». Ancora una volta, eccoci servite. La Mondadori si affianca, pubblicando sull'«*Espresso*» tanti nudi, anche maschili, in modo che sia chiaro che loro sono egualitari (chi ha detto che pubblichiamo solo il nudo femmnile?): innocue foto di donne che si grattano la schiena, incuranti del fotografo, e di uomini panciuti che fingono di fare i satiri. A parte il fatto che i nudi maschili se li sono ricordati solo in questo caso, non possono, anche se vogliono, nascondere che la differenza c'è: non vi è donna che di fronte a un nudo maschile che si offre su carta stampata non provi un profondo senso si imbarazzo. È repressione? Può darsi. Ma è soprattutto un'altra cosa: l'abitudine, per la donna, al rispetto dell'uomo come soggetto, non valutabile quindi sulla base dei centimetri quadrati che mette in mostra. Il nudo maschile (il corpo) non 'tira', non è mercificabile. È l'ottica del vedere che è diversa. La donna 'vede': costretta a sentirsi merce; si rende oggetto essa stessa e scruta, nell'immagine che l'uomo le rimanda, il consenso. L'uomo guarda: ha sempre l'oggetto di fronte, da scegliere per appagarsi.

Non vi è donna che abbia lavorato nell'informazione che non conosca, l'atteggiamento opposto, quello maschile: «Ci sono un po' di «figlie»? (richiesta al fotografo) - faccele vedere, non sappiamo cosa mettere in copertina. «Insomma, siamo stufe.. Il problema non è, come hanno finto di capire lor signori, che hanno una coda di paglia lunga come lo stivale, se la donna sia nuda o no. Nuda o vestita, è l'uso che viene fatto della figura femminile che non ci va bene. Vogliamo porre una domanda: che differenza c'è tra il protettore di prostitute che vende il corpo della donna sulla strada e chi lo vende sulla carta stampata?: può darsi che ci sia una differenza di cultura e di intelligenza, ma la mercificazione (altrui) è sempre la stessa. E anche la logica è sempre la stessa: l'imposizione alla donna di vendersi nel privato, così come poi spesso il sistema di produzione costringe l'uomo a vendersi nel pubblico. È proprio così, la prostituzione è la norma, quello che è terrificante è che non se ne accorge nemmeno (o forse sì?).

Valeria Fieromonte
Rina Cucci

Ordine Pubblico

«Per combattere i sovversivi non servono le leggi speciali, ma infiltrazione nelle loro organizzazioni»: così ha detto, con l'aria di cui la sa lunga, il repubblicano Pisanò (il direttore di **Candido**) durante il dibattito sull'ornne pubblico che si è svolto in Senato, in occasione di un ennesimo disegno di legge repressivo. Si trattava dello «stralcio» della legge sulle armi votato dalla camera, e vhe alla Camera dovrà tornare perchè il Senato lo ha modificato (togliendo tra l'altro per un eccesso di prudenza un articolo che escludeva dalle nuove norme le pistole lanciarazzi in uso per la navigazione). Più scialbi gli altri interventi: unico fatto interessante la posizione dei socialisti, che si sono astenuti (tutti gli altri-dal Msi al Pci il suo atteggiamento contraddittorio, fin dai tempi della legge Reale. L'accusa, ovviamente ò stata respinta da Venanzi, del Pci il suo atteggiamento del Pci che ha detto no, al legge Reale il Pci non l'ha votata, ma non aveva obiezioni di principio, e anzi alcune parti le ha approvate..

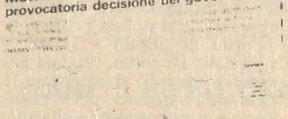
Le norme approvate riguardano principalmente: un inasprimento delle pene per icasi di saccheggio di armerie; un allargamento della norma della legge Reale che vieta di andare alle manifestazioni che vieta di andare alle manifestazioni travestiti o col casco (a questo mdo-ha detto un socialista-sarà pericoloso anche tirarsi su il bavero del cappotto se si ha freddo»), e infine, con gran gioia del Pci, una norma sui «covi», che permetterà il sequestro in corso di giudizio, e la contisca dopo la condanna, dei locali in cui siano state trovate armi o materie esplosive, o che siano comunque «pertinenti» (ma che avrà mai da dire?) a simili reati.

Alimentazione: oggi convegno a Milano

Partendo dall'esigenza di iniziare una massiccia campagna di educazione alimentare il gruppo di Controinformazione alimentare e di indagine sugli alimenti e la cooperativa Clesav, promotori della rivista Quaderni di controinformazione alimentare» organizzano oggi a Milano un convegno su *Informazione ed educazione alimentare*.

Il convegno inizia alle 9,30 presso il salone delle Acli in via della Signora 3 a Milano.

La relazione introduttiva affronterà il problema di una corretta educazione ed informazione alimentare che tenga presente la necessità di conoscere gli alimenti e del controllo della popolazione sulla produzione industriale, per arrivare a recuperare gli atteggiamenti spontanei, personalistici della popolazione, indirizzare in una dimensione più corretta le abitudini alimentari e rompere i condizionamenti imposti da questo sistema alimentare. In sintesi le proposte che il gruppo fa riguardano l'introduzione del libretto sanitario personale per rendere il singolo individuo più consapevole delle proprie condizioni di salute, lo sviluppo nelle scuole dell'obbligo dell'educazione alimentare di massa. lo sviluppo di una appropriata informazione sulla qualità dei cibi, la riforma della legislazione alimentare richiedendo il controllo sulla produzione e sulla trasformazione degli alimenti da parte degli appositi enti pubblici.


quotidiano dei lavoratori

Movimenti di truppe in tutta Italia: provocatoria decisione del governo

Feste di Dp e per il QdL

PADOVA FESTA
Oggi e domenica davanti al centro sociali di Brusegana festa popolare di Dp. Sabato, ci sarà uno spettacolo teatrale «Il circo e i burattini» di Rabogatti

Nei giorni 4-5-6-7 agosto i compagni dell'Elba organizzano a Portoferraio una festa di Democrazia Proletaria, a sostegno del Qdl. Per l'organizzazione di questa scadenza i compagni chiedono vari contributi, per realizzarla meglio possibile. Cercano gruppi teatrali e musicali, segnalazioni di documenti e film disponibili, Chi avesse informazioni o fosse comunque disponibile a dare un contributo, si rivolga alla sezione Pdup di Portoferraio [Livorno]. Naturalmente tutti i compagni che in quel periodo saranno all'Elba sono invitati a partecipare alla festa.

MONTECATINI TERME
Martedì 28 giugno alle ore 21 alla palestra comunale in via L. da Vinci, il circolo giovanile organizza uno spettacolo con la compagnia di Dario Fo «La Giullarata», ingresso L. 1.500

FESTA BESANA BRIANZA
Il 24/25/26 a Besana Brianza festa di zona di Dp. Canti, balli, ci si diverte.

SAB BONIFACIO VR FESTA
Il 24/25/26 ai giardini della stazione

Alla Cascina di Monluè [Milano giorni 24,25 e 26 giugno è stata organizzata una festa a sostegno del Quotidiano dei Lavoratori, con questo programma: venerdì, con inizio alle ore 20, musica classica; sabato, con inizio alle ore 21, ballo popolare; domenica mattina: bicicletta nel quartiere; domenica pomeriggio: spettacolo tatrale; domenica sera: Gruppo Folk Internazionale [concert]; nella stalla della cascina ci sarà la gara di briscola. Stand gastronomici. Tutti i compagni sono invitati a partecipare.

Tempo di feste popolari: Cominciamo a discuterne

Con l'estate e con l'inizio delle vacanze molti compagni si stanno ponendo in varie forme i problemi delle vacanze, delle feste, del tempo libero.

A differenza degli altri anni come giornale non abbiamo colto appieno questa necessità di informare i compagni su questi problemi che non sono certo secondari. Quest'anno cercheremo di sforzarci al massimo in questa direzione.

In primo luogo vorremmo entrare nel merito delle feste o delle varie iniziative pubbliche che organizzazioni, circoli giovanili, collettivi di paese stanno organizzando in questi giorni un po' dappertutto; ne parliamo per prima cosa anche per una mera ragioni di interesse legata al fatto che in molti casi queste feste e queste iniziative vengono organizzate come un momento di presenza politica e di sostegno al giornale che in questi giorni tutti voi sapete quale enorme necessità ha di appoggi politici ed economici per poter sopravvivere.

È certo però che noi non vogliamo rinunciare per incassare magari un po' più di soldi ad un rigore politico che ci deve contraddistinguere e che in passato molto spesso abbiamo abbandonato.

In primo luogo dobbiamo chiarire fino in fondo ai compagni che la organizzazione, il Quotidiano e i responsabili degli interventi nel campo della cultura non sono degli impresari nè tanto meno intendono prescindere dai contenuti per incassare un po' di soldi.

Fare una festa popolare di sostegno al Qdl o per riappropriarsi della vita, o della città o per qualsiasi altro motivo non deve essere una ripetizione in piccolo e magari più disorganizzata di altri festival e di altre iniziative culturali; vuol dire che la gente del quartiere del paese, della scuola non deve avere un atteggiamento passivo di chi si va a mangiare le salsiccie, si sente un concerto di qualche divo famoso. Dando poi magari un obolo per sostenere la stampa di sinistra e pace fatta.

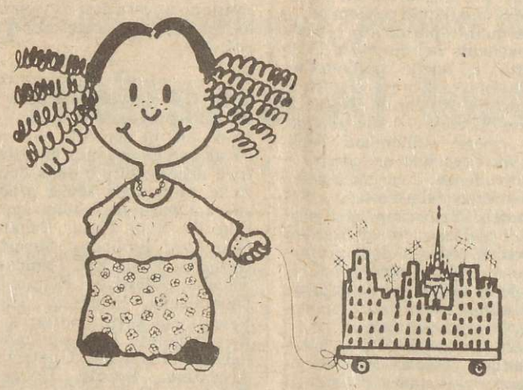
O noi riusciamo a coinvolgere attivamente la gente nell'organizzazione, nella gestione, nella spettacolazione della festa in modo da porci come diversi, come coloro che propongono un nuovo modo di vivere, di stare insieme di creare collettivamente a partire dai bisogni della gente del posto oppure perpetueremo il solito meccanismo borghese di delega per cui i contenuti ce li mettiamo noi e la gente non è minimamente coinvolta è passiva e allora fa una scelta non sui contenuti ma sulla forma, non sulle cose che noi con i nostri poveri mezzi siamo in grado di dire insieme a loro ma sulle cose bellissime grandissime che una organizzazione come ad esempio quella del Pci per i festival dell'Unità è in grado di mettere in campo.

Perciò dobbiamo tutti collettivamente reinventare una nuova maniera di fare le feste coinvolgendo non tanto i grossi nomi che magari possono anche esserci, ma i collettivi, gli operatori culturali dilettanti, i gruppi di base che nelle forme, nel linguaggio riescono molto più facilmente a caratterizzare un discorso culturale e ideologico alternativo.

In questo senso invitiamo tutti i compagni ad una discussione alla quale noi per primi del Qdl intendiamo partecipare sia sulle pagine del giornale, sia con la nostra presenza alle iniziative. Inoltre desideriamo se possibile avere un quadro di tutti i compagni che in qualche forma sono disponibili a collaborare con noi sulla base di questi presupposti e che invitiamo a mettersi in contatto con la redazione del Qdl al più presto.

Andrea Agostini

Festa dei bambini a Milano



MILANO. Grande festa dei bambini, domani 26 giugno, al Vigorelli. Ci saranno clowns, burattini, maghi, fate, la possibilità per tutti i bambini di dipingere grandi murales e di travestirsi da clowns con vestiti, cappelli, trucchi. La festa organizzata dal collettivo «La comune dei bambini», ha lo scopo di finanziare la costruzione di un asilo popolare. Ci saranno, dalle 9 alle 20, tre gruppi fissi di animazione. Questo il programma: ore 9 murales dei bambini; ore 10,30 gra di tiro alla fune; ore 12,30-14 ristoro; ore 14 teatro dei burattini di Franco Cigada, ore 15 corsa coi sacchi, 15,30 i clowns di Santa Marta, 16,30 animazione teatrale dei bambini; 17,30 musica e giochi del gruppo «Fuori dalla gabbia», 20 chiusura della festa con musiche a percussione fatte dai bambini.

Annunci

ANCONA RIUNIONE REGIONALE
Oggi alle ore 16, riunione regionale dei compagni operai e studenti.

TORINO ASSEMBLEA SINDACALISTI
Il nucleo Pdup di fabbrica di Bagnoli comunica che il convegno sulla ristrutturazione e organizzazione del lavoro nella siderurgia previsto per oggi, è rinviato a settembre.

ROMA COORDINAMENTO REGIONALE
Martedì in via Buonarroti 51, coordinamento regionale Lazio. Dovrà partecipare almeno un compagno per situazione

ROMA GEOLOGIA DEMOCRATICA
Geologia Democratica sezione romana indice una riunione lunedì 27 presso Geologia ore 10 una riunione su: la legge Anselmi, i geologi e l'occupazione giovanile

MILANO DIRETTIVO PROVINCIALE ALLARGATO
Lunedì alle ore 18 in via Vetere direttivo provinciale su Dp, collettivi e costituente. I compagni delle sezioni di Milano e provincia devono ritirare in federazione i manifesti per la Bloch e i documenti sull'occupazione e l'ordine pubblico.

MILANO LORETO
Attivo di sezione Ao-Pdup Loreto-Padova in via Pasteur 7

MILANO ALIMENTAZIONE
Oggi dalle ore 9,30 presso il sa-3, (Largo Augusto), incontro dibattito nazionale su «informazione ed educazione alimentare» indetto dal gruppo di controinformazione alimentare e dalla Clesav.

COMITATO REGIONALE LOMBARDO SU OCCUPAZIONE
Si riunisce lunedì alle ore 18,30 in via Vetere e, è allargato a giovani e studenti. Odg. piano di preavviamento al lavoro. Partecipa l'ufficio operaio

MILANO RIUNIONE CONSULTORI
Lunedì 27 alle ore 18 incontro di Dp coi collettivi e gruppi di compagne e compagni che si occupano della questione dei consultori, nella stanza di Dp a Palazzo Marino

COORDINAMENTO NAZIONALE FEMMINISTA
Oggi (dalle 10 in poi) e domenica a Milano, in via F. Sforza 38 aula Crociera, usd, coordinamento nazionale dei collettivo femministi sull'aborto, sessualità, rapporto con le istituzioni, indetto da alcuni di Milano.

NAPOLI CONVEGNO MERIDIONALE OCCUPAZIONE
Oggi alle ore 9,30 in federazione Ao-Pdup, via Correra 241 Convegno Meridionale su: ristrutturazione preavviamento al lavoro lotte per l'occupazione al sud. Il convegno è indetto dalla commissione nazionale scuola meridionale. I lavori proseguono per tutta la giornata e domenica mattina.

TERAMO ASSEMBLEA
Oggi alle ore 18 presso il Palazzo della Sanità , àssemlea dibattito indetto da Dp su ordine pubblico e situazione politica» con Ferraioli, e Santella.

CATANIA COORDINAMENTO REGIONALE
Oggi alle ore 10 in piazza San Placido si riunisce il coordinamento regionale siciliano. Almeno un compagno per federazione.

CATANIARIUNIONE REGIONALE
Dei compagni impegnati nel sindacato, in piazza San Placido alle ore 16 di oggi.

FIRENZE COORDINAMENTO NAZIONALE LAVORATORI DELLA SCUOLA AO-PDUP-LEGA
Oggi alle ore 10 è convocato a Firenze in via Pepi 68, il coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega, dei lavoratori della scuola. Odg: crisi e trasformazione della scuola; preavviamento al lavoro, criminalizzazione del movimento; compiti del partito e ruolo dei lavoratori della scuola; bilancio dei congressi sindacali e prospettive di gestione del sindacato; riunione del Cendes a Firenze.

LATINA
Oggi alle ore 15,30 assemblea provinciale Ao-Pdup presso Biblioteca San Marco (via Medici, presso le carceri).

FESTA BesanaBRIANZA
Il 24/25/26 a Besana Brianza festa di zona di Dp. Canti, balli, ci si diverte

SAN BONIFACIO 'VR FESTA
Il 24.25.26 ai giardini della stazione.

MAGNAGO MI FESTA
Continua a Magnago la festa di Dp. Questa sera, ci sarà fra l'altro un dibattito sull'ordine pubblico. Sabato alle 21, ballo. Domenica alle 21, spettacolo con il Quarto Stato

MILANO
La cooperativa «Giullari Festa Popolare,» cerca compagni disposti a contribuire alla continuazione della «di una condanna festa viaggiante» per la prima volta alla controfesta dei Navigli. Vi è richiesta la partecipazione di chiunque senta di aderire ad un'iniziativa nuova; non si richiedono qualità teatrali, basta la disponibilità durante i giorni festivi. L'iniziativa prevede la partecipazione di almeno 40 persone. Per informazioni tel. al 3762726 di Milano.

DALL'ESTERO

Le lezioni di «vero comunismo» impartite dal pulpito dell'Unione Sovietica

A un anno dagli scioperi in Polonia: gli operai e il «comunismo russo»

Le reazioni all'articolo della rivista sovietica: soddisfatti gli spagnoli, secca risposta degli italiani - Oggi in Polonia ricorre un anno dall'inizio degli scioperi contro il governo «socialista»

LA RAGION DI STATO VESTITA DI PRINCIPI

«È un riconoscimento ufficiale della nostra diversità. Probabilmente è una buona cosa per i comunisti spagnoli». Con questa secca e franca risposta un membro del Comitato Centrale del Partito Comunista Spagnolo [secondo quanto riferisce la Stampa *di oggi*] *ha espresso le reazioni del suo partito all'attacco sovietico.*

Altri esponenti hanno addirittura sottolineato il loro rincrescimento per il fatto che la condanna non sia arrivata prima, in periodo elettorale, quando avrebbe fatto comodo per far risaltare meglio la distanza fra Mosca e il partito di Carillo. Queste risposte bastano da sè per far capire come ormai la scissione fra comunisti spagnoli e Unione Sovietica sia ormai consumata.

Più misurata, invece, e condotta ancora nei termini di chi vuole precisare una posizione, la risposta del Pci. È vero che egli non era stato attaccato direttamente dalla rivista sovietica: e che quindi a lui era rivolto un «ultimatum». Ma la precisazione del Pci [«sono state grossolanamente mistificate le nostre posizioni sull'Europa; la nostra strategia non è una terza via fra capitalismo e socialismo»] *segue un indirizzo preciso. Anche in questo caso, in primo luogo, il Pci non ha preso posizione nella disputa fra Carillo e sovietici. Cioè non ha, nei fatti, seguito la linea di un «fronte eurocomunista». Ognuno dei partiti comunisti europei agisce in piena indipendenza. È quanto aveva già fatto il Pci di fronte alla richiesta di Carillo, tre mesi fa, a Madrid, di un comune allineamento*

In questo modo il Pci riprende, e ripropone anche ai sovietici, la via della reciproca non ingerenza negli affari e nelle politiche dei vari partiti comunisti mondiali. Uno spazio di convivenza, senza aperta rottura, è dunque possibile fra Pci e Urss, purchè quest'ultima non attacchi direttamente il Pci. E che questa via non sia irrealistica lo dimostra la presa di posizione di oggi della Pravda: *che, attaccando la Nato per la sua funzione antidemocratica, sostiene che «certi esponenti della Nato hanno assunto un atteggiamento ostile di fronte alla possibilità che qualche partito comunista dell'Europa occidentale partecipi al governo del proprio paese».*

«Anzi - continua la Pravda *- alti esponenti della Nato insisterebbero sulla necessità di elaborare garanzie e addirittura di applicare sanzioni nel caso che in uno dei paesi dell'Europa Occidentale la maggioranza degli elettori si pronunci in favore della partecipazione dei comunisti al governo».*

È chiaro che la Pravda *intende riferirsi, in primo luogo, proprio al Partito Comunista Italiano. Quindi, proprio mentre sferra il suo attacco più violento verso i comunisti spagnoli, l'Unione Sovietica manda al Pci un messaggio di apertura, sostenendo la sua politica di avvicinamento all'area di governo. La possibilità di evitare una rottura, dunque, non sono solo i comunisti italiani a lasciarla aperta.*

Ci sono due ragioni, di diverso ordine, che spiegano il perchè di questa possibile convivenza, nonostante il fatto che ormai le divergenze fra Pci e sovietici siano tanto grandi quanto quelle che separano questi ultimi dai comunisti spagnoli.

La prima deriva dal carattere particolare di questa che viene definita una scissione nel movimento comunista internazionale. A differenza di altre storiche scissioni [quella fra la seconda e la terza internazionale, per esempio; o quella fra la Cina e l'Unione Sovietica agli inizi degli anni '60], *questa volta il motivo che sta realmente al fondo della spaccatura non sta affatto nelle divergenze sulla via per la costruzione del socialismo. Anche se proprio a tale questione «in generale» fanno riferimento i sovietici nei loro attacchi. Lo stesso articolo che stavolta è in questione, del resto, parla molto di più, e con molta maggiore franchezza, delle ragion di stato per cui l'Unione Sovietica teme le conseguenze della nuova linea eurocomunista. Il problema della Nato, il problema dell'Europa: l'Unione Sovietica teme che l'appoggio dei comunisti occidentali alla Nato porti ad un ulteriore rafforzamento dell'apparato militare americano, così come teme che il costituirsi di una Europa unita, e stretta alleata degli Stati Uniti, indebolisca ulteriormente la sua posizione in Europa. Quando* Tempi Nuovi *indica il pericolo che la nuova Europa, «nè antisovietica nè antiamericana» sia in realtà una Europa filo americana, esprime il timore di un pericolo reale.*

Ragioni di stato, dunque, e non la lotta per il socialismo stanno a cuore all'Unione Sovietica: che d'altra parte avrebbe avuto già da parecchi anni fa l'occazione e il motivo per esprimere il proprio dissenso dalle scelte strategiche del Partito Comunista Italiano.

Dal versante opposto, anche il Pci ha sempre evitato di portare le divergenze sulle scelte strategiche alla loro logica conclusione, che sarebbe appunto la scissione. Parlando di errori nella costruzione del socialismo nei paesi dell'Est, e di particolarità storiche di questo processo, e mai della vera natura di classe della società sovietica, il Pci ha ricondotto quelle divergenze nella sua visione del socialismo come risultato di divergenze nella sua visione del socialismo come risultato di diverse vie nazionali. È chiaro che in questo modo la ragione stessa di una scissione veniva meno.

È diverso, invece, il caso di Carillo e del Partito Comunista Spagnolo. Quando Carillo parla esplicitamente di una nuova classe di burocrati che in Russia ha sostituito la direzione operaia sulla società rompe appunto quella regola di «non interferenza negli affari interni» che l'Unione Sovietica pone alla base delle relazioni fra partiti comunisti [salvo poi a non rispettarla lei per prima].

E c'è poi una seconda ragione per questo tentativo, da parte sia sovietica, che del Pci, di mantenere i rapporti e non arrivare alla scissione. Le relazioni sia commerciali che politiche fra Unione Sovietiche e Italia hanno una importanza ben maggiore che nel caso della Spagna. È per l'Italia un partito Comunista in relazione tutto sommato buona con l'Unione Sovietica è una occasione in più. Il Pci lo sa, e mira a mantenere questa ottima carta.

Questo, dunque, è il terreno sul quale si svolgono oggi concretamente le relazioni fra i partiti comunisti occidentali e l'Unione Sovietica: più quello della politica estera che quello del confronto politico. Per quest'ultimo aspetto, semmai ce ne fosse ancora bisogno, l'articolo della rivista sovietica ha dato una ulteriore prova della impossibilità dell'Unione Sovietica di reperire un seguito ideale e politico nei paesi occidentali. Al di là delle formule imbalsamate, dai moniti sovietici non emerge nessuna prospettiva politica. È questa la ragione che spiega la mortale debolezza di qualunque forza che si richiama, in occidente, alla società sovietica [a differenza, questo, di molti, anche se sempre meno, paesi del terzo mondo].

Oggi, in occidente, i veri amici nei paesi dell'Est sono in primo luogo gli operai in sciopero della Polonia. Da questo punto di vista, la scissione c'è già stata da un pezzo: ed è stata, nella coscienza operaia, una vera scissione politica. Il Pci, evitando continuamente che questa rottura si allarghi anche ai rapporti ufficiali con l'Urss, non fa un buon servizio nè alla democrazia, nè agli operai italiani, nè a quelli polacchi.

A.R.

Il 25 giugno dello scorso anno, dopo l'annuncio, trasmesso dalla televisione polacca, della decisione del governo di aumentare i prezzi dei principali generi di consumo (solo dopo le manifestazioni operaie le autorità parleranno di aumenti «proposti»), i lavoratori del turno di notte della fabbrica di trattori Ursus entrano in sciopero. Nella mattinata - senza un apparente collegamento - la protesta si estende ad altri concentramenti industriali: Radom, Pleck, Gdansk, Olsztyn.

Negli ultimi venti anni la classe operaia polacca ha già due volte mostrato al regime revisionista la sua forza, scontrandosi con la milizia nelle strade. Nel giugno del 1956, a Poznan, sono gli operai il «motore» della rivolta che porta al governo Gomulka; così come lo sono nel dicembre del '70 quando le manifestazioni antigovernative sulla costa baltica portano alla sua destituzione e all'arrivo alla segreteria del Partito Operaio Unificato dell'ex minatore Edward Gierek.

Negli ultimi sei anni, con la fine della politica dei bassi salari -aumentati nel frattempo di circa il 40 per cento- e il contemporaneo blocco dei prezzi, i lavoratori polacchi hanno potuto registrare un miglioramento del proprio tenore di vita (che rimane tuttavia fra i più bassi nell'Est europeo).

Adesso, con l'improvvisa decisione del governo Jaroszewicz di aumentare i prezzi, soprattutto quelli dei generi alimentari (100 per cento per lo zucchero, 65 per la carne, 30-60 per il pesce e il riso, 30 per i formaggi), il proletariato si sente ancora una volta ingannato dallo stato «socialista».

Al VII congresso del Poup, tenutosi appena sette mesi prima, Gierek aveva parlato di «società socialista avanzata» reclamizzando trenta anni di «successi»; all'inizio dell'anno, quando viene varata la nuova Costituzione, che istituzionalizza il rapporto di sudditanza all'Unione Sovietica, il movimento del dissenso sembra circoscritto a pochi intellettuali. Personaggi autorevoli della cultura (come Edward Lipinski, un economista membro del Poup da vecchia data) firmano documenti -inviati alla leadership polacca- nei quali si esprimono giudizi negativi sulla nuova costituzionale, ma non si sente la voce degli operai. Questa voce si fa sentire il 25 giugno.

Anche questa volta, come nel passato, il «detonatore» apparente della protesta è di natura economica.

Lo scontro quindi, è fin dall'inizio politico, e l'avversario è una borghesia che sempre più subordina gli interessi delle masse popolari polacche a quelli del socialimperialismo sovietico e che recentemente ha portato l'indebitamento del paese con il capitale finanziario occidentale - con quello della Germania Federale in primo luogo- a circa dieci miliardi di dollari.

L'«indispensabilità» degli aumenti -questo sarà il leitmotiv di tutta la campagna orchestrata dal regime contro i «teppisti» autori delle manifestazioni operaie del 25 giugno- sta tutta qui: da un lato la struttura del Comecon, che praticamente costringe i paesi aderenti ad acquistare le materie prime dall'Urss, a prezzo maggiorato, dall'altro l'indebitamento con i paesi occidentali

Se la repressione con cui il governo risponde agli scioperi del 25 giugno è «morbida» (due operai morti a Radom durante gli scontri, centinaia di arresti e decine di condanne; «Niente» in confronto con quello successo a Poznan e sulla costa baltica), è forse perchè si avvicina la Conferenza dei Pc a Berlino Est e i revisionisti polacchi non intendono mostrare il loro volto violento. Si limitano ad organizzare decine di manifestazioni nelle quali gli oratori insultano gli operai che hanno partecipato al «venerdì rosso» definendoli teppisti, banditi, alcolizzati.

Da parte sua l'opposizione di sinistra (non si è ancora costituito il Kor, il comitato unitario per la difesa dei colpiti dalla repressione) comincia a far conoscere all'estero i motivi -soprattutto politici- che hanno portato agli scioperi del «venerdì rosso e a fare opera di controinformazione sul trattamento brutale ricevuto dagli arrestati.

Nella lettera che indirizza a Berlinguer -che tuttavia alla Conferenza di Berlino Est non apre bocca su quello che sta succedendo in Polonia- Jacek Kuron, uno dei più noti esponenti della contestazione di sinistra, fa rilevare che *«gli avvenimenti di giugno costituiscono il sintomo di una grave malattia della nostra vita sociale. Tutta la responsabilità di questo stato di cose cade sulle autorità che hanno espropriato la classe operaia e tutta la società di tutti i mezzi per esprimere le proprie opinioni e per difendere i propri interessi.*

Sempre nella stessa lettera, inviata al leader del Pci nel luglio scorso, Kuron fornisce notizie sui processi, che la stampa straniera è costretta a seguire attraverso le note di agenzia e sui licenziamenti con cui vengono colpiti anche i sospetti di aver partecipato alle manifestazioni del 25 giugno.

Da allora sono passati dodici mesi. Dodici mesi nei quali il movimento del dissenso in Polonia è andato sempre più caratterizzandosi per le sue diversità (che tuttavia non si possono definire contrasti) dal dissenso esistente nel suo complesso.

Un dissenso, quello polacco, che non a caso la stampa borghese qui e nei paesi occidentali trova difficoltà a «gestire»

Eppure la borghesia esulta di fronte ad ogni manifestazione di dissenso che proviene dall'area «socialista» (spesso e volentieri arrivando anche a «gonfiarne» l'entità); così come gioisce di fronte ad ogni azione repressiva intrapresa dai regimi «socialisti» e di fronte alle grosse carenze esistenti in questi paesi nel campo dei servizi sociali.

Tutto questo «interesse» non è certo per solidarietà verso le masse popolari dell'Est europeo, oppresse da una nuova borghesia: il disegno che la «nostra» borghesia si prefigge, fornendoci questo quadro del socialismo (repressivo o comunque di un sistema che non risolve i problemi dei lavoratori) è in ultima analisi quello di tenerci in eterna pace sociale.

Roberto Buzzetti

Il governo Soarez messo alla frusta dai netturbini

Portogallo: il governo stronca le lotte dei netturbini

Dopo nove giorni di sciopero il governo Soarez ricorre alle misure forti per stroncare la lotta - Divergenze tra governo e sindacati

Lo sciopero dei netturbini di Lisbona, in corso da ben nove giorni, è stato stroncato ieri mattina da un'eccezionale misura del governo che per la prima volta dal 25 aprile 1974 ha precettato i lavoratori in sciopero. Qualora i netturbini, in lotta per un aumento salariale del 20 per cento, si fossero rifiutati di presentarsi al lavoro il governo avrebbe fatto ricorso a licenziamenti sommari e all'intervento dei militari per la rimozione dei rifiuti.

Il ricorso alla manifera forte da parte di Soares è più un segno di debolezza che di forza. Ciò non toglie che con la precettazione si sia compiuto un nuovo passo in avanti nello smantellamento dei diritti conquistati dai lavoratori nel 1974 e 1975, tra i quali il diritto di sciopero senza regolamentazioni. Gravissima e nuova è anche la minaccia di usare l'esercito contro chi sciopera.

Si può discutere se la forma di lotta adottata dai netturbini, il cui sindacato è influenzato dal Pcp, sia stata la migliore. In effetti Lisbona è stata invasa negli ultimi giorni dai topi e i lavoratori in lotta hanno subito un crescente isolamento, provocato anche da una massiccia campagna di stampa che li indicava come attentatori alla salute pubblica. Quello che è certo è che intorno a questo sciopero si è giocata un'altra battaglia del durissimo braccio di ferro che oppone da alcune settimane la Cgtp-Intersindical e il Pcp da una parte e il governo dall'altra.

Il quadro sociale e politico protoghese sembra dunque rimettersi in movimento. La politica di restaurazione capitalistica, che ha segnato a suo vantaggio molti punti nei mesi immediatamente seguenti il 25 novembre 1975, si è scontrata con la risposta via via più organizzata dei lavoratori. Il tentativo di rispondere alla crisi economica con una riprivatizzazione dell'economia (gli antichi padroni stanno rientrando un po' ovunque nei consigli di amministrazione delle aziende nazionalizzate) e con l'attacco alla riforma agraria ha suscitato un'ondata di lotte culminata nelle grandiose manifestazioni del primo maggio e nello sciopero generale di mercoledì scorso. Le centinaia di migliaia di lavoratori che hanno seguito la Cgtp in queste due occasioni hanno seriamente preoccupato il governo, che da mesi lavorava all'ambizioso progetto di scindere il sindacato e di creare una base di consenso operaio al Partito socialista. Gli avvenimenti hanno ridimensionato drasticamente i progetti di Soares e del ministro del lavoro Gonelha. I sindacati scissionisti facenti capo al cosiddetto gruppo di Lettera aperta sono stati quasi ovunque sconfitti nei recenti congressi; gli alleati del Mrpp, che nel 1975 avevano contribuito non poco a spianare la strada all'ingresso dei socialisti nei sindacati, sono alla diaspora.

D'altra parte l'Intersindical, oggi Cgtp, ha saputo parzialmente rinnovarsi, ha coinvolto nella sua direzione militanti della nuova sinistra e delegati realmente rappresentativi della base: non che i vecchi vizi di burocratismo e verticismo siano scomparsi, ma la scomposta reazione del governo, che mercoledì ha rotto le trattative con il sindacato, è di per se stessa indicativa del rafforzamento della Cgtp. Solo pochi mesi fa, infatti, Soares non si sarebbe neanche sognato di aprire una trattativa con quella che definiva la cinghia di trasmissione del Pcp.

La rottura Soares-Cgtp, causata da radicali divergenze sulla riforma agraria e da alcuni contrasti sulla politica salariale, aumenta l'isolamento del governo, che nelle ultime settimane è stato attaccato duramente dal «nuovo» blocco di Congergencia Democratica, che comprende Cds e Psd. Per fare passare il programma triennale 1978-80 è stato necessario ricorrere al Pcp. Così, mentre il Psp è attaccato da destra e da sinistra si ricomincia a parlare negli ambienti della presidenza della repubblica, della necessità di cambiare governo. La soluzione di Eanes sarebbe una coalizione Ps-Psd-Cds.

A.F.

Il consiglio dei ministri portoghese, riunito nella città di Braca, ha deciso, di fronte ai pericoli per la salute pubblica posti dallo sciopero degli addetti alla netezza urbana di Lisbona, in corso da una settimana, di procedere alla requisizione civile dei lavoratori e dei mezzi della netezza urbana, affinchè tornino al lavoro a partire dalle 5 di domani mattina. Non si conoscono ancora le reazioni della commissione di lotta che ha proclamato lo sciopero. Il governo ha anche deciso di ampliare la concessione di crediti nel settore agricolo e zootecnico, «di fronte all'imperiosa necessità di aumentare la produzione alimentare nazionale» e di ridurre le gravose importazoni di prodotti alimentari dall'estero. Il primo ministro Mario Soares, che oggi si incontra a oporto col Leader socialista francese Francois Mitterand, inaugurando ieri una fiera agricola a Braga si è detto convinto che la «ripresa economica del paese è in atto». Tale ottimismo è stato certamente rafforzato dall'annuncio che un gruppo di paesi occidentali presterà al Portogallo 750 milioni di dollari, cifra imponente anche se inferiore alle aspettative, che speravano in un miliardo e mezzo.

Se vede improvvisamente crescere le difficoltà interne, Soares può ancora contare sulla fiducia e la collaborazione dall'estero: proprio ieri i dieci paesi industrializzati e il Venezuela hanno deciso di stanzare un aituo straordinario di 750 milioni di dollari al Portogallo per un periodo di diciotto mesi, in modo da consentire al governo di Lisbona di radrizzare la bilancia dei pagamenti (il deficit, quest'anno, si valuta intorno a 0,7 miliardi di dollari contro l'1 dell'anno scorso, mentre il solo deficit commerciale ammonterà a 0,9 miliardi di dollari contro L'1, 2 del '76).

La fetta maggiore dellàaituo sarà fornita dagli Tsti Uniti, sotto forma di un prestito di 300 milioni di dollari a un interesse del 7,5 per cento. il viceministro sostituto (leggere bene: vicesottosegretario di stato) americano, Paul Boeker, ha commentato: «questo stanziamento sarà un forte incoraggiamento per il governo del Portogallo e rappresenta un importante augurio che la politica economica che esso sta seguendo sia quella giusta». Oltre a Stati Uniti e Venezuela, gli altri paesi firmatari sono la Germania ovest (con un contributo, pare, due ducento milioni), Francia, Italia, Giappone, Paesi Bassi, SveziaNorvegia, Svizzera,Gran Bretagna. [*Ansa*]

CEE
La Francia intende limitare le importazioni tessili

L'intenzione francese di porre limiti alle proprie importazioni di tessili da paisi terzi è stata esaminata ieri dalla commissione esecutiva europea.

Da anni le industrie tessili della comunità lamentano quella che essi considerano una concorrenza sleale dei paesi in via di sviluppo soprattutto asiatici.

Di fronte alla possibilità che domani il governo di Parigi vari le restrizioni commerciali annunciate, al commissione ha già fissato gli orientamenti che seguirà nella sua azione.

Per i prodotti già contingenti in base ad accordi bilaterali, la commissione - ha detto il portavoce- non vede grosse difficoltà: l'esecutivo si metterà in contatto con i paesi terzi interessati dalle misure francesi in base alle clausole di consultazione previste dagli accordi stessi.

Un'analoga condotta è stata prevista per i paesi terzi con i quali esistono accordi preferenziali.

Nel caso di paesi a commercio di stato-ha detto il portavoce potranno essere adottate immediatamente le procedure comunitarie previste per tali paesi qualora essi perturbino i mercati interni dei «nove».

GIBUTI
Commenti egiziani

Commentando la richiesta di Gibuti di far parte della lega degli stati arabi, non appena avrà ottenuto la totale indipendenza, il quotidiano «Al Akhbar» scrive: «L'importanza di Gibuti sta nel fatto che controlla la costa africana nel Mar Rosso e da qui l'accesso al cuore del continente. Ancor prima di aver ottenuto ufficialmente l'indipendenza - cosa che avverrà domenica prossima - Gibuti si è affrettata a chiedere di aderire alla lega araba cosciente della sua posizione importante sia per il mondo arabo che per il contingente africano». «La situazione nel Mar Rosso - prosegue il giornale - è infatti inseparabile dal conflitto arabo-israeliano. Bisogna aggiungere che l'intera regione è ancora oggetto delle cupidigie degli imperialisti che cercano di infiltrarsi nel continente africano».

«Al Akhbar» aggiunge: «Israele ha inviato un certo numero di unità della sua marina nel porto etiopico di Massaua per creare una base nell'area del Mar Rosso. Queste manovre sono oggetto di consultazioni costanti per l'Egitto, l'Arabia Saudita, il Sudan, i due Yemen e la Somalia e verranno esaminate in modo esauriente nel corso del vertice africano che si terrà il due luglio prossimo».

Una manifestazione internazionalista a sostegno del popolo cileno e per il boicottaggio delle esportazioni di Pinochet avrà luogo oggi a partire dalle 15 alla Gottardo-Ruffoni in via Toffetti 118, dove è presidiato dai lavoratori un carico di rame cileno. L'iniziativa è promossa dalla Cut Cilena, Flm, Cuz Romana. Partecipano complessi e artisti cileni, che suoneranno fino a notte.

QdL

segue da pag. 1

Entrate prevedibili :	
Vendite	15.0
Pubblicità	0.5
Uscite :	
Carta	15.0
Telefoni	0.2
Trasportatori (sono debiti arretrati)	21.5
Benzina	1.0
Varie	0.5
Compensi	18.0
Tipografia	8.0
Debiti arretrati	**8.5**
Totale	72.7 milioni
Saldo Passivo	57.2

Se si considera che sono già entrati circa cinque milioni, da quando abbiamo lanciato il grido d'allarme e che è possibile ottenere una dilazione dei debiti per una decina di milioni, resta uno scoperto di 42.2 milioni (avevamo chiesto 28 milioni entro la fine del mese) da coprire entro il 10 luglio. Ci troviamo in questa situazione non prevista in gran parte perchè il rimborso Iva è stato ritardato (si tratta per l'appunto di circa trenta milioni) e sembra che continui a tardare, almeno per un mese. Nel frattempo possiamo solo rivolgerci a voi, cari compagni.

Vertice

segue da pag. 1

nalisti). Più interessante, dal punto di vista pratico, quello svoltosi questa mattina con la Confindustria; così come l'altro ieri i partiti che si apprestano a firmare l'accordo si sono incontrati con i sindacati, oggi è stata la volta dei padroni.

Barca, uscendo ha dichiarato di 'aver ascoltato' una relazione interessante, ma che ci sono «divergenze sul costo del lavoro». Egualmente «lontano è un punto di accordo sulla Montedison». Quello del costo del lavoro è stato l'elemento al centro della discussione: secondo la Confindustria questo va diminuito per compensare la caduta della produzione e dell'esportazione del terzo e quarto trimestre dell'anno. Così la Confindustria chiede una fiscalizzazione almeno parziale degli oneri sociali. Al termine dell'incontro Guido Carli, presidente della Confindustria, si è dichiarato soddisfatto, anche perchè «c'è stato un riconoscimento ufficiale della Confindustria e della sua funzione sociale». Anche qui, dunque, poche parole concrete all'esterno. Ma la riunione ha certo avuto i suoi frutti, se Carli ha chiesto che i contatti si intensifichino e si tengano in futuro in maniera stabile.

Domani mattina, probabilmente, vi sarà un incontro collegiale dei soli segretari dei partiti, mentre, dopo le scadenze ufficiali in cui ogni singola forza dovrà far ratificare il programma dai propri organismi dirigenti, l'assemblea generale delle delegazioni si riunirà per la firma ufficiale del trattato. All'opposizione resta il compito di denunciarne l'iniquità.

FRANCIA
Di nuovo la pena di morte

All'improvviso, questa mattina all'alba, la lama della ghigliottina è tornata in azione compindo la sua macabra opera. Jerome Carrein, operaio disoccupato e padre di cinque figli, condannato a morte per il rapimento e l'assassinio di Cathy Devimeux, una bambina di otto anni, è stato giustiziato nel cortile della prigione di Douai, una cittadina del nord della Francia. L'esecuzione ha bruscamente troncato anche le speranze degli abolizionisti della pena di morte su un definitivo tramonto di questo istituto del passato. La Francia e uno dei pochi paesi europei che ancora conserva il principio dell'esecuzione capitale e l'ultimo giustiziato è stato, nel luglio dell'anno passato, il giovanissmo Christian Ranucci, anche lui condannato per e'uccisione di una bambina.

SUD AFRICA
Conferenza della African National Congress

«Vogliamo vivere liberi a casa nostra». Una richiesta che sembra impossibile non accogliere, ma che purtroppo è ancora attuale nell'Africa del Sud dove i padroni di casa» sono considerati tuttora alla stregua di schiavi, il cui compito dovrebbe limitarsi a lavorare per arricchire «l'uomo bianco» o magari, come in un fim di Tarzan, a rispondere servizievoli «si buana».

In realtà, -e lo ha ribadito con forza il presidente dell'Africa National Congress, Oliver Tambo, nel corso di una conferenza stampa tenuta questa mattina presso la sede dell'Ipalmo, assieme al sindaco di Reggio Emilia Ugo Benassi- gli schiavi hanno deciso di ribellarsi ed hanno scelto la lotta armata per reagire ad un sistema razzista e violento.

Oliver Tambo, un uomo sui cinquant'anni, dalla voce pacata e dai modi cordiali, ha ricordato che dopo il raggiungimento dell'indipendenza da parte di molti stati africani, la repressione in Rhodesia e Sud Africa si è intensificata perchè le minoranze bianche di questi due stati -i più armati individualmente, in tutto il mondo- vedono progressivamente sfuggirsi dalle mani il potere e tentano con ogni mezzi di tenerlo fino a quando sarà possibile. In questa situazione, «prima o poi nell'Africa del Sud vi sarà una esplosione che coinvolgerà tutto il mondo. E ciò perchè la situazione nell'Africa del Sud si è progressivamente internazionalizzata».

È uscito il n° 16 di

praxis

C. Milanesi: IL DECLINO DEL SINDACATO

G. Mattioli, M. Scalia: LA SCELTA NUCLEARE

Paola Todeschini Lalli: IL CASO INGLESE

M. Emiliani: LA POLITICA SOVIETICA IN AFRICA

Attilio Mangano: TRONTI E L'AUTONOMIA DEL POLITICO

E. Guamieri: CRISTIANESIMO TELEVISIVO

Sara D. P.: UNA LOTTA CULTURALE NELLA SCUOLA

Redazione di Roma: via dei Sabelli 187 telefono (06) 490044

PRAXIS riprenderà ad uscire il 15 settembre

Polonia: la crisi politica si manifesta in paralisi del potere

Scioperi e manifestazioni operaie in difesa dei salari reali accadono abbastanza frequentemente a livello di squadra e di reparto. Nessuno però, tranne la polizia politica, è in grado di fornire statistiche sugli scioperi. Sono eventi cui si contrappongono con tutta la loro forza, gli apparati della polizia politica, le autorità di partito e statali, i sindacati. Di solito, quando accadono scioperi, si accettano le richieste immediate, poi si licenziano e si sottopongono alla sorveglianza di polizia gli operai che si sono dimostrati più attivi. Manifestazioni isolate di squadre e di reparto non riescono a incidere molto e sono poco efficaci tenuto conto della massiccia reazione che producono. Possono acquistare una grande forza sociale solo quando si verificano simultaneamente, di fronte a un'offensiva statale. Ma anche in questo caso l'unica forma di comunicazione tra le fabbriche è quella di scendere in piazza. Negli ultimi trent'anni per tre volte gli scioperi operai hanno assunto la forma di movimento sociale: dal giugno 1956 alla metà del 1957: da dicembre 1970 a Febbraio 1971; il 25 giugno 1976. Ognuno di questi movimenti ha avuto costi elevati per i lavoratori ma ognuno di essi è finito con una vittoria.

Causa generale delle crisi economiche nel nostro sistema totalitario è la mancanza di cooperazione sociale che limita la realizzazione collettiva delle aspirazioni umane, diminuisce l'impegno nel lavoro (si lavora male e il costo del lavoro è alto), crea sfasature tra produzione e consumo sociale. Quando quindi gli operai in sciopero costringono il potere a cedere, essi agiscono in nome degli obiettivi della cooperazione sociale, naturalmente se il potere non ne risulta patizzato, come è successo recntemente.Non è quindi casuale che i due unici periodi di sviluppo economico relativamente armonico nella storia della Polonia popolare, quello tra il 1956-60 e 1971-75, siano successivi a due grandi ondate di scioperi...

La crisi che stiamo vivendo non è affatto nuova. È sempre la stessa crisi iniziata nel 1953. Nel grande movimento sociale di democratizzazione del 1955-57 ne sono state analizzate le manifestazioni, indicate le cause ed elaborate proposte per superarla: la decentralizzazione dell'economia, i consigli operai, sindacati autonomi.

Ma una volta superata la crisi dell'ottobre 1956, il gruppo di Gomulka che doveva attuare questo programma, appoggiato dall'intervento sovietico in Ungheria, ha disintegrato il movimento e ha rinunciato ai cambiamenti strutturali.

È stata elaborata una nuova forma di totalitarismo, un po' più umanitaria rispetto allo stalinismo, basata sull'accettazione sociale di un potere che assicurava una libertà molto limitata e un benessere altrettanto limitato. Era una piccola stabilizzazione, ma l'esperienza ungherese dimostrava che di più non si poteva ottenere. Ma anche quel poco di libertà e di conquista del movimento dell'ottobre 1956, era destinato ad essere effimero. Le illusioni di libertà sono finite nel marzo del 1968 (con la repressione del movimento studentesco), quelle di benessere sono finite nel dicembre 1970.

Contro la ribellione degli studenti il sistema si è difeso con il manganello e con la menzogna, contro la ribellione degli operai con assassini di massa e con la manovra del cambio del gruppo di vertice. Prendendo atto delle richieste degli operai e accettando crediti stranieri la nuova direzione si è assicurata un breve periodo di sviluppo economico.

Ma quanto più debole è stato il movimento del dicembre 1970 rispetto a quello dell'ottobre 1956, tanto più breve è stato il periodo di prosperità che ne è seguito. Gierek e il suo gruppo sono emersi sull'ondata degli scioperi, ricevendo un credito a breve scadenza, il cui simbolo erà il prezzo della carne.... Nel corso del 1971 le rappresentanze operaie del cantiere di Stettino sono state distrutte dalla repressione e dalla corruzione. Il gruppo di Gierek aveva imparato la lezione: non bisogna negoziare, bisogna costringere.

Il 25 giugno 1976 non c'era comunque nessuno con cui negoziare e bisognava cedere. Il totalitarismo dal volto umano si basa sull'inganno, per cui il potere può concedere qualcosa alla società in cambio dell'ubbidienza (anche se concede soltanto ciò che la società riesce a strappare con l'insubordinazione). Ma l'inganno non può essere ripetuto. La crisi politica che stiamo vivendo si manifesta come paralisi del potere, consiste nell'esaurimento dei metodi con cui si è gestito il potere a partire dal 1957.

Comitato di difesa degli operai polacchi [Kor]

Gli stati dell'Osa contro Pinochet

Si è conclusa a Saint George (Grenada) nelle Antille, l'assemblea dell'Organizzazione degli Stati americani, con un accordo sulla, questione dei «diritti dell'uomo». La risoluzione approvata è quella presentata dal Venezuela, di cui è stata rimaneggiata una parte che riguarda il Cile: dove c'era scritto che «i diritti dell'uomo continuano ad essere violati», è stata sostituita da «esistono ancora casi di violazione del diritto all'integrità personale».

La risoluzione approvata continua poi con una richiesta al Cile di «comportarsi meglio», asrendo più in generale che «non c'è alcuna circostanza giustificatrice delle torture o della detenzione prolungata senza processo». La mozione è stata approvata da Stati Uniti, Panama, Giamaica, Barbados, Surinam, Grenada, Costarica, Trinidad e Tobago, Messico, Repubblica Dominicana, Ecuador, Haiti, Venezuela e Perù. Contrari si sono dichiarati i rappresentanti del Cile, Paraguay, Guatemala, Argentina, Brasile, Uruguay, Bolivia e El Salvador. Questo ultimo gruppo di paesi sosteneva che il terrorismo politico è la vera causa della violazione dei diritti umani in America Latina e che nella lotta al terrorismo è giustificata la sospensione di alcuni diritti individuali.

Dalla composizione dei due gruppi di paesi che si sono mostrati favorevoli o contrari alla risoluzione approvata dall'Osa, non esce chiara una demarcazione fra paesi «democratici» e quelli dittatoriali. Nel primo gruppo (quelli favorevoli alla risoluzione) si trovano paesi a regime autoritario che praticano una politica di feroce repressione indiscriminata, come la Repubblica Dominicana, Haiti, o l'Ecuador, che non hanno molto da invidiare alle dittature neofasciste del Cono-Sud, come il regime peruviano distintosi nella repressione contro le organizzazioni contadine e operaie, senza disdegnare settori dell'opinione pubblica democratica, che si è vista molte volte attaccata direttamente dal governo militare di Bermudez, con la chiusura di giornali, imprigionamento o licenziamento di giornalisti, ecc.

La questione dei «diritti umani» promossa della nuova politica della Casa Bianca, ha avuto in questo vertice di paesi del «nuovo continente» un successo che non deve indurre a pensare alla possibilità di una democratizzazione ad ampio raggio nel continente latino-americano, o alla contrapposizione fra due blocchi nella politica continentale, a favore o contro la democrazia (che troverebbe gli Stati Uniti alla testa della lotta per una democratizzazione dei diversi stati del Sud America). Questo lo fanno i riformisti, che non nascondono le loro simpatie per questo nuovo fenomeno di «imperialismo democratico» che ha strappato dalle mani dei vari comitati internazionali la bandiera dei diritti umani.

Manuel Cabrales